CLASSICI MODERNI

a cura di E. CODIGNOLA

IVÀN SERGHIÈIEVIČ TURGHÈNIEV

UN MESE IN CAMPAGNA

IVAN SERGHIÈIEVIČ TURGHENIEV

UN MESE IN CAMPAGNA

COMMEDIA IN 5 ATTI

INTRODUZIONE E TRADUZIONE DAL TESTO RUSSO

DI

ENRICO DAMIANI

VALLECCHI EDITORE FIRENZE

BIBLIOTECA CIVICA SCHIO

PROPRIETÀ LETTERARIA

1925 - Stabilimenti Grafici di A. Vallecchi - Via Ricasoli, 8 Firenze.

INTRODUZIONE

La produzione di Turghèniev nel campo teatrale può essere considerata come una produzione d'eccezione. È noto come la maggiore attività di gran parte della sua vita si manifestò nel campo della creazione novellistica e narrativa: con la ricca, meravigliosa, geniale messe delle sue novelle, dei suoi romanzi, dei suoi bozzetti si connettono precipuamente la sua gloria e la sua popolarità in Russia e nel mondo. Non è esagerato affermare che egli fu uno dei più grandi novellieri non della letteratura russa soltanto, ma nella letteratura universale.

Nato in tempi in cui la letteratura del suo popolo, ancor povera e incerta, muoveva appena i primi passi sotto l'improvvisa vivida luce del genio di Pùškin e di Lèrmontov verso quelle altissime vette che doveva ben presto raggiungere, in un rapido processo di grandiosa evoluzione, per l'opera di un'interminabile schiera di scrittori giganteschi, Ivàn Sierghièievič Turghèniev, obbedendo agli impulsi d'una naturale passione per le lettere e per la bella lingua natìa, aveva portato, ancor giovinetto, i primi tentativi del suo ingegno creativo nel campo che meno rispondeva alle sue naturali tendenze: il campo della poesia. Come avevan già fatto Puškin e Lèrmontov prima di lui, anche Turghèniev, seguendo la gran moda dei tempi, aveva preso le mosse da Byron, venerato allora in Russia ed altrove come il sommo genio poetico contemporaneo, e *una servile imitazione di Byron* (son le sue stesse parole) (1), fu il suo debutto letterario. Era un dramma in versi giambici, che aveva scritto quand'era ancora studente all'Università di Pietroburgo e che aveva

(1) V. *Le Memorie Letterarie di* I. S. Turghèniev. Trad. di E. Damiani (Firenze, Vallecchi, 1924), pag. 23.

poi egli stesso rinnegato e distrutto in seguito alle ragionevoli critiche, che il suo professore, Pletniëv, gli aveva paternamente mosso, dopo aver attentamente letto il manoscritto. Aveva pubblicato peraltro, col consenso e per invito dello stesso professore, due anonime poesie liriche sulla maggior rivista del tempo: « Il Contemporaneo » (*Sovremiènnik*).

Da allora la sua prodigiosa fecondità di creazione letteraria non conobbe più limiti: le novelle, i bozzetti, gli scritti critici, i romanzi, le commedie si succedono senza tregua, l'un dopo l'altro, nella rigogliosa produzione turgheneviana, fino alla sua morte. Formano una collana abbagliante, di gemme innumerevoli, di raro splendore.

Ma la vera rivelazione del suo genio, la nota caratteristica delle sue particolari tendenze di scrittore e d'artista non si manifestarono che dopo qualche anno di incerti tentennamenti nei varî campi della produzione letteraria, e precisamente quando la pubblicazione d'una mirabile novella dal vero, tratta dalla vita contadinesca del tempo, additò all'autore la definitiva e più sicura via del suo genio: la novella. Quel racconto, pubblicato sul « Contemporaneo », s' intitolava, dal nome dei suoi due protagonisti: « Khor e Kalinyč ». Khor e Kalinyč erano due tipi reali di contadini russi, che Turghèniev aveva avuto occasione di avvicinare e conoscere nelle sue frequenti gite di caccia. Il modo di ritrarli era così fedele e perfetto, così profonda era l'analisi psicologica dell'animo loro, così vera la riproduzione dell'ambiente, dei tipi, del loro linguaggio, che quel numero del « Contemporaneo » andò a ruba e il nome di Turghèniev, fino allora ignorato, corse rapidamente su migliaia di bocche, come quello d'una delle più lusinghiere speranze della letteratura nazionale. I fatti dovevano ogni anno più confermare quelle speranze.

Al racconto « Khor e Kalinyč » numerosi altri seguirono, tratti tutti dalla vita dei campi, e in ognuno di essi trovò nuova conferma l'entusiastico giudizio del pubblico. I quadri di vita contadinesca erano in voga un po' da per tutto in quel tempo. Anche Auerbach e George Sand ne avevano scritti. Da essi forse Turghèniev, che con profondo amore aveva studiato le maggiori letterature europee, aveva tratto la prima ispirazione pei suoi scritti. Ma nelle tristi e pietose condizioni in cui vivevano i contadini russi, abbrutiti in uno stato di schiavitù che li legava, per un infame privilegio secolare dei ricchi, ai fondi su cui lavoravano, una riproduzione realistica della loro vita grama e infelice, compiuta con quella rara potenza artistica e con quel fine senso psicologico che caratterizzavano il genio di Turghèniev, veniva ad acquistare un valore tutto speciale, che esorbitava dal puro campo letterario per invadere quello sociale e politico. I racconti contadineschi di Turghèniev, pubblicati successivamente fra il

1847 e il 1850 sul « Contemporaneo », diedero in certo modo il colpo di grazia al già screpolato edificio della servitù della gleba, che da due secoli disonorava la Russia, e, conquistando gli ultimi consensi dell'opinione pubblica alla gran causa umanitaria, per cui altri generosi scrittori s'eran battuti prima di lui, permisero la realizzazione dell'attesa grande riforma di Alessandro II, che nel 1852 abolì per sempre l'infame istituzione della schiavitù. Quei medesimi racconti, riuniti poi in volume sotto il titolo evasivo di « Ricordi d'un Cacciatore » vennero in tal modo a rappresentare per Turghènev il suo massimo capolavoro letterario e ad un tempo il suo più alto titolo di gloria civile. L'influenza che essi esercitarono nell'agitazione per l'emancipazione dei servi è la stessa — ripeto col Vesselòvskii (1) — che esercitò la famosa « Capanna dello zio Tom » di H. B. Stowe nella storia dell'emancipazione dei negri.

***

Non mi dilungherò qui sulle vicende della vita di Turghènev, nè sulle sue singole produzioni letterarie, al cui esame, anche sommario, occorrerebbe ben altro spazio che quello consentito nei limiti d'una breve Introduzione. Di ciò mi sono, del resto, occupato più a lungo in altri miei scritti e nelle prefazioni ad altre mie traduzioni (2). Ricorderò solo ancora, prima di accennare più particolarmente alla produzione teatrale di Turghènev e dopo aver insistito sulla caratteristica fondamentale del suo genio, che è essenzialmente genio di novelliere, l'altro speciale capolavoro, cui è legato il suo nome e al quale si connette il ricordo d'un accanito conflitto, che parve per un momento offuscare e distruggere la popolarità dell'autore: « Padri e figli ». Questo romanzo, che, mirando a porre in rilievo un contrasto di generazioni, la generazione retrograda dei *padri* e quella innovatrice dei *figli*, voleva porre serenamente in evidenza le deficienze e gli errori di entrambe, ferì profondamente la suscettibilità dei lettori dell'una e dell'altra categoria e, data la particolare eccitazione degli animi in un'epoca di grandi riforme e innovazioni, scatenò una tal bufera d'ingiurie e d'ire contro il povero Turghènev, che egli, amareggiato e avvilito, parve un momento voler rinunciare per sempre alla prosecuzione dell'opera sua di scrittore e ritirarsi da ogni attività letteraria. Nel titolo d'un grazioso bozzetto autobiografico ch'egli scrisse, nel prender congedo dal pubblico, si ripercuote il suo grido di sconforto: « Basta! ».

---

(1) *Storia della Letteratura russa* (Firenze, Vallecchi. *Di prossima pubblicazione*).

(2) V. la Bibliografia a pag. 13-14.

Ma riprese, viceversa, subito, sospinto dall'irresistibile bisogno del suo spirito, la sua opera interrotta e fino alla morte elargì alla Russia ed al mondo i tesori del suo fulgido genio creativo. I furori degli stessi suoi connazionali non furono del resto che fuochi di paglia e le nubi addensantesi per un momento sull'orizzonte della sua popolarità si dileguarono ben presto. Quetate le passioni partigiane, la rinnovata ammirazione di tutto un popolo confortò i suoi ultimi anni di vita.

Morì sessantacinquenne nel 1883.

***

L'opera teatrale di Turghèniev, come ho detto più sopra, è in sostanza un'opera di eccezione nel quadro generale della sua attività letteraria. Essa risale in massima parte al primo periodo della sua produzione, a quel periodo precisamente, in cui il suo genio creativo, provandosi in tentativi diversi, non aveva ancora scoperto la sua vera via. Non bisogna però credere per questo, come aveva ritenuto lo stesso autore (1), che tale opera sia poco men che trascurabile nella valutazione dell'importanza letteraria di lui. Se fra i suoi dieci componimenti teatrali (2) v'è pur qualche lavoro imperfetto o mal riuscito, non mancano peraltro, accanto a buone commedie, veri capolavori, degni sotto ogni aspetto di figurare accanto alle sue migliori novelle. Tali sono indubbiamente: « Il pensionato », « Il celibe », « Un mese in campagna » e alcune commedie minori, in un atto, quali: « La provinciale », « Una sera a Sorrento », « Una colazione in casa del Predvoditel » (Presidente della Nobiltà).

Come in tutte le sue novelle, così anche nelle commedie, le persone, l'azione, la scena son per lo più fedelmente ritratti

---

(1) « Nel pubblicare per la prima volta la raccolta delle mie *Scene e Commedie* » aveva scritto TURGHÈNIEV nella prefazione alla Collezione completa dei suoi scritti nel 1879 « ritengo mio dovere giustificarmi di fronte ai lettori.

« Non riconoscendo in me un talento drammatico, non avrei ceduto alle preghiere degli editori, che desideravano pubblicare una raccolta possibilmente completa delle mie opere, se non avessi pensato che i miei lavori teatrali, insufficienti per le scene, avrebbero potuto presentare un certo interesse alla lettura. In questo mi son forse ingannato: giudichi il pubblico! ».

(2) Le produzioni teatrali di TURGHÈNIEV furono, in ordine cronologico: *L'Imprudenza* (1843), *Al verde* (*Senza denaro*) (1845), *Quando il filo è troppo teso si spezza* (1847), *Il pensionato* (*Pane altrui*) (1848), *Il celibe* (1849), *Una colazione in casa del Predvoditel* (1849), *Un mese in campagna* (1850), *La provinciale* (1851), *Un dialogo sulla strada maestra* (1851), *Una sera a Sorrento* (1852).

dal vero. L'autore stesso s'identifica non di rado in questo o quello dei suoi eroi, o vi identifica una persona della sua famiglia o di sua conoscenza. Episodî e dialoghi riferiti son per lo più episodî e dialoghi avvenuti. Il realismo, insomma, che caratterizza in generale tutta la letteratura russa e in particolare tutta l'opera di Turghènev, è anche sostanzialmente lo sfondo delle sue commedie. Anche in « Un mese in campagna » non è difficile riconoscere qualche tratto comune fra l'autore e l'Isslàiev da lui creato. La società stessa ivi presentata è in sostanza la società russa da lui conosciuta e frequentata nelle sue tenute di Spàskoe Sielò. La commedia fu infatti ideata e composta durante il periodo che l'autore passò in quelle terre, verso il 1850, allorchè fu ivi confinato, per vendetta del censore, in seguito al suo famoso articolo commemorativo di Gògol (1), nel quale la Polizia russa aveva voluto scorgere un incriminabile gesto di ribellione all'autorità statale.

Le principali commedie di Turghènev, ch'egli stesso aveva composto più per esercitazione letteraria che per fini teatrali, furono rappresentate nei principali teatri russi ed ebbero per interpreti i più grandi artisti del tempo.

Taluna di esse fu pure rappresentata e si rappresenta ancora fuori della Russia ed anche in Italia (2). Il giudizio del pubblico fu sempre schiettamente, spontaneamente, entusiasticamente favorevole.

E. Damiani.

---

(1) Tale articolo è riprodotto integralmente nelle citate « Memorie letterarie » (v. nota 1 a pag. 5), pag. 102-104.

(2) « Il Pensionato », mutato il titolo in « Pane altrui », ebbe per molti anni — ed ha ancora — interprete in Italia Ermete Zacconi.

BIBLIOGRAFIA

OPERE BIOGRAFICHE

(in ordine alfabetico di autori)

Fra gli studi in lingue occidentali su la vita e l'opera di Turghèniev la più ampia biografia è contenuta nel volume di Émile Haumant: *Ivan Tourguénief. La vie et l'oeuvre* (Paris, Colin). Esistono anche vari altri lavori particolari e trattati generali di letteratura russa in lingue dell'Europa occidentale, che possono essere utilmente consultati nello studio dell'argomento. Cito, fra i principali, i seguenti:

Opere particolari:

HALPÉRINE-KAMI SKY. *Ivan Tourguénieff d'après sa correspondance avec ses amis* (Paris, Charpentier, 1901).

HUBER NOODT U. *L'occidentalisme d'Ivan Tourguénev* (Paris, Champion, 1922).

IVANOF I. *Ivan S. Tourguénief, la vie, la personnalité, l'oeuvre.*

LOSINI F. *Ivan Turghienief* (Roma, Formiggini).

PAVLOVSKY I. *Souvenirs sur Tourguéneff* (Paris, 1887).

POLONSKI J. *Turgenjew in seinem Heim* (*übersetzt von Dr. H. Roskoschny*) (Leipzig).

TURGHÉNIEV I. S. *Memorie letterarie.* Pref., trad. e note di E. DAMIANI (Firenze, Vallecchi, 1924).

TURGHÉNIEV I. S. *Ricordi della mia vita.* Pref., trad. e note di E. DAMIANI (Firenze, Vallecchi, *di prossima pubblicazione*).

— *Konstantin Kawelins und I. Turgenews sozial-politischer Briefwechsel mit A. I. Herzen (übersetzt von Minzès)* (Stuttgart, 1894).

Opere generali:

BOURGET P. *Nouveaux essais de psychologie contemporaine.*

BRÜCKNER A. *Geschichte der russischen Literatur.*

DUPUIS. *Les grands maîtres de la littérature russe* (Paris, Plon, 1901).
ELIASBERG. *Russische Literaturgeschichte in Einzelporträts* (München, Beck, 1921).
KRAPOTKIN P. *Ideali e realtà nella letteratura russa*. Trad. di E. LO GATTO (Napoli, Ricciardi, 1921).
LOURIÉ OSSIP. *La psychologie des romanciers russes du XIX siècle* (Paris, Alcan, 1905).
VESSELÒVSKII A. *Storia della letteratura russa*. Trad. di E. DAMIANI. Con l'aggiunta d' un'amplia bibliografia, etc. (Firenze, Vallecchi, *di prossima pubblicazione*).
VOGÜÉ (E. M. DE). *Le roman russe* (Paris, Plon).
WALISZEWSKI K. *Littérature russe* (Paris, Colin, 1900).
WYZEWA (T. DE). *Ecrivains étrangers*.

SCRITTI BIOGRAFICI CONTENUTI IN RIVISTE OCCIDENTALI

(in ordine cronologico)

J. SCHMIDT. *Ivan Turgeniew* (Preussische Jahrbücher, 22, 1868).
T. SVETOFF. *Giovanni Turghenieff* (Rivista europea, 1, 1869-70).
H. J. JAMES. *Ivan Turgéniew* (North American Review, 1, 1874).
A. DE GUBERNATIS. *Giovanni Turghenieff* (Nuova Antologia, 41, 1883).
E. HINS. *Ivan Tourguenieff* (Révue de Belgique, 45, 1883).
E. M. DE VOGÜÉ. *Ivan Sergniévitch Tourguenef* (Revue des Deux Mondes, 59, 1883).
M. ACHKINASI. *Ivan Tourghuéneff et les révolutionnaires russes* (Revue Internationale, 1, 1883-84).
P. BOURGET. *Psychologie contemporaine*. Ivan Tourguéneff (Nouvelle Revue, 3, 1884).
— *Aus dem Leben Ivan Turgeniews* (Deutsche Rundschau, 3, 1884).
L. FRIEDLAENDER. *Erinnerungen an Turgeniew* (Deutsche Rundschau, 3, 1886).
G. MOORE. *Turgueneff* (Fortnightly Review, n. s., 43, 1888).
C. COURRIÈRE. *Tourguénef et sa famille* (Revue britannique, 6, 1889).
DURAND-GRÉVILLE E. *Ivan Tourguénief* (Bibliothèque Universelle, 3, 1890).
M. TODHUNTER. *Ivan Turgenev* (Westminster Review, 146, 1896).
CH. WHIBLEY. *Ivan Turgenev* (North American Review, 174, 1902).
H. CROSSFIELD. *Turguenef's novels and Russian revolution* (Westminster Review, 168, 1908).
M. BARING. *Tolstoy and Tourgeniev* (Quarterly Review, 211, 1909).
R. H. P. CURLE. *Tourgueneff, and life illusion* (Fortnightly Review, n. s., 87, 1910).

P. S. Maxom. *Turgenief: the man* (North American Review, 196, 1912).
— *Souvenirs sur Tourguènieff* (Mercure de France, 120, 1917).
E. Jaloux. *Le centenaire de Tourguènieff* (Revue de Paris, 4, 1919).
L. Rowland-Brown. *Turgenev and girlhood* (Nineteenth Century, 90, 1921).
E. Damiani. *Il « nichilismo » e l'« occidentalismo » di Ivan Turghènev* (Rassegna Nazionale, s. 2, 40, 1922).
E. Damiani. *Le « Poesie in prosa » di Ivan S. Turghènev* (Rivista di Cultura, 6, 1922).
E. Damiani. *La servitù della gleba e l'opera letteraria di Gògol e Turghènev* (Rivista d'Italia, III, 4, 1922).
E. Damiani. *Turghènev autore drammatico* (Rivista di Cultura, 9, 1924).

TRADUZIONI DI OPERE DI TURGHÈNIEV

Delle opere di Turghèniev esistono già traduzioni complete francesi e tedesche. Le tedesche sono generalmente le più fedeli ed esatte. Non pochi degli scritti di Turghèniev si trovano, tradotti in tedesco, nella popolarissima Biblioteca « Reclam » (Lipsia), fra i quali anche una traduzione della commedia: *Un mese in campagna*, il cui titolo è stato arbitrariamente mutato in *Natalia*. Fra le traduzioni francesi ottime sono quelle della *Collection des textes intégraux de la littérature russe* della Casa Editrice Bossard (Parigi). In questa collana è stata anche recentemente pubblicata una traduzione di quasi tutte le commedie di Turghèniev (in due volumi), eseguita da Denis Roche.

Anche in italiano sono state tradotte ormai quasi tutte le opere di Turghèniev, ma di molte traduzioni, eseguite a puro fine speculativo e ricalcate su traduzioni francesi o tedesche, è opportuno diffidare. Le traduzioni, di cui mi consta che siano state coscienziosamente eseguite sul testo originale russo sono finora le seguenti: (1)

Fumo. Acque di primavera. Trad. di S. De Gubernatis Besobrasof (Milano 1889).
Terre vergini. Trad. di F. Verdinois (Milano, Treves, 1902).
Il racconto di Padre Alessio. Trad. di H. Hagemann (Udine, Tip. del Patronato, 1907).
Padri e figli. Trad. di F. Verdinois (Milano, Treves, 1908).
Senilia (Le poesie in prosa). Trad. di Marco Slonim (Firenze, A. Quattrini, 1914, Collezione: « L'Arte Nuova »).

---

(1) Le traduzioni contrassegnate con asterisco contengono anche introduzioni biografiche o critiche del traduttore.

* *L'avventura del tenente Iergunov e altre novelle (Tre incontri, Mumù, Il canto dell'amor trionfante)* Trad. di E. Damiani (Firenze, Le Monnier, 1923, Coll.: « Poeti e prosatori stranieri »).

* *Le poesie in prosa.* Trad. di E. Damiani (Lanciano, G. Carabba, 1923, Coll.: « Scrittori italiani e stranieri »).

* *Chor e Kalinyč* (1° racconto dei « Ricordi d'un Cacciatore »). Trad. di E. Damiani (Nella rivista « Russia », anno II, 1923).

Una gita in Albano e Frascati. Trad. di E. Damiani (Estratto dalle « Memorie letterarie ») (Nella « Rivista di Cultura », 1923).

« *M'hanno mandato i nostri!...* » Trad. di E. Damiani (Estratto dalle « Memorie della mia vita ») (Nella « Rivista di Cultura », 1924).

* *Rudin.* Trad. di E. Lo Gatto (Lanciano, G. Carabba, 1924. Coll.: « Scrittori italiani e stranieri »).

* *Le Memorie letterarie.* Trad. di E. Damiani (Firenze, Vallecchi, 1924, Coll.: « Classici moderni ».

* *Una sera a Sorrento. La provinciale. Al verde* (Commedie). Trad. di E. Damiani (Lanciano, G. Carabba, 1924, Coll.: « Scrittori italiani e stranieri »).

* *Un mese in campagna.* Trad. di E. Damiani (Firenze, Vallecchi).

* *Ricordi della mia vita.* Trad. di E. Damiani (Firenze, Vallecchi, *di prossima pubblicazione*).

UN MESE IN CAMPAGNA

PERSONAGGI

ARKÀDII SERGHIÈIC ISSLÀIHV, *ricco possidente, di 36 anni.*

NATÀLIA PETRÒVNA, *sua moglie, ventinovenne.*

KÒLIA, *loro figlio, decenne.*

VIÈROČKA, *pupilla, diciassettenne.*

ANNA SIEMIËNOVNA ISSLÀIEVA, *madre d' Isslàiev, cinquantottenne.*

LISAVÈTA BOGDÀNOVNA, *dama di compagnia, trentasettenne.*

SCHAAF, *precettore tedesco, quarantacinquenne.*

MIKHAÌL ALEKSÀNDROVIČ RAKÌTIN, *amico di famiglia, trentenne.*

ALEKSIÈI NIKOLÀIEVIČ BIELIÀIEV, *studente, maestro di Kolia, ventunenne.*

AFANÀSSII IVÀNOVIČ BOLSCINTZÒV, *vicino, quarantottenne.*

IGHNÀTII ILÌČ ŠPIGHIÈLSKII, *dottore, quarantenne.*

MATVIÈI, *servo, quarantenne.*

KÀTIA, *serva, ventenne.*

L'azione si svolge nel podere di Isslàiev, poco dopo il 1840. Fra il primo e il secondo atto, fra il secondo e il terzo e fra il quarto e il quinto c'è l'intervallo d'un giorno.

ATTO PRIMO

La scena rappresenta un salotto da ricevere. A destra un tavolino da giuoco e una porta d'accesso allo studio; in fondo la porta d'accesso a una sala; a sinistra due finestre e un tavolo rotondo. Agli angoli, dei divani. Al tavolino da giuoco sono sedute *Anna Siemiënovna*, *Lisavèta Bogdànovna* e *Schaaf*; al tavolo rotondo son seduti *Natàlia Petròvna* e *Rakìtin*. Natàlia Petròvna sta ricamando; Rakìtin ha un libro in mano. L'orologio appeso alla parete segna le tre.

Schaaf. — Cuori. (1)

Anna Siemiënovna. — Di nuovo? Ma in questo modo, caro mio, tu ci rovinerai!

Schaaf. — Otto di cuori.

Anna Siemiënovna (a Lisavèta Bogdànovna). — Ma che! Con costui non si può giuocare! *(Lisavèta Bogdànovna sorride).*

Natàlia Petròvna (a Rakìtin). — Perchè vi siete fermato? Leggete! leggete!

Rakìtin (sollevando pian piano la testa). — *Monte-Cristo se redressa haletant....* Natàlia Petròvna, v' interessa ciò?

Natàlia Petròvna. — Niente affatto!

Rakìtin. — E allora perchè leggiamo?

---

(1) Nel testo russo le parole del tedesco Schaaf sono ad arte deformate in modo da riprodurre approssimativamente la sua pronuncia straniera. Nella traduzione italiana procurò di seguire, nei limiti del possibile, il medesimo criterio.

Natàlia Petròvna. — È semplicissimo: m' ha detto in questi giorni una signora: «Non avete mai letto il Conte di Monte-Cristo? Oh, leggetelo: è una meraviglia!». Io allora non le ho risposto nulla, ma adesso posso dirle che l' ho letto e che non ci ho trovato alcuna meraviglia.

Rakìtin. — Benissimo, allora, se voi ne siete già persuasa....

Natàlia Petròvna. — Ah, che pigro che siete!

Rakìtin. — Ma io sono pronto, scusate.... (*Cerca il punto dov' era rimasto*) *Se radressa haletant et...*

Natàlia Petròvna (*interrompendolo*). — Avete visto Arkàdii oggi?

Rakìtin. — L' ho incontrato sulla diga.... Quella diga che stanno riparando. Stava spiegando non so cosa agli operai e, per farsi intender meglio, s'era cacciato nella sabbia fino al ginocchio.

Natàlia Petròvna. — Piglia tutto troppo a cuore.... troppo sul serio. È un difetto questo. Che ve ne pare?

Rakìtin. — Vi dò ragione.

Natàlia Petròvna. — Oh, che noia!... Voi mi date sempre ragione. Leggete!

Rakìtin — Ah, voi vorreste dunque che disputassi con voi.... Scusate!

Natàlia Petròvna. — Io voglio.... Io voglio!... Io voglio che *voi* vogliate.... Leggete, vi dico!

Rakìtin. — Obbedisco. (*Riprende la lettura del libro*).

Schaaf. — Cuori!

Anna Siemiënovna. — Come? di nuovo? Ma è intollerabile! (*A Natàlia Petròvna*) Natàscia.... Natàscia.... (1)

Natàlia Petròvna. — Che cosa?

Anna Siemiënovna. — Figurati, Schaaf ci ha vinto completamente.... Ha fatto sette, otto a cuori.

Schaaf — E ànkora atesso sette!

Anna Siemiënovna. — Senti? È terribile!

Natàlia Petròvna. — Già.... È terribile!

Anna Siemiënovna. — E allora del *whist* ancora! (*A Natàlia Petròvna*). Ma dov' è Kòlia?

Natàlia Petròvna. — È andato a passeggio col nuovo precettore.

Anna Siemiënovna. — Ah, Lisavèta Bogdànovna, v'invito!

---

(1) Vezzeggiativo di *Natàlia*.

Rakìtin (*a Natàlia Petròvna*). — Con qual precettore?

Natàlia Petròvna. — Ah, già! Avevo perfino dimenticato di dirvelo.... Abbiamo preso un nuovo precettore durante la vostra assenza.

Rakìtin. — Al posto di Dufour?

Natàlia Petròvna. — No.... Un precettore russo. Un francese ci sarà mandato da Mosca dalla Principessa.

Rakìtin. — Che uomo è questo russo? è vecchio?

Natàlia Petròvna. — No, è giovane.... Del resto non l'abbiamo preso che pei mesi d'estate.

Rakìtin. — Ah! alla pari.

Natàlia Petròvna. — Sì, così si dice da noi, mi pare. Ma sapete una cosa, Rakitin? Voi, vedete, amate osservare la gente, indagare, penetrare....

Rakìtin. — Scusate, che c'entra questo....

Natàlia Petròvna. — Già, già.... Posate su di lui la vostra attenzione. A me piace. È magro, slanciato, sguardo giocoso, espressione ardita.... Lo vedrete. È, per vero, abbastanza impacciato.... E questo è il guaio per voi!

Rakìtin. — Natàlia Petròvna, oggi voi mi perseguitate in modo terribile.

Natàlia Petròvna. — No, scherzi a parte, osservatelo. A me pare che potrà riuscire un grand'uomo. Ma, del resto, Dio lo sa!

Rakìtin. — Voi stuzzicate la mia curiosità....

Natàlia Petròvna — Davvero? (*pensierosa*) Leggete.

Rakìtin. — *Se redressa haletant et....*

Natàlia Petròvna (*voltandosi repentinamente*). — Ma dov'è Vièra? Non la vedo da questa mattina. (*A Rakìtin, sorridendo*) Gettate via quel libro... Vedo che non è una giornata adatta per leggere oggi.... Raccontatemi piuttosto qualche cosa....

Rakìtin. — Come volete... Che cosa posso raccontarvi?... Lo sapete che ho passato qualche giorno presso i Krinitzyny... Figuratevi: i nostri giovani già s'annoiano.

Natàlia Petròvna. — Come avete potuto accorgervene?

Rakìtin. — Oh, che si può forse tener nascosta la noia? Qualunque altra cosa si può... ma la noia no....

Natàlia Petròvna (*fissandolo*). — Qualunque altra cosa si può?

Rakìtin (dopo averci pensato un po'). — Credo.

Natàlia Petròvna (abbassando gli occhi). — E così, che cosa avete fatto dai Krinitzyny?

Rakìtin. — Niente. Annoiarsi con amici è una cosa terribile: vi trovate a vostro agio, non avete alcun disturbo, volete loro bene, non avete nessun motivo d'inquietarvi, e pertanto la noia v'assale e vi tormenta stupidamente, come la fame.

Natàlia Petròvna. — Vi capita dunque spesso di annoiarvi con gli amici!

Rakìtin. — Come se voi pure non sapeste che cosa significa la presenza d'una persona cui si vuol bene e che annoia!

Natàlia Petròvna (lentamente). — Cui si vuol bene.... Gran parola questa! Parlate piuttosto difficile voi!

Rakìtin. — Difficile?.. Oh, perchè difficile?

Natàlia Petròvna. — Già, è un vostro difetto. Sapete una cosa, Rakìtin? Voi siete senza dubbio assai intelligente, ma.... *(esitando)* qualche volta quando si parla con voi è come se si lavorassero dei merletti..., Avete visto mai come si fanno i merletti? Si lavora in camere chiuse, senz'aria, senza muoversi mai dal posto.... I merletti son cose bellissime, ma un sorso d'acqua fresca in una giornata calda è assai migliore!

Rakìtin. — Natàlia Petròvna, voi oggi....

Natàlia Petròvna. — Che cosa?

Rakìtin. — Voi oggi mi perseguitate per qualche motivo!

Natàlia Petròvna. — Oh, gente acuta, come siete poco perspicaci per quanto acuti!... No, non vi perseguito affatto!

Anna Siemiënovna. — Ah, finalmente, ci è cascato! *(A Natàlia Petròvna)*. Natàscia, il nostro brigante ha perduto dei punti.

Schaaf (acidamente). La kolpa è ti Lisafetta Poktanòfna....

Lisavèta Bogdànovna (risentendosi). — Prego, io non potevo sapere che Anna Siemiënovna non avesse cuori.

Schaaf. — Atesso non infiterò più Lisafètta Poktanòfna.

Anna Siemiënovna (a Schaaf). — Ma che colpa ha essa?

Schaaf (sempre con la medesima voce). — Atesso non infiterò più Lisafètta Poktanòfna.

Lisavèta Bogdànovna. — Oh, che m' importa a me? Figuratevi!....

Rakìtin. — Quanto più vi guardo, Natàlia Petròvna, tanto più non riconosco la vostra faccia oggi.

Natàlia Petròvna (*con una certa curiosità*). — Davvero?

Rakìtin. — In verità. Trovo qualche cosa di mutato in voi.

Natàlia Petròvna. — Sì?... In questo caso fatemi il piacere.... Voi mi conoscete: indovinate allora in che consiste questo mio mutamento, che cosa è successo in me, eh?

Rakìtin. — Ecco, aspettate.... (*Kòlia entra improvvisamente dalla sala, correndo verso Anna Siemiënovna*).

Kòlia. — Nonna, nonna! Guarda qui che cosa ho! (*Le mostra un arco e delle frecce*). Guarda qui!

Anna Siemiënovna. — Fammi vedere, amor mio.... Oh, che bell'arco! Chi te l' ha fatto?

Kòlia. — Lui.... lui.... (*Addita Bieliàiev, che s' è fermato sulla porta della sala*).

Anna Siemiënovna. — Oh, ma come l'ha fatto bene!...

Kòlia. — Ci ho già tirato su un albero, nonna, e ho colpito due volte (*Salta*).

Natàlia Petròvna. — Fammelo vedere, Kòlia!

Kòlia (*corre verso di lei e, mentre Natàlia Petròvna guarda l'arco, dice:*) — Ah, *maman*, come s'arrampica bene sugli alberi Aleksièi Nikolàič! Vuole insegnarlo anche a me, e m' insegnerà anche a nuotare. Tutto, tutto m' insegnerà! (*Salta*).

Natàlia Petròvna (*a Bieliàiev*). — Vi sono molto obbligata delle vostre attenzioni per Kòlia....

Kolia (*interrompendola con impeto*). — Io gli voglio molto bene, *maman*, molto bene!

Natàlia Petròvna (*accarezzando la testa di Kòlia*). — È un po' delicato.... Fatemene un ragazzo svelto e bravo! (*Bieliàiev s' inchina*).

Kòlia. — Aleksièi Nikolàič, andiamo in scuderia, portiamo del pane a Favorito.

Bieliàiev. — Andiamo.

Anna Siemiënovna (*a Kòlia*). — Vieni qui, dammi un bacio prima....

Kòlia (*scappando*). — Dopo, nonna, dopo! (*Corre verso la sala. Bieliàiev lo segue*).

Anna Siemiènovna (seguendo con gli occhi Kòlia). — Che bel bambino! *(A Schaaf e a Lisavèta Bogdànovna)* ? Non è vero?

Lisavèta Bogdànovna. — Oh, sì, sì!

Schaaf (dopo un breve silenzio). — Io rimanco!

Natàlia Petròvna (a Rakìtin, con una certa vivacità). — Ebbene, come v'è parso?

Rakìtin. — Chi?

Natàlia Petròvna (dopo un breve silenzio). — Questo.... precettore russo.

Rakìtin. — Ah, scusate. Me n'ero perfino scordato.... Ero così assorto nella domanda che m'avevate fatto... *(Natàlia Petròvna lo guarda con una certa ironia appena percettibile).* Del resto, la sua faccia.... effettivamente.... Sì, sì, ha una faccia simpatica. Solo, mi pare molto timido.

Natàlia Petròvna. — Già.

Rakìtin (guardandola). — Ma, con tutto ciò, io non so spiegarmi....

Natàlia Petròvna. — Se ci occupassimo un po' di lui? che ve ne pare, Rakìtin? Volete? Completiamo la sua educazione. Ecco un'occasione ottima per persone serie e assennate come noi! Noi siamo molto assennati, non è vero?

Rakìtin. — Questo giovane dunque v'interessa. Se lo sapesse.... si gonfierebbe tutto.

Natàlia Petròvna. — Oh, niente affatto! Non credete! Non si può giudicarlo allo stesso modo come.... come un nostro fratello al suo posto. Quello, vedete, non ci assomiglia in niente, Rakìtin. E questo è il male, amico mio: noi esaminiamo con gran cura noi stessi, e ci immaginiamo poi di conoscere gli altri.

Rakìtin. — L'animo degli altri è una buia foresta. Ma a che servono tutte queste considerazioni?.. Che scopo avete di stuzzicarmi così?

Natàlia Petròvna. — E chi dovrei stuzzicare se non gli amici?... E voi siete mio amico.... Lo sapete. *(Gli stringe la mano. Rakìtin sorride e si rasserena).* Voi siete un mio vecchio amico.

Rakìtin. — Io temo soltanto.... che questo vecchio amico non vi venga a noia....

Natàlia Petròvna (ridendo). — Solo le cose buone vengono a noia!

Rakìtin. — Può essere.... Ma questo non è meglio per me!

Natàlia Petròvna. — Basta.... (*abbassando la voce*) Come se voi non sapeste... *ce que vous êtes pour moi*....

Rakìtin. — Natàlia Petròvna, voi giocate con me come il gatto col topo.... Ma il topo non si lagna.

Natàlia Petròvna. — Oh, povero topolino!

Anna Siemiënovna. — Venti a voi, Adam Ivànyč... Aha!

Schaaf. — Io atesso non infito più Lisafètta Poktanòfna.

Matvièi (*entra dalla porta della sala e annuncia*). — È venuto Ighnâtii Ilič.

Špighìelskii (*entrando dopo di lui*). — I dottori non si annunciano (*Matvièi esce*). I miei devoti rispetti a tutta la famiglia! (*Bacia la mano ad Anna Siemiënovna*). Riverisco, signora. Ebbene, state vincendo al giuoco?

Anna Siemiënovna — Bel modo di vincere! Sono appena appena riuscita a rifarmi.... E ringrazio Dio! Questo brigante vince tutto, qui! (*Indica Schaaf*).

Špighìelskii (*a Schaaf*). — Adam Ivànyč, con delle signore! Ma non sta bene!... Non vi riconosco.

Schaaf (*borbottando fra i denti*). Con siniore, con siniore....

Špighìelskii (*s'avvicina al tavolo rotondo a sinistra*). — Buon giorno, Natàlia Petròvna! Buon giorno, Mikhailo Aleksàndryc!

Natàlia Petròvna. — Buon giorno, dottore. Come state?

Špighìelskii. — Mi piace molto questa domanda.... Vuol dire che voi state bene. Che devo far io? Un dottore come si deve non sta mai male; magari il male gli viene addosso tutto d'un colpo, ed è bell' e spacciato.... Ah, ah!

Natàlia Petròvna. Sedete. Io sto bene, appunto.... Ma non sono di buon umore.... E anche questa è una malattia.

Špighìelskii (*sedendosi accanto a Natàlia Petròvna*). Fatemi sentire il polso... (*Le tasta il polso*). Oh, ma questi nervi! questi nervi!... Voi camminate poco, Natàlia Petròvna, ridete poco.... Ecco tutto.... Mikhailo

Aleksàndryč, che cosa guardate? Ma, del resto, vi si possono prescrivere delle gocce bianche.

Natàlia Petròvna. — Io non rifuggo certo dal ridere... (*Con vivacità*) Ma ecco, voi, dottore.... voi avete una cattiva lingua, e per questo io vi amo e vi stimo molto, davvero.... Raccontatemi dunque qualche cosa di comico. Mikhailo Aleksàndryč oggi non fa che filosofare!

Špighièlskii (*lanciando un'occhiata a Rakitin*). — Ah, si vede che non solo di nervi soffrite, ma avete anche un po' di fiele....

Natàlia Petròvna. — Ah, dunque, anche voi! Fate osservazioni quanto volete, dottore, ma non ad alta voce. Sappiamo tutti che siete molto perspicace... Tutti e due voi siete molto perspicaci.

Špighièlskii. — Già, già.

Natàlia Petròvna. — Raccontatemi qualche cosa di comico.

Spighièlskii. — Va bene. Ma ecco, io non ci pensavo, non me l'aspettavo. Trac!... tutt'a un tratto, ecco: raccontate.... Lasciatemi prendere un po' di tabacco (*Fiuta del tabacco*).

Natàlia Petròvna. — Quanti preparativi!

Spighièlskii. — Già, vedete, mia cara signora Natàlia Petròvna, voi dovete rendervi conto: c'è differenza fra cosa comica e cosa comica, e ognuno l'intende in modo diverso. Al nostro vicino, per esempio, Khlopùškin basta semplicemente fargli vedere il dito, così, e subito egli scoppia dal ridere, e grida e piange.... Ma voi, vedete.... Bene, sentite pure. Conoscete voi Verenitzyn, Platòn Vassilievič?

Natàlia Petròvna. Mi pare di conoscerlo, oppure ne ho sentito parlare.

Špighièlskii. — Egli ha una sorella pazza. Secondo me quei due o sono pazzi entrambi, o sono entrambi sani di mente, giacchè tra fratello e sorella non c'è assolutamente alcuna differenza; ma non si tratta di questo.

Verenitzyn ha una figlia, una figliuola, sapete, verdognoletta, dagli occhietti palliducci, dal nasino rossino, dai dentini giallognoli, insomma, in una parola, una ragazza assai carina; suona il piano e parla anche con l'*esse;* una ragazza proprio come si conviene. Ha

duecento anime di sua proprietà e centocinquanta da parte della zia (1). Ma la zia è ancor viva e vivrà molto tempo; i pazzi vivono tutti a lungo. Ma bisogna pur tener conto di tutto. Essa ha anche fatto testamento in favore della nipote e il giorno prima io le avevo versato con le mie stesse mani dell'acqua fresca sul capo; ma è stato tutto completamente inutile, perchè non c'è alcuna possibilità di farla guarire. Dunque Verenitzyn ha una figlia, che non sarebbe uno degli ultimi partiti. Egli ha cominciato a portarla fuori, ha cominciato a trovare qualche aspirante, fra gli altri un certo Perekùzov, un giovane magro e timido, ma di ottimi principî. Ed ecco, questo Perekùzov è andato a genio al padre, è andato a genio alla figlia.... Con l'aiuto di Dio, tutto pareva ben avviato verso l'altare! E tutto effettivamente procedeva a gonfie vele; il signor Verenitzyn, Platòn Vassilievič, aveva già cominciato a dare i colpetti sullo stomaco al signor Perekùzov, così, come si fa per ischerzo, sapete, e a battergli sulla spalla, quando tutt'a un tratto, chi sa donde, sbuca fuori un ufficiale di passaggio, Ardalion Protobekàssov! Al ballo dal *Predvoditel* (2) vede costui la figlia di Verenitzyn, balla con lei tre polche e certamente deve averle detto, roteando gli occhi: « Oh, come sono infelice! » e la signorina ci casca di colpo. E giù lacrime, sospiri.... Perekùzov non lo si guarda più, con Perekùzov non si parla più, la sola parola « nozze » fa venire i brividi.... Oh, Signore, Dio mio, che razza di storia! Bene, pensa Verenitzyn, se si tratta di Protobekàssov, vada per Protobekàssov. Fortunatamente ha anch'egli una discreta sostanza. Protobekàssov viene invitato: « Se volete farci l'onore ... » gli dicono. Protobekàssov fa l'onore; Protobekàssov viene, fa la corte, s'innamora e finalmente offre il cuore e la mano. Ebbene, che credete? che la signorina Verenitzyna acconsenta senz'altro con gioia? Nemmeno per sogno! Dio ci salvi! Di nuovo lacrime, sospiri, smanie! Il padre non sa più dove batter la testa. Che cosa fare dunque? Che cosa vuole la ragazza? Sapete che cosa essa risponde? « Caro papà » dice « io non so chi amo dei due, se

---

(1) Cioè, possedimenti su cui lavorano ducento contadini (servi della gleba).

(2) Presidente della nobiltà.

questo o quello ». « Come? » « Dio mio, non lo so e sarà anche meglio che non prenda nessuno dei due, ma io amo! » Verenitzyn naturalmente va in collera subito; gli aspiranti neanch'essi san più che fare, e lei dura, sempre nella sua impuntatura! Ecco dunque, vogliate farvi voi un'idea dei prodigi che avvengono da noi!

Natàlia Petròvna. — Io non ci trovo niente di straordinario.... Come se non fosse possibile amare due uomini in una volta!

Rakìtin. — Ah, voi, credete...

Natàlia Petròvna (lentamente). — Io credo.... ma, del resto, non so... Ciò dimostra semplicemente che non si ama nè l'uno nè l'altro.

Špighièlskii (fiuta del tabacco e guarda ora Natàlia Petròvna ora Rakìtin). — Vedi, vedi....

Natàlia Petròvna (con vivacità, a Špighièlskii). — Il vostro racconto è molto bello, ma intanto non m'avete fatta ridere!

Špighièlskii. — Già, ma chi può farvi ridere adesso, signora mia, scusate? Non è questo che v'occorre adesso!

Natàlia Petròvna. — Oh, che m'occorre?

Špighièlskii (con aria falsamente umile). — Ah, Dio solo lo sa!

Natàlia Petròvna. — Ah, come siete noioso! non valete niente più di Rakitin!

Špighièlskii. — Troppo onore, prego....

(*Natàlia Petròvna fa un gesto d'impazienza*).

Anna Siemiënovna (alzandosi). — Oh, finalmente!... (*Sospira*). Ho il formicolio alle gambe. Oh! oh!

(*Anche Lisavèta Bogdànovna e Schaaf si alzano*).

Natàlia Petròvna (s'alza e va verso essi). — Ma vi piace tanto di restar così a lungo seduti?...

(*Špighièlskii e Rakìtin s'alzano*).

Anna Siemiënovna (a Schaaf). Settanta copecchi mi devi, caro mio (*Schaaf s'inchina seccamente*). Non vorrai vincer sempre tutto tu! (*A Natàlia Petròvna*). Hai l'aria come se ti sentissi poco bene oggi, Natàscia. Ti senti bene?... Špighièlskii, sta bene Natàlia?

Spighièlskii (che stava chiacchierando con Rakìtin). Oh, perfettamente!

Anna Siemiënovna. — Bene, bene.... Ma io voglio andare a riposarmi un pochino prima di pranzo.... Sono stanca morta! Lisa, andiamo!... Oh, le mie gambe, le mie gambe!... (*Va verso la sala con Lisavèta Bogdànovna. Natàlia Petròvna l'accompagna fino alla porta. Špighièlskii, Rakitin e Schaaf rimangono dove si trovavano*).

Špighièlskii (*a Schaaf, porgendogli la tabacchiera*). — Dunque, Adam Ivànyč, *wie befinden Sie sich?*

Schaaf (*fiutando il tabacco con gravità*). — Benissimo. E voi?

Špighièlskii. — Mille grazie, non c'è male. (*A Rakitin, sottovoce*). Cosicchè voi proprio non sapete che cosa abbia Natàlia Petròvna oggi?

Rakitin. — Non lo so davvero.

Špighièlskii. — Allora se neanche *voi* lo sapete.... (*Si volta e va incontro a Natàlia Petròvna, che torna indietro dalla porta*). Ho una cosetta da dirvi, Natàlia Petròvna.

Natàlia Petròvna (*avviandosi verso la finestra*). — Davvero? che cosa?

Špighièlskii. — Bisogna che vi parli a quattr'occhi....

Natàlia Petròvna. — Eh, che diamine!... Mi mettete paura. (*Rakitin intanto ha preso Schaaf sotto braccio, passeggia su e giù con lui e gli borbotta qualcosa in tedesco; Schaaf ride e dice sottovoce:* «Ja, ja, ja! ja wohl, ja wohl, sehr gut! »)

Špighièlskii (*abbassando la voce*). — La questione, in sostanza, non riguarda voi sola...

Natàlia Petròvna (*guardando verso il giardino*). — Che volete dire?

Špighièlskii. — Ecco di che si tratta. Un mio buon amico m'ha pregato di cercar di sapere.... cioè.... vorrebbe conoscere le vostre intenzioni sul conto della vostra pupilla.... Vièra Aleksandròvna.

Natàlia Petròvna. — Le mie intenzioni?

Špighièlskii. — Cioè.... a dirla senza reticenze, il mio amico....

Natàlia Petròvna. — Non vorrà già domandarne la mano?

Špighièlskii. — Proprio così!

Natàlia Petròvna. — Scherzate!

Spighièlskii. — Nemmeno per sogno!

Natàlia Petròvna (ridendo). — Ma, scusate, è una bambina ancora; che strana ambasciata!

Spighièlskii. — Oh, che c'è di strano, Natàlia Petròvna? Il mio amico....

Natàlia Petròvna. — Voi siete un grand'avvocato, Spighièlskii. E chi sarebbe questo vostro amico?

Spighièlskii (sorridendo). — Scusate, scusate! Voi non m'avete ancor detto niente di positivo sul conto....

Natàlia Petròvna. — Prego, dottore. Vièra è ancora una bambina. Voi stesso lo sapete bene, signor diplomatico! *(Voltandosi)* Oh, eccola, a proposito, e sola. *(Entrano di corsa, dalla sala, Vièra e Kòlia).*

Kòlia (correndo verso Rakìtin). — Rakìtin, fateci portare la colla, la colla...

Natàlia Petròvna (a Vièra). — Da dove venite? *(facendole una carezza).* Come sei rossa!

Vièra. — Dal giardino.... *(Spighièlskii la saluta).* Buon giorno, Ighnàtii Iliè.

Rakìtin (a Kòlia). — Ma che te ne fai della colla?

Kòlia. — M'occorre, m'occorre.... Aleksièi Nikolàiè ci fa un cervo volante.... Falla portare....

Rakìtin (fa per suonare). — Un momento! Subito....

Schaaf. — *Erlauben Sie...* Il sinior Kòlia non ha stutiato la sua letzione occi... *(Prende per mano Kòlia). Kommen Sie!*

Kòlia (di mal umore). — *Morgen, Herr Schaaf, morgen....*

Schaaf (seccamente). — *Morgen, morgen, nur nicht heute, sagen alle faule Leute.... Kommen Sie....* *(Kòlia punta i piedi).*

Natàlia Petròvna (a Vièra). — Con chi sei stata tanto tempo fuori? Non t'ho vista per tutta la mattina!

Vièra. — Con Aleksièi Nikolàiè.... Con Kòlia....

Natàlia Petròvna. — Ah! *(Si volta).* Kòlia, che vuol dir ciò?

Kòlia (abbassando la voce). — Il signor Schaaf.... mammina....

Rakìtin (a Natàlia Petròvna). — Stavano pensando al cervo volante e gli vogliono dare invece la lezione!

Schaaf (con sentimento di dignità). — *Gnädige Frau...*

Natàlia Petròvna (severamente a Kòlia). — Vi prego di obbedire, avete corso abbastanza oggi.... Andate col signor Schaaf....

Schaaf (andando con Kòlia verso la sala). — *Es ist unerhört!*

Kòlia (uscendo, sottovoce a Rakìtin). — Ma tu, intanto, fatti portare lo stesso la colla....

(*Rakìtin fa cenno di sì*).

Schaaf (tenendo sempre Kòlia). Kommen Sie, mein Herr... (Entra con lui nella sala. Rakìtin li segue).

Natàlia Petròvna (a Vièra). — Siediti.... Devi essere stanca.... (*Siede anche lei*).

Vièra (sedendosi). — Oh, no davvero!

Natàlia Petròvna (sorridendo, a Spighièlskii). — Spighièlskii, guardatela, è vero che è stanca?

Spighièlskii. — Ma questo fa bene a Vièra Aleksandròvna.

Natàlia Petròvna. — Non dico di no.... (*a Vièra*). Ebbene, che avete fatto in giardino?

Vièra. — Abbiamo giuocato; abbiamo corso. Prima siamo stati a veder scavare la diga, poi Aleksièi Nikolàič è corso dietro a uno scoiattolo, arrampicandosi su un albero, in alto, in alto e s'è messo a scuotere la cima.... Noi c'eravamo anche tutti spaventati.... Lo scoiattolo finalmente è cascato giù e Trésor è stato lì lì per prenderlo.... Ma invece è riuscito a scappare.

Natàlia Petròvna (guardando Spighièlskii con un sorriso). — E poi?

Vièra. — Poi Aleksièi Nikolàič ha fatto un arco per Kòlia...., ma l'ha fatto in un momento.... Poi s'è avvicinato alla nostra mucca, sul prato, e tutt'a un tratto le è saltato sulla groppa.... La mucca s'è spaventata e s'è messa a correre e a tirar calci... e lui a ridere (*ride anche lei*), poi Aleksièi Nikolàič ha voluto farci un cervo volante, e così siamo venuti qui.

Natàlia Petròvna (l'accarezza sulla guancia). — Bambina, bambina, sei proprio una bambina... Eh, che ve ne pare, Spighièlskii?

Spighièlskii (lentamente e guardando Natàlia Petròvna). — Sono d'accordo con voi.

Natàlia Petròvna. — Proprio così!

Špighièlskii. — Ma questo, peraltro, non impedisce nulla.... Anzi....

Natàlia Petròvna. — Credete? *(a Vièra).* Dunque vi siete molto divertiti?

Vièra. — Altro che!... Aleksièi Nikolàič è così divertente!

Natàlia Petròvna. — Ah, sì! *(Dopo un breve silenzio)* Vièročka, quanti anni hai? *(Vièra la guarda con una certa meraviglia).* Bambina.... bambina.... *(Entra Rakitin dalla porta della sala).*

Špighièlskii (frettolosamente). — Oh, io dimenticavo.... Avete il cocchiere malato... E io non sono andato ancora a vederlo..

Natàlia Petròvna. — Che ha?

Špighièlskii. — La febbre. Ma, del resto, nulla di grave.

Natàlia Petròvna — Pranzerete con noi, dottore?

Špighièlskii. — Se vi piace *(esce dalla porta della sala).*

Natàlia Petròvna — Mon enfant, vous feriez bien de mettre une autre robe pour le dîner.... (Vièra s'alza). Vieni qua.... *(La bacia sulla fronte).* Bambina, bambina! *(Vièra le bacia la mano ed entra nello studio).*

Rakitin (piano a Vièra, ammiccando). — Ad Aleksièi Nicòlàič ho mandato tutto il necessario.

Vièra (sottovoce). — Vi ringrazio, Mikhailo Aleksàndryč *(esce).*

Rakitin (s'avvicina a Natàlia Petròvna. Questa gli porge la mano. Egli la stringe prontamente). — Finalmente eccoci soli!... Natàlia Petròvna, ditemi, che cosa avete?

Natàlia Petròvna. — Niente, *Michel*, niente. E se anche ho avuto qualcosa, ora è tutto passato. Sedete! *(Rakitin si siede accanto a lei).* A chi non capita ciò? Anche nel cielo passano delle nubi. Perchè mi guardate così?

Rakitin. — Io vi guardo.... Sono felice.

Natàlia Petròvna (per tutta risposta gli sorride). — Aprite la finestra, *Michel*. Come è bello laggiù, nel giardino! *(Rakitin s'alza e apre la finestra).* Benvenuto, venticello! *(Ride).* Par quasi che stesse aspettando l'oc-

casione di entrare... (*Voltandosi*). Come s'è subito impadronito di tutta la stanza.... Ora non lo si caccia più....

Rakìtin. — Voi siete adesso dolce e calma come una sera dopo la tempesta.

Natàlia Petròvna (ripetendo pensierosa le ultime parole). — Dopo la tempesta.... Oh, che c'è forse stata una tempesta?

Rakìtin (tentennando il capo). — Si preparava.

Natàlia Petròvna. — Davvero? (*Guardandolo, dopo un breve silenzio*). Ma sapete, *Michel*, che non so immaginarmi un uomo più buono di voi. Sul serio! (*Rakìtin vorrebbe interromperla*). No, non impeditemi di dire. Voi siete condiscendente, affabile, costante. Voi non mutate. Io vi sono obbligata di molte cose.

Rakìtin. — Natàlia Petròvna, perchè mi dite ciò proprio in questo momento?

Natàlia Petròvna. — Non so; sono allegra, mi riposo; lasciatemi discorrere....

Rakìtin (le stringe la mano). — Siete buona come un angelo.

Natàlia Petròvna (ridendo). — Questa mattina non avreste detto così.... Ma sentite, *Michel*, voi mi conoscete: dovete scusarmi. I nostri rapporti sono così puri, così sinceri... eppure non sono del tutto naturali. Voi ed io abbiamo bene il diritto di guardare negli occhi non Arkàdii soltanto, ma tutti.... Sicuro! Ma.... (*si fa pensierosa*). Ecco perchè mi succede talvolta di sentirmi oppressa e a disagio e divento cattiva e son pronta, come una bambina, a riversare sugli altri tutto il mio dispetto, e me la prendo specialmente con voi... Non vi spiace questa preferenza?

Rakìtin (con vivacità). — Tutt'altro....

Natàlia Petròvna. — Già, fa piacere qualche volta di tormentare chi si ama.... chi si ama.... Posso ben dire anch'io, come Tatiana (1): « A che serve giocar d'astuzia? ».

Rakìtin. — Natàlia Petròvna, voi....

Natàlia Petròvna (interrompendolo). — Sì.... Io vi amo; ma sapete una cosa, Rakìtin? sapete una cosa che mi pare strana qualche volta? io vi amo.... ma questo

---

(1) Nel poema di Pùškin: « Eugenio Onièghin ».

sentimento è così chiaro, così pacifico.... Non mi turba menomamente.... mi accende, ma.... (*con vivacità*) Voi non m'avete mai fatta piangere.... e io dovrei, mi pare.... (*interrompendosi*) Che vuol dir ciò?

Rakìtin (con una certa tristezza). — Una simile domanda non richiede risposta.

Natàlia Petròvna (pensierosa). — È un bel pezzo che ci conosciamo!

Rakìtin. — Quattro anni. Già, siamo vecchi amici.

Natàlia Petròvna. — Amici.... No, voi siete per me più che un amico....

Rakìtin. — Natàlia Petròvna, non toccate quest'argomento.... Io ho paura per la mia felicità, ch'essa non abbia e dileguarsi fra le vostre mani.

Natàlia Petròvna. — No.... no.... no! Tutta la questione è qui: che voi siete troppo buono.... Voi siete troppo indulgente con me.... M'avete avvezzata male.... Siete troppo buono, capite?

Rakìtin (sorridendo). — Va bene!

Natàlia Petròvna (guardandolo). — Io non so come voi.... Io non desidero altra felicità... Molti possono invidiarmi (*gli porge entrambe le mani*). Non è vero?

Rakìtin. — Io sono in vostro potere.... Fate di me quel che volete... (*Si sente nella sala la voce d' Isslàiev*: « Dunque avete mandato a cercarlo! »).

Natàlia Petròvna (alzandosi prontamente). — Lui! Non posso vederlo adesso.... Addio! (*entra nello studio*).

Rakìtin (seguendola con lo sguardo). — Ma che cos'è tutto ciò? Il principio della fine, o semplicemente la fine? (*Breve silenzio*). O il principio? (*Entra Isslàiev, con aria preoccupata, e si toglie il cappello*).

Isslàiev. — Buon giorno, *Michel.*

Rakìtin. — Ci siamo già visti oggi.

Isslàiev. — Ah. scusa!... Io ho completamente perduto la testa! (*Va su e giù per la camera*). Che cosa strana! Il contadino russo è molto intelligente, molto svelto, io ho stima del contadino russo.... eppure certe volte gli parli, gli parli, e discorri, discorri.... Ti par che tutto sia chiaro, e non ne cavi nulla. Il contadino russo non ha quel.... quel....

Rakìtin. — Pensi sempre alla diga?

Isslàiev. — Quel... direi quasi.... quell'amor del lavoro.... Proprio così: non ha l'amor del lavoro Non ti

dà modo di spiegargli bene il tuo pensiero. « Ho capito, *bàtiuška....* ». Ma cosa ha capito? Un bel niente! Guarda invece un Tedesco; è un'altra cosa! Il Russo non ha pazienza. Con tutto ciò, io lo stimo.... Ma dov'è Natàscia? Non sai?

Rakìtin. — Era qui or ora.

Isslàiev. — Che ora è? Sarebbe ora di andare a pranzo. Sono stato in piedi tutta la mattina. Ho avuto un'infinità di cose da fare... E ancora non sono stato oggi alle costruzioni. Come passa il tempo! Che guaio! Non si riesce a concludere niente! (*Rakitin sorride*). Tu ci trovi da ridere, eh?.... Ma che vuoi farci, amico mio? Ognuno ha la sua! Io sono un uomo positivo, nato per fare l'amministratore della mia roba, e nient'altro! C'è stato un tempo in cui pensavo ad altro; ma è stato un colpo di fucile a vuoto, caro mio! Mi ci sono bruciato le dita, ecco tutto! Ma perchè non viene Bieliàiev?

Rakìtin. — Chi è questo Bieliàiev?

Isslàiev. — Il nuovo precettore russo. Ancora un po' selvatico; ma s'abituerà. Non è uno stupido. L'ho pregato di venir oggi a vedere come la costruzione.... (*Entra Bieliàiev*). Oh, eccolo qui! Ebbene, che mi dite? Come vanno le cose? Non hanno voglia di far niente, e vero? eh?

Bieliàiev. — No, signore, lavorano.

Isslàiev. — Hanno terminato la seconda armatura?

Bieliàiev. — Hanno cominciato la terza.

Isslàiev. — E avete parlato per quanto riguarda il coronamento?...

Bieliàiev. — Ho detto, ho detto!

Isslàiev. — Ebbene, e loro?

Bieliàiev. — Dicono che non hanno mai fatto diversamente.

Isslàiev. — Uhm!... C'è là Jermil, il carpentiere?

Bieliàiev. — Sì, c'è.

Isslàiev. — Ah!... Va bene, grazie! (*Entra Natàlia*). Ah, Natàscia! buon giorno!

Rakitin. — Oh, perchè dici oggi a tutti buon giorno una ventina di volte?

Isslàiev. — Te l'ho detto, ho perso la testa Ah, a proposito! non t'ho ancora fatto vedere il mio nuovo ventilatore per la biada. Vieni, fammi il favore; è interessante. Scatena un vero uragano quando funziona, un

vero uragano! Abbiamo ancora tempo prima di pranzo.... Vuoi?

Rakìtin. — Andiamo pure....

Isslàiev. — E tu, Natàscia, non vieni con noi?

Natàlia Petròvna. — Cosa vuoi che ne capisca io di simili ventilatori! Andatevi voi soli; ma badate di non trattenervi troppo.

Isslàiev (uscendo con Rakìtin). — Verremo subito....

(Bielìàiev si dispone ad uscire con loro).

Nàtalia Petròvna (a Bielìàiev). — Dove andate voi, Aleksièi Nikolàiè?

Bielìàiev. — Io.... io....

Natàlia Petròvna. — Del resto, se volete andare un po' a spasso....

Bielìàiev. — No, no! Sono stato all'aria aperta tutta la mattina!

Natàlia Petròvna. — Ah! Allora, se è così, sedetevi.... Sedete qui (*indica una sedia*). Non abbiamo ancora potuto discorrere come si conviene, Aleksièi Nikolàiè. Non abbiamo ancor potuto conoscerci (*Bielìàiev s'inchina e si siede*). E io desidero fare la vostra conoscenza.

Bielìàiev. — Oh, molto.... molto lusingato!

Natàlia Petròvna (sorridendo). — Voi avete ancora soggezione di me, lo vedo.... Ma aspettate, mi conoscerete meglio e cesserete d'aver soggezione. Ditemi.... Ditemi, quanti anni avete?

Bielìàiev. — Ventuno.

Natàlia Petròvna. — Son vivi i vostri genitori?

Bielìàiev. — Mia madre è morta. Mio padre è vivo.

Natàlia Petròvna. — Ed è molto tempo che è morta vostra madre?

Bielìàiev. — Molto, sì.

Natàlia Petròvna. — Ma voi ve la ricordate?

Bielìàiev. — Oh, certo.... Me la ricordo!

Natàlia Petròvna. — E vostro padre vive a Mosca?

Bielìàiev. — No, no; in campagna.

Natàlia Petròvna. — Ah! e avete fratelli.... sorelle?

Bielìàiev. — Una sorella.

Natàlia Petròvna. — Le volete molto bene?

Bielìàiev. — Oh, sì, le voglio bene. Essa è molto più giovane di me.

Natàlia Petròvna. — E come si chiama?

Bieliàiev. — Natàlia.

Natàlia Petròvna. — Natàlia? Oh, strano! Anch'io mi chiamo Natàlia.... (*S'interrompe*). E le volete molto bene?

Bieliàiev. — Sì, signora!

Natàlia Petròvna. — Ditemi: come trovate il mio Kòlia?

Bieliàiev. — È un ragazzo molto grazioso.

Natàlia Petròvna. — È vero? Ed è così affettuoso! S'è già affezionato a voi?

Bieliàiev. — Io sono pronto a far tutto il possibile.... Io sono contento....

Natàlia Petròvna. — Ecco, vedete, Aleksièi Nikolàič, io, certamente, vorrei farne un vero uomo. Non so se ci riuscirò, ma, in ogni caso, io voglio ch'egli possa ricordar sempre con piacere i tempi della propria fanciullezza. Ch'egli possa crescere in piena libertà: ecco l'essenziale. Io sono stata allevata diversamente, Aleksièi Nikolàič; mio padre non era un uomo cattivo, ma irritabile e severo... Tutti in casa, cominciando da mia madre, lo temevano. Io e mio fratello ci facevamo addirittura il segno della croce quando dovevamo andar da lui. Qualche volta mio padre cominciava ad accarezzarmi, ma ricordo che anche allora, fra le sue braccia, ero tutta spaurita. Mio fratello s'è fatto grande e forse avrete sentito parlare della sua rottura col padre.... Io non dimenticherò mai quel giorno terribile... Fino alla morte di mio padre io sono rimasta una figliuola sottomessa.... Egli mi chiamava la sua consolazione, la sua Antigone... (era divenuto cieco negli ultimi anni della sua vita); ma neppure le sue più tenere carezze non poterono mai cancellare in me le prime impressioni della mia fanciullezza.... Io avevo paura di lui, vecchio cieco, e in sua presenza non mi sentivo mai libera.... Le vestigia di questo timore, di questa lunga sottomissione non sono forse ancora del tutto scomparse.... Io lo so, a prima vista io sembro.... Come dire?... fredda, non saprei.... Ma m'accorgo che vi sto parlando di me invece di parlarvi di Kòlia. Volevo dirvi soltanto che io so per mia propria esperienza come sia bene per un ragazzo di crescere in libertà.... Voi pure, suppongo, non sarete stato sottoposto a coercizioni nella vostra fanciullezza, è vero?

Bieliàiev. — Come dirvi?... Certo io non ho subito

coercizioni da nessuno.... Di me non s'è mai occupato nessuno.

Natàlia Petròvna (*timidamente*). — Ma vostro padre forse....

Bieliàiev. — Mio padre non poteva. Egli stava più che altro coi vicini... per affari, e.... eran quelli, dovete sapere, che gli facevano guadagnare il pane. Grazie ai suoi servigi.

Natàlia Petròvna. — Ah! E così nessuno s'è occupato della vostra educazione?

Bieliàiev.— A vero dire, nessuno. Del resto, si deve ben notarlo. Io m'accorgo troppo bene delle mie deficienze.

Natàlia Petròvua. — Può essere.... ma con ciò.... (*S'interrompe e prosegue poi con una certa confusione*). Ah, a proposito, Aleksièi Nikolàič, eravate voi che cantavate ieri in giardino?

Bieliàiev. — Quando?

Natàlia Petròvna. — Ieri sera, vicino allo stagno. Non eravate voi?

Bieliàiev. — Si, ero io. (*In fretta*) Non credevo.... Lo stagno è così lontano da qui.... Non credevo che si potesse sentire fin qui....

Natàlia Petròvna. — Oh, di che cosa volete scusarvi? Avete una bellissima voce, una voce armoniosa e cantate così bene! Avete studiato musica?

Bieliàiev. — No, affatto. Canto a orecchio.... Delle semplici canzoni.

Natàlia Petròvna. — Le cantate magnificamente.... Qualche volta vi pregherò.... Non ora, ma quando ci saremo conosciuti meglio, quando ci saremo meglio affiatati.... Già, perchè noi ci affiateremo, non è vero, Aleksièi Nikolàič? Io sento della confidenza per voi e questa mia chiacchierata ve lo può dimostrare....

(*Gli porge la mano perchè egli gliela stringa. Bieliàiev la prende titubante e, dopo qualche esitazione, non sapendo che fare, gliela bacia. Natàlia Petròvna arrossisce e ritira la mano. Nel frattempo entra dalla porta della sala Špighièlskii, si ferma e fa un passo indietro. Natàlia Petròvna balza in piedi di scatto; lo stesso fa Bieliàiev*).

Natàlia Petròvna (*confusa*). — Ah, siete voi, dot-

tore.... Stavo qui, con Aleksièi Nikolàič.... (*S'interrompe*).

Špighièlskii (*ad alta voce e speditamente*). — Immaginatevi un po', Natàlia Petròvna, quel che succede a casa vostra! Vado dai vostri domestici, domando del cocchiere malato; guardo e vedo il mio infermo seduto a tavola intento a divorare a quattro ganasce. Capirete bene: dopo questo, occuparsi ancora di medicina, far prognostici sulle malattie e sperare in legittimi risultati!...

Natàlia Petròvna (*sorridendo a denti stretti*). — Ah! effettivamente.... (*Bieliàiev fa per andarsene*). Aleksièi Nikolàič, avevo dimenticato di dirvi....

Vièra (*entrando di corsa dalla sala*). — Aleksièi Nikolàič! Aleksièi Nikolàič! (*S'arresta improvvisamente, scorgendo Natàlia Petròvna*).

Natàlia Petròvna (*con una certa meraviglia*). — Che c'è? che vuoi?

Vièra (*arrossendo e abbassando gli occhi, indica Bieliàiev*). — Vogliono lui!

Natàlia Petròvna. — Chi lo vuole?

Vièra. — Kòlia.... Cioè, Kòlia m'ha chiesto del cervo volante....

Natàlia Petròvna. — Ah! (*Sottovoce a Vièra*). *On n'entre pas comme ça dans une chambre.... Cela ne convient pas* (*Rivolta a Špièghielskii*). Che ora è, dottore? Voi avete sempre l'ora esatta.... È l'ora di pranzo?

Špighièskii. — Ecco, prego (*tira fuori dalla tasca l'orologio*). Ora.... ora, ve lo dico io; sono le quattro e venti.

Natàlia Petròvna. — Vedete dunque. È ora. (*S'accosta allo specchio e si aggiusta i capelli. Intanto Vièra sussurra qualcosa all'orecchio di Bieliàiev. Ridono entrambi. Natàlia Petròvna li vede dallo specchio. Špighièlskii li osserva tenendosi in disparte*).

Bieliàiev (*ridendo, a bassa voce*) — Davvero?

Vièra (*facendo cenno di sì col capo, pure a bassa voce*). — Sì, sì, è caduta proprio così.

Natàlia Petròvna (*con finta indifferenza, rivolta a Vièra*). — Che è stato? Chi è caduto?

Vièra (*confusa*). — Niente.... Aleksièi Nikolàič ci ha fatto un'altalena, laggiù, e così la governante credeva...

Natàlia Petròvna (a Špighièlskii, senza aspettar la fine della risposta). — Ah, a proposito, Špighièlskii, venite qua.... *(Si rivolge a lui in disparte, poi di nuovo a Vièra).* Ma non s'è fatta male?

Vièra. — Oh, no, no!

Natàlia Petròvna. — Bene.... Ma pure, Aleksièi Nikolàič, sarebbe meglio che voi...

Matvièi (entra dalla porta della sala). — Il pranzo è pronto.

Natàlia Petròvna. — Ah! Ma dov'è Arkàdii Serghièič? Ecco che ritardano di nuovo quei due!

Matvièi. — Sono già in camera da pranzo.

Natàlia Petròvna. — E la mamma?

Matvièi. — È anche lei in camera da pranzo.

Natàlia Petròvna. — Ah! Allora andiamo! *(Additando Bielìàiev).* Vièra, *allez en avant avec monsieur. (Matvièi esce, e lo seguono Bielìàiev e Vièra).*

Špighièlskii (a Natàlia Petròvna) — Volevate dirmi qualcosa?

Natàlia Petròvna. — Ah, sì! Appunto.... Ecco, vedete.... parlerò ancora con voi di.... della vostra proposta.

Špighièlskii. — A proposito.... di Vièra Aleksandròvna?

Natàlia Petròvna. — Sì. Ci penserò.... Ci penserò.... *(si dirigono entrambi verso la sala).*

ATTO SECONDO

La scena raffigura un giardino. A destra e a sinistra, sotto gli alberi, sono delle panchine; in fondo una pianta di lamponi. Entrano da destra *Kàtia* e *Matvièi*. Kàtia ha un cestino in mano.

Matvièi. — Ebbene, Katerina Vassilievna? Fatemi il favore di spiegarvi una buona volta; ve ne prego vivamente.

Kàtia. — Matvièi Jegoryč, io veramente....

Matvièi. — Voi sapete troppo bene, Katerina Vassilievna, quali siano le mie intenzioni nei vostri riguardi. Certo, io sono più vecchio di voi: su questo, effettivamente, non c'è da discutere; ma è pur vero che i miei anni io me li porto benissimo e che sono ancora rigogliosissimo. Di carattere, come voi ben sapete, sono anche mite; che altro volete? non saprei!

Kàtia. — Matvièi Jegoryč, credete, io sono sensibilissima, ve sono riconoscentissima, Matvièi Jegoryč.... Ma, ecco.... Io credo che bisognerà aspettare.

Matvièi. — Ma aspettare che cosa, fatemi il favore, Katerina Vassilievna? Prima, lasciate che ve lo dica, non parlavate così. In quanto alla considerazione per voi, mi pare, non so, che potete ben esserne certa. Io avrò per voi una tal considerazione, Katerina Vassilievna, quale non si potrebbe desiderare di più. E poi io non prendo sbornie e non mi sento mai dire male parole dai padroni.

Kàtia. — È verissimo, Matvièi Jegoryč, io non so che dirvi....

Matvièi. — Ah, Katerina Vassilievna, è un po' di tempo che voi avete cominciato così...

Kàtia (leggermente arrossendo). — Come un po' di tempo? perchè un po' di tempo?

Matvièi. — Non saprei.... Ma prima voi.... Voi vi comportavate in un altro modo, prima, con me.

Kàtia (lanciando una rapida occhiata fra le quinte). — Attenti!... Viene il Tedesco!

Matvièi (con dispetto). — Oh, ci mancava proprio lui, quel muso di cicogna!... Allora, ne riparleremo! *(Va fuori a destra. Kàtia si dirige verso la pianta di lamponi. Entra da sinistra Schaaf con un bastoncino sulla spalla).*

Schaaf (rivolto a Kàtia). — Tofe? tofe antate, Katerina?

Kàtia (fermandosi). — M'hanno ordinato di cogliere dei lamponi, Adàm Ivànyč.

Schaaf. — Lamponi?... Lamponi puono frutto. Foi amate lamponi?

Kàtia. — Sì, mi piacciono.

Schaaf. — He! he!.. Anche io.... io anche. Io tutto amo quello che foi amate. *(Vedendo ch'essa vuole andarsene).* Oh, Katerina, attentete un poco!

Kàtia. — Ma non ho tempo.... Mi sgriderebbero.

Schaaf. — Eh! no taffèro. Ecco, anche io fado.... *(indicando il suo bastoncino).* Come si tice? Fado a peschiare, foi comprentete? a peschiare, ciò è a prèntere pesci. Amate foi? pesci?

Kàtia. — Sì, sì.

Schaaf. — Eh, he, he, anche io, anche io! Ma sapete che cosa fi tico, Katerina?... In tedesco è una canzonetta: *(canta): Kathrinchen, Kathrinchen, wie liebe ich dich so sehr!..* che significa in russo: Oh, Katerinetta, Katerinetta, io ti amo! *(Vorrebbe prenderle una mano).*

Kàtia. — Fermo! fermo! Come non vi vergognate!... Ecco i signori che vengono! *(Corre a nascondersi fra gli alberi).*

Schaaf (assumendo un'aria grave, a bassa voce). — *Das ist dumm.... (Entra da destra Natàlia Petròvna sotto braccio a Rakìtin).*

Natàlia Petròvna (*a Schaaf*). — Ah, Adàm Ivànyč! Voi andate a prender pesci?

Schaaf. — Oh, sì! precisamente!

Natàlia Petròvna. — E dov'è Kòlia?

Schaaf. — Con Lisafetta Poktanòfna... Lezione di pianoforte....

Natàlia Petròvna. — Ah! (*guardandosi intorno*). Siete solo qui?

Schaaf. — Sì, solo!

Natàlia Petròvna. — Non avete visto Aleksièi Nikolàič?

Schaaf. — Non ho fisto.

Natàlia Petròvna (*dopo un breve silenzio*). — Veniamo con voi, Adàm Ivànyč, volete? Possiamo vedere come pescate?

Schaaf. — Oh, molto piacere!

Rakitin (*sotto voce a Natàlia Petròvna*). — Figuriamoci che pesca!

Natàlia Petròvna (*a Rakitin*). — Andiamo, andiamo, *beau ténébreux!*... (*Tutti e tre escono a destra*).

Kàtia (*mettendo cautamente la testa fuori dalle piante*). — Se ne sono andati.... (*Esce fuori, resta qualche momento pensierosa*). Ma quel Tedesco!... (*Sospira e si accinge di nuovo a coglier lamponi, canticchiando sottovoce*).

Non il fuoco arde o la resina,
arde il cor che brucia e avvampa....

Però Matvièi Jegòryč ha ragione!

(*Continua a cantare*)

Arde il cor che brucia e avvampa
e non già per papà e mamma...

Che lampone grosso!...

(*Continua a cantare*)

E non già per papà e mamma....

Che caldo! Si soffoca addirittura!...

(*Continua a cantare*)

E non già per papà e mamma;
arde sol....

(*Si volta di colpo; tace e si nasconde mezza dietro un cespuglio. Da sinistra entrano Bieliàiev e Vièročka*, (1) *Bieliàiev ha un cervo volante in mano*).

(1) *Vièročka*, diminutivo di *Vièra*.

Bieliàiev (*passando vicino all'albero, a Kàtia*), — Perchè ti sei interrotta, Kàtia?

(*Canta*):

Arde sol per la sua bella...

Kàtia (*arrossendo*). — Da noi non si canta così.

Bieliàiev. — E come allora? (*Kàtia ride e non risponde*) Che fai qui? cogli dei lamponi? Dà qui! fammene provare!

Kàtia (*porgendogli il cestino*). — Prendeteli tutti....

Bieliàiev. — Perchè tutti?.... Vièra Aleksandròvna, volete? (*Vièra prende dei lamponi dal cestino e ne prende anch' egli*). Bene, basta così. (*Rende il cestino a Kàtia*).

Kàtia (*respingendolo con la mano*). — Ma prendeteli tutti, vi prego!

Bieliàiev. — No, grazie, Kàtia (*Le rende il cestino*). Grazie. (*A Vièra*) Vièra Aleksandròvna, sediamoci qui, sulla panchina. Ecco (*indicando il cervo volante*); bisogna attaccarci una coda. Voi mi aiuterete. (*Vanno entrambi a sedersi sulla panchina. Bieliàiev porge a lei il cervo volante*). Ecco qua! Badate bene: tenetelo diritto. (*Comincia ad attaccarc la coda*). Ebbene, che avete?

Vièra. — Ma così non vi vedo.

Bieliàiev. — E che bisogno avete di vedermi?

Vièra. — Cioè, voglio vedere come fate ad attaccare la coda.

Bieliàiev. — Ah, bene! Un momento! (*Gira il cervo volante in modo ch' ella possa vederlo*). Kàtia, perchè non canti? Canta! (*Poco dopo Kàtia comincia a canticchiare sotto voce*).

Vièra. — Dite, Aleksièi Nikolàič, anche a Mosca facevate volare qualche volta dei cervi volanti?

Bieliàiev. — A Mosca non avevo tempo di pensare ai cervi volanti! Tenete qui lo spago. Ecco, così! Credete che a Mosca non abbiamo altro da fare?

Vièra. — Che fate voi a Mosca?

Bieliàiev. — Come che facciamo? Studiamo, andiamo a sentire i professori.

Vièra. — E che cosa v' insegnano?

Bieliàiev — Tutto.

Vièra. — Voi dovete studiar molto bene. Meglio di tutti gli altri.

Bieliàiev. — No, non molto bene. Altro che meglio di tutti! Io sono svogliato.

Vièra. — Oh, perchè siete svogliato?

Bieliàiev. — Mah? Lo sa Dio! Si vede che son nato così.

Vièra (*dopo un breve silenzio*). — E dite: avete amici a Mosca?

Bieliàiev. — Oh, sì.... Eh, questo spago non è forte abbastanza.

Vièra. — E li amate?

Bieliàiev. — Altro che!... Voi non amate forse i vostri amici?

Vièra. — I miei amici.... Io non ho amici.

Bieliàiev. — Cioè, volevo dire, le vostre amiche.

Vièra (*piano*). — Sì.

Bieliàiev. — Voi avrete ben delle amiche?...

Vièra. — Sì.... Ma non so perchè.... da qualche tempo penso poco a loro.... Non ho neppure risposto a Lisa Mošnina, e sì ch'essa m'ha tanto raccomandato di scriverle, nella sua lettera!

Bieliàiev. — Ma perchè dite che non avete amici... E io che cosa sono?

Vièra (*sorridendo*). — Già, voi... Voi siete un'altra cosa (*Breve silenzio*). Aleksièi Nikolàič!

Bieliàiev. — Che cosa?

Vièra. — Scrivete versi voi?

Bieliàiev. — No. Perchè?

Vièra. — Così (*Breve silenzio*). Nella nostra pensione c'era una signorina che scriveva versi.

Bieliàiev. Oh, guarda! ed eran buoni versi?

Vièra. — Non saprei. Ce li leggeva e noi piangevamo.

Bieliàiev. — Perchè piangevate?

Vièra. — Per pietà. Ci faceva tanta pena lei!

Bieliàiev. — Siete stata allevata a Mosca voi?

Vièra. — A Mosca, dalla signora Bolius. Natàlia Petròvna m'ha tolto di là l'anno scorso.

Bieliàiev. — Amate Natàlia Petròvna?

Vièra. — L'amo, sì; è così buona! L'amo molto.

Bieliàiev (*sorridendo*). — E, dite un po': ne avete anche soggezione?

Vièra (*sorridendo anch'essa*). — Un pochino.

Bieliàiev (*dopo un breve silenzio*). — E chi v'ha messo nella pensione?

Vièra. — La madre di Natàlia Petròvna buon'anima. Io ero cresciuta in casa sua. Io sono orfana.

Bieliàiev (*lasciando cader le braccia*). — Siete orfana? E non vi ricordate nè di vostro padre nè di vostra madre?

Vièra. — No.

Bieliàiev. — Anch'io ho perduto la mamma. Siamo orfani tutti e due. Che farci?! Non bisogna avvilirsi per questo!

Vièra. — Dicono che gli orfani fanno facilmente amicizia fra loro.

Bieliàiev (*fissandola negli occhi*). — Davvero? E voi che ne pensate?

Vièra (*fissandolo anche lei negli occhi e sorridendo*). — Lo credo, sì.

Bieliàiev (*ride e si rimette al lavoro col cervo volante*). — Io vorrei sapere da quanto tempo io mi trovo in questo posto.

Vièra. — Sono ventotto giorni oggi.

Bieliàiev. — Che memoria avete! Orsù, ecco terminato il cervo volante. Guardate che coda! Bisogna andar in cerca di Kòlia.

Kàtia (*avvicinandosi a lui col cestino*). — Volete ancora dei lamponi?

Bieliàiev. — No, grazie, Kàtia. (*Kàtia se ne va in silenzio*).

Vièra. — Kòlia è con Lisavèta Bogdànovna.

Bieliàiev. — Oh, ma che idea di tener quel ragazzo in camera con un tempo simile!

Vièra. — Lisavèta Bogdànovna non avrebbe fatto altro che disturbarci....

Bieliàiev. — Ma non parlo di lei....

Vièra (*in fretta*). — Kòlia non avrebbe potuto venire con noi senza di lei.... Del resto, essa ha fatto grandi elogi di voi ieri.

Bieliàiev. — Davvero?

Vièra. — Non vi piace essa?

Bieliàiev. — Oh, quella lì! Lasciatela fiutare il suo tabacco e che buon pro' le faccia!... Perchè sospirate?

Vièra (*dopo un breve silenzio*). — Così! Come è limpido il cielo!

Bielìàiev. — E per questo sospirate? (*Silenzio*). Vi annoiate, forse?

Vièra. — Io annoiarmi? No! Io stessa non so mai perchè sospiro.... Io non m'annoio affatto. Anzi.... (*Breve silenzio*). Non so.... Non devo sentirmi perfettamente bene. Ieri sono andata di sopra per prendere un libro, quando tutt'a un tratto, immaginatevi!, mi sono seduta su un gradino della scala e mi son messa a piangere... Lo sa Dio perchè, e le lacrime han seguitato poi per un pezzo a colarmi giù.... Oh, che vuol dir ciò? Eppure mi sento bene!

Bielìàiev. — Dipende dallo sviluppo. Voi crescete. Ciò succede.... Ecco, ecco perchè ieri sera avevate gli occhi come gonfi.

Vièra. — Ah, ve ne siete accorto?

Bielìàiev. — Altro che!

Vièra. — Voi v'accorgete di tutto.

Bielìàiev. — Ma.... no.... non di tutto.

Vièra (*pensierosa*). — Aleksièi Nikolàiič....

Bielìàiev. — Che cosa?

Vièra (*dopo un breve silenzio*). — Che cosa volevo domandarvi? Adesso ho dimenticato quel che volevo domandarvi.

Bielìàiev. — Siete così distratta!

Vièra. — No.... ma.... ah, sì! Ecco quel che volevo domandarvi. Voi m'avete detto, mi pare, che avete una sorella?

Bielìàiev. — Sì.

Vièra. — Ditemi: le assomiglio io?

Bielìàiev. — Oh, no! Voi siete molto migliore di lei.

Vièra. — Com'è possibile questo! Vostra sorella.... Io vorrei essere al suo posto.

Bielìàiev. — Come? Voi desidereresti di trovarvi adesso nella nostra casupola?

Vièra. — Non volevo dir questo.... Avete forse una casa piccola?

Bielìàiev. — Molto piccola.... Non è come qua.

Vièra — Già, ma a che servono tante camere?

Bielìàiev. — Come a che servono? Oh, lo saprete in seguito a che servono le camere!

Vièra. — In seguito?... Quando?

Bielìàiev. — Quando sarete voi stessa padrona di casa....

Vièra (pensierosa). — Credete?

Bieliàiev. — Oh, lo vedrete! (*Breve silenzio*). Ebbene, allora, vado a cercar Kòlia, Vièra Aleksandròvna... eh?

Vièra. — Perchè non mi chiamate Vièročka?

Bieliàiev. — E voi potreste forse chiamarmi Aleksièi?

Vièra. — Perchè no?.. (*Tutt'a un tratto trasalisce*). Ah!

Bieliàiev. — Che c'è?

Vièra (sotto voce). — Natàlia Petròvna sta venendo qui.

Bieliàiev (anch'egli sotto voce). — Dov'è?

Vièra (facendo un cenno col capo). — Laggiù, lungo il sentiero, con Mikhail Aleksàndryč.

Bieliàiev (alzandosi). — Andiamo da Kòlia.... La lezione dev'esser già finita.

Vièra. — Andiamo.... Se no, ho paura che mi sgriderà.... (*S'alzano entrambi e se ne vanno rapidamente a sinistra. Kàtia si nasconde di nuovo fra i lamponi. Da destra entrano Natàlia Petròvna e Rakìtin).*

Natàlia Petrovna (fermandosi). — Se non mi sbaglio, è il signor Bieliàiev che se ne va con Vièročka?

Rakìtin. — Già, sono loro....

Natàlia Petròvna. — A quanto pare, ci sfuggono.

Rakìtin. — Quanti anni ha?

Natàlia Petrovna (dopo un breve silenzio). — Eppure, io non credo che sarebbe conveniente per Vièročka... di restar così, sola, in giardino con un giovanetto.... Certo, è una bambina; ma, tuttavia, non sta bene.... Glielo dirò.

Rakìtin. - Può essere.

Natàlia Petròvna. — Diciassette anni! Ha già diciassette anni.... Ma fa caldo oggi. Sono stanca. Sediamoci. (*Si siedono entrambi sulla medesima panchina su cui erano stati seduti Vièra e Bieliàiev*). Se n'è andato Špighièlskii?

Rakìtin. — Sì.

Natàlia Petròvna. — Avete fatto male a non trattenerlo. Io non capisco perchè a quell'uomo è saltato in mente di fare il medico di distretto.... È molto divertente. Mi fa ridere.

Rakìtin. — E io che credevo che voi non foste oggi in vena di ridere!

Natàlia Petròvna. — Perchè pensavate questo?

Rakìtin. — Così!

Natàlia Petròvna. — Forse perchè oggi non mi piace niente di sentimentale? Oh, sì! Vi prevengo che oggi nulla può assolutamente commuovermi. Ma ciò non m'impedisce di ridere; tutt'altro! E poi avevo bisogno di parlare con Spighièlskii.

Rakìtin. — Oh, che avevate da dirgli? si può saperlo?

Natàlia Petròvna. — No, non si può. Anche senza che ve lo dica voi sapete tutto, quello che penso, quello che faccio.... E' seccante ciò.

Rakìtin. — Scusatemi.... Io non supponevo....

Natàlia Petròvna. — Voglio tenervi nascosta almeno qualche cosa.

Rakìtin. — Prego! Dalle vostre parole si potrebbe concludere che io sono informato di tutto....

Natàlia Petròvna (*interrompendolo*). — E non è forse così?

Rakìtin. — Voi volete ridere alle mie spalle!

Natàlia Petròvna. — Allora, dunque, voi proprio non sapete ciò che si agita in me? In tal caso, non vi faccio i miei complimenti. Come? Un uomo che m'osserva dalla mattina alla sera....

Rakìtin. — Che sarebbe questo? Un rimprovero?

Natàlia Petrovna. — Un rimprovero? (*Breve silenzio*). No, ora, precisamente, vedo: voi non siete perspicace.

Rakìtin. — Può essere.... Ma dal momento che io v'osservo dalla mattina alla sera, permettetemi di farvi un rilievo....

Natàlia Petròvna. — Sul conto mio? Oh, ve ne prego!

Rakìtin. — Non vi adirerete con me?

Natàlia Petròvna. — Ah, no! Lo vorrei magari, ma non posso.

Rakìtin. — Da qualche tempo voi siete, Natàlia Petròvna, in una specie di costante eccitazione; è un'eccitazione involontaria, intima: sembra quasi che lottiate con voi stessa, quasi che esitiate. Prima del mio arrivo presso i Krinitzyny non l'avevo notato; questo succede da poco tempo. (*Natàlia Petròvna fa dei disegni in terra, davanti a sè, con l'ombrello*). Certe volte sospi-

rate profondamente... così, come sospira una persona stanca, molto stanca, che non riesce a trovar riposo.

Natàlia Petròvna. — E che conclusione ne traete, signor osservatore?

Rakìtin. — Io? Nessuna... Ma ciò mi preoccupa.

Natàlia Petròvna. — Grazie pel vostro interesse.

Rakìtin. — E inoltre....

Natàlia Petròvna (con una certa impazienza). — Vi prego, cambiamo argomento! (*Breve silenzio*).

Rakìtin. — Non volete uscire affatto oggi?

Natàlia Petròvna. — No.

Rakìtin. — Perchè? Il tempo è buono.

Natàlia Petròvna. — Per pigrizia (*silenzio*).... Voi conoscete Bolscintzòv?

Rakìtin. — Il nostro vicino, Afanàssii Ivànyč?

Natàlia Petròvna. — Sì.

Rakìtin. — Oh, che domanda! Non più di tre giorni fa abbiamo fatto una partita a carte insieme in casa vostra.

Natàlia Petròvna. — Che uomo è? Mi piacerebbe saperlo.

Rakìtin. — Bolscintzòv?

Natàlia Petròvna. — Già, già, Bolscintzòv.

Rakìtin. — Oh, una domanda simile, vi confesso, non me la sarei mai aspettata!

Natàlia Petròvna (con impazienza). — Che cosa non vi sareste aspettato?

Rakìtin. — Che voi m'aveste mai chiesto notizie di Bolscintzòv! È un uomo stupido, grosso, pesante. Altro, effettivamente, non c'è da dire di lui!

Natàlia Petròvna. — Non è affatto così stupido e pesante come credete.

Rakìtin. — Può essere. Io, vi confesso, non ho mai posto molta attenzione su questo signore.

Natàlia Petròvna (ironica). — Ah, non l'avete osservato?

Rakìtin (sorridendo forzatamente). — Ma che v'è saltato in mente..

Natàlia Petròvna. — Così! (*Nuovo silenzio*).

Rakìtin. — Guardate, Natàlia Petròvna, come quella quercia verde scura spicca bene sul cielo azzurro cupo. E' tutta irrorata dai raggi del sole; e che potenza di

tinte!... Che vita e che forza poderose in essa, specialmente se la confrontate con questa giovane betulla... Par quasi che essa sia lì lì per scomparire nella luce; le sue minute foglioline brillano d'un fulgore fluido, quasi si fondessero; e intanto è pur bella anch'essa!....

Natàlia Petròvna. — Sapete una cosa, Rakitin? È già un bel pezzo che l'ho notata.... Voi siete molto sensibile alle così dette bellezze della natura e con molto bel garbo, con molta intelligenza ne parlate... con tal bel garbo, con tale intelligenza che, m'immagino, la natura deve esservi infinitamente grata delle vostre espressioni così felici e ben trovate; voi le fate la corte come un marchese profumato fa la corte a una vezzosa contadinella... Ma ecco il guaio! Mi pare talvolta ch'essa non possa assolutamente comprendere, nè apprezzare le vostre fini osservazioni, così come la contadinella non comprenderebbe le aristocratiche galanterie del marchese; la natura è molto più semplice, molto più grossolana addirittura, di quel che voi non v'immaginiate, perchè essa, grazie a Dio, è sana... Le betulle non si fondono e non vanno soggette a svenimenti come delle dame nervose....

Rakìtin. — *Quelle tirade!* La natura è sana... Ciò vorrebbe dire, in altre parole, che io sono un essere malato.

Natàlia Petròvna. — Non siete soltanto voi un essere malato; tutti e due noi non godiamo di troppa salute!

Rakìtin. — Oh, conosco questa maniera di dire ad altri nella forma la più inoffensiva le cose le più sgradite.... Invece di dirgli, per esempio, direttamente sul viso: « Tu, caro mio, sei un cretino! », basta semplicemente osservargli, con un benevolo sorriso: « Noi, in verità, siamo dei cretini tutti e due! ».

Natàlia Petròvna. — Ve ne offendete? Oh, prego! che sciocchezza! Io volevo dire soltanto che noi siamo tutti e due.... se la parola: « malato » non vi piace.... Che noi siamo tutti e due vecchi, molto vecchi.

Rakìtin. — Perchè vecchi? Io per me non lo credo.

Natàlia Petròvna. — Tuttavia, sentite: noi qui stiamo seduti adesso.... forse sulla medesima panchina, dove un quarto d'ora fa erano seduti.... due esseri veramente giovani.

BIBLIOTECA CIVICA SCHIO

Rakìtin — Bieliàiev e Vièročka? Certo, essi sono più giovani di noi.... Fra noi c'è una certa differenza d'età, ecco tutto... Ma ciò non ostante noi non siamo ancor vecchi.

Natàlia Petròvna. — Fra noi la differenza non è negli anni soltanto....

Rakìtin. — Ah, capisco!... Voi invidiate la loro.... *naïveté*, la loro freschezza, la loro innocenza.... in una parola, la loro stupidaggine....

Natàlia Petròvna — Credete? Ah, voi credete che essi siano stupidi? Per voi, mi pare, son tutti stupidi oggi. No, non mi capite. E poi anche.... stupidi! Che c'è di bello nell'intelligenza, quando non vi diverte!.. Non c'è niente di più snervante d'un'intelligenza senza allegrezza.

Rakìtin. — Uhm!... Perchè non volete parlare apertamente, senza giri di parole? Io non vi diverto: ecco quel che volete dire.... Oh, perchè prendervela in generale con l'intelligenza per causa mia, per causa di questo povero diavolo?

Natàlia Petròvna. — Non ci siete ancora.... (*Kàtia sbuca fuori dagli alberi*). Che, hai colto dei lamponi, Kàtia?

Kàtia. — Per l'appunto, signora.

Natàlia Petròvna. — Fammi vedere... (*Katia le si accosta*). Bei lamponi! Come son rossi!.... Ma le tue guance sono ancora più rosse. (*Kàtia sorride e abbassa gli occhi*). Bene, va pure! (*Kàtia se ne va*).

Rakìtin. — Ecco un altro giovane essere di vostro gusto.

Natàlia Petròvna.. — Sicuro (*s'alza*).

Rakìtin. — Dove andate?

Natàlia Petròvna. — Anzitutto voglio vedere che cosa fa Vièročka.... È ora che torni a casa.... E, secondariamente, ve lo confesso, questa nostra conversazione non mi piace niente niente. È meglio che sospendiamo per qualche tempo le nostre elucubrazioni sulla natura e sulla gioventù.

Rakìtin. — Avete forse piacere di far una passeggiata da sola?

Natàlia Petròvna. — A dire il vero, sì. Ci rivedremo presto.... Del resto, ci separiamo da buoni amici? (*Gli porge la mano*).

Rakìtin (*alzandosi*). — E come! (*Le stringe la mano*).

Natàlia Petròvna. — A rivederci! (*Apre l'ombrello e se ne va verso sinistra*).

Rakìtin (*va su e giù per qualche tempo*). — Ma che ha? (*Breve silenzio*). Così! Un capriccio! Un capriccio? Prima non ne avevo mai notati in lei. Anzi, non conosco una donna più costante di lei nel suo modo di fare. Quale sarà mai la causa di tutto ciò? (*cammina di nuovo, poi a un tratto si ferma*). Ah, come sono ridicoli quelli che non hanno che un' idea in testa, che hanno un solo fine, un' unica occupazione nella vita!... Ecco: io, per esempio! Diceva bene lei: a furia di osservare inezie dalla mattina alla sera si finisce col diventar piccini piccini.... È proprio così; ma io senza di lei non posso vivere; quando c'è lei io son più che felice; non si può chiamar felicità questo mio sentimento: io le appartengo tutto; separarmi da lei sarebbe per me, senza esagerazione alcuna, come separarmi dalla vita. Che cosa avrà mai essa? Che cosa significa quest' intimo turbamento, quest' involontaria acredine nelle sue parole? Non comincerò forse ad annoiarla io? Uhm! (*Si siede*). Io non mi son fatto mai illusioni; io so benissimo come essa mi ama, ma avevo pur sperato che questo tranquillo sentimento avrebbe potuto col tempo.... Avevo sperato! Ma ne ho forse il diritto? posso io forse osar di sperare? Confesso che la mia posizione è abbastanza ridicola.... quasi spregevole. (*Breve pausa*). Bene, ma perchè dir così? È una donna pura e io non sono un seduttore. (*Con amara ironia*). Pur troppo! (*Alzandosi di scatto*). Orsù, basta! Via dalla testa tutte queste bestialità! (*Passeggia*). Che bella giornata oggi! (*Breve pausa*). Come ha saputo mordermi bene!.... Le mie espressioni « felici ».... È molto intelligente, sopra tutto quando non è troppo di buon umore. E che cos'è quest' improvviso omaggio alla semplicità, all'innocenza?.... E quel precettore russo?.... Me ne parla spesso. Confesso che non trovo niente di speciale in lui. E' semplicemente uno studente, come tutti gli altri. Forse che lei.... No, non può essere! Essa non è di buon umore.... Non sa lei stessa che cosa voglia, e intanto mi stuzzica. Non picchiano i bambini la loro governante?... Che lusinghiero paragone! Ma non si deve impedirglielo! Quando que-

st'attacco d'irrequietezza smaniosa le sarà passato, sarà lei la prima a ridere di questo perticone, di questo fresco giovincello.... La vostra spiegazione non è cattiva Mikhailo Aleksàndryč, amico mio, ma è attendibile? Lo sa il cielo! Basta, vedremo! Non sarebbe già la prima volta, caro mio, che ti succede, dopo tante congetture, di gettar tutt'a un tratto da parte tutte le tue supposizioni e le tue immaginazioni e, incrociando tranquillamente le braccia, aspettar pacificamente quel che sarà! Ma intanto, convenitene, provate un gran disagio e una grande amarezza.... È il vostro mestiere.... (*Si volta*). Ah! eccolo qui in persona il nostro giovincello.... Arriva a proposito.... Non ci ho ancor mai parlato insieme, come si deve. Vediamo che uomo è. (*Da sinistra entra Bièliàiev*) Oh, Aleksièi Nikolàič! Siete venuto anche voi a fare una passeggiatina al fresco?

Bieliàiev. — Già.

Rakitin. — Cioè, a vero dire, l'aria non è molto fresca oggi: c'è un caldo terribile, ma qui, sotto questi tigli, all'ombra, si sta passabilmente bene. (*Breve silenzio*). Avete visto Natàlia Petròvna?

Bieliàiev. — L'ho incontrata or ora.... È andata a casa con Vièra Aleksandròvna.

Rakitin. — Ma non siete forse voi che ho visto qui, insieme con Vièra Aleksandròvna, una mezz'ora fa?

Bieliàiev. — Sì, sì.... Passeggiavamo insieme.

Rakitin. — Ah! (*Lo prende sotto braccio*). Ebbene, come vi piace la vita in campagna?

Bieliàiev. — Io amo la campagna. C'è un solo guaio: c'è cattiva caccia qui.

Rakitin. — Ah, siete cacciatore voi?

Bieliàiev. — Sì.... E voi?

Rakitin. — Io? No. Io, vi confesso, sono un cattivo tiratore. Son troppo pigro.

Bieliàiev. — Già anch'io son pigro..., ma non per camminare.

Rakitin. — Ah! Per cosa allora? Per leggere?

Bieliàiev. — No, amo leggere. Son pigro solo per lavorare a lungo; son pigro specialmente quando si tratta di occuparmi per molto tempo della medesima cosa.

Rakitin (*sorridendo*). — E, per esempio, quando si tratta di intrattenersi con signore?

Bielìaiev. — Oh! Voi vi burlate di me!... Delle signore ho molta paura io!

Rakìtin (*un po' confuso*). — Oh, come potete pensarlo! Per qual ragione dovrei io burlarmi di voi!

Bielìaiev. — Mah, così.... Oh, che male ci sarebbe! (*Breve pausa*). Ditemi, dove si può trovar della polvere da sparo qui?

Rakìtin. — In città, credo; la vendono sotto il nome di « papavero ». Ve ne occorre della buona?

Bielìaiev. — No, solo della polvere per carabina. Non ho da tirare; è solo per far dei fuochi artificiali.

Rakìtin. — Ah! sapete farne?...

Bielìaiev. — Sì. Ho già scelto il posto; dietro lo stagno. Ho sentito dire che fra una settimana sarà l'onomastico di Natàlia Petròvna. Così, verranno a proposito.

Rakìtin. — Natàlia Petròvna gradirà molto una simile attenzione da parte vostra. Voi le piacete, Aleksièi Nikolàič, posso assicurarvelo.

Bielìaiev. — Ciò mi lusinga molto.... Ah, a proposito, Mikhaìlo Aleksàndryč, mi pare che voi riceviate una rivista. Potreste farmela leggere?

Rakìtin. — Prego, con piacere!... Ci sono dei bei versi.

Bielìaiev. — Non m'interesso di versi.

Rakìtin. — Oh, perchè?

Bielìaiev. — Ma, così! i versi umoristici mi sembrano affettati, e poi ce ne son pochi; e i versi sentimentali.... Non so.... Non ci credo.

Rakìtin. — Preferite le novelle?

Bielìaiev. — Sì; mi piacciono le belle novelle... Ma quel che più mi attrae son gli articoli critici.

Rakìtin. — Oh, come mai?

Bielìaiev. — Sono scritti da un uomo ardente....

Rakìtin. — Ma voi non v'occupate di letteratura?

Bielìaiev. — Oh, no! Perchè dovrei scrivere quando Dio non m'ha dato tale vocazione? Farei solo rider la gente. E poi, questo è sorprendente e voi dovreste spiegarmelo per favore: se qualcuno sembra pur intelligente, basta che prenda in mano la penna, dovete scappare a gambe levate! No, no! ci mancherebbe altro che mettersi a scrivere! Ci conceda solo Dio di capire quel che è scritto dagli altri!

Rakìtin. — Sapete una cosa, Aleksièi Nikolàič? Non c'è molta gente che abbia tanto buon senso quanto voi!

Bielìaiev. — Grazie infinite del complimento. (*Breve silenzio*). Ho scelto pei fuochi artificiali un posto dietro lo stagno, perchè so fare le candele romane, che ardono nell'acqua....

Rakìtin. — Oh, dovrà esser molto bello.... Scusatemi, Aleksièi Nikolàič, ma permettetemi una domanda.... Conoscete voi il francese?

Bielìaiev. — No. Io ho tradotto un romanzo di Paul de Kock: «*La fermière de Montfermeil*» — forse ne avrete sentito parlare — per cinquanta rubli di carta; ma non so neppure una parola di francese. Immaginatevi: *quatre-vingt-dix* l'ho tradotto: quattro, venti, dieci.... L'ho fatto proprio per bisogno di guadagnare, sapete! Ma è un peccato. Mi piacerebbe conoscere il francese. E' la mia maledetta pigrizia! Vorrei poter leggere George Sand in francese. E la pronuncia poi.... Come si fa a raccapezzarsi in quella pronuncia? *an, on, en, eun*.... È un guaio!

Rakìtin. — Oh, ma son mali a cui è ancora possibile porre rimedio....

Bielìaiev. — Scusate, vorreste dirmi che ora è?

Rakìtin (*guardando l'orologio*). — Un'ora e mezzo.

Bielìaiev. — Come sarà che Lisavèta Bogdànovna trattiene tanto tempo al piano Kòlia! Scommetto che non ne può più dalla voglia di correre un po'!

Rakìtin (*affabilmente*). — Ma è pur anche necessario che studî, Aleksièi Nikolàič....

Bielìaiev (*sospirando*). — Eh, non bisognerebbe mai ascoltar me, Mikhailo Aleksàndryč!... Certo, non devono esser tutti così infingardi come me!

Rakìtin. — Oh, prego....

Bielìaiev. — Lo so bene, lo so bene!...

Rakìtin. — E io invece so benissimo che appunto quello che voi considerate come un difetto, questa vostra disinvoltura, questa libertà, proprio questo è quello che piace in voi.

Bielìaiev. — A chi, per esempio?

Rakìtin. — Mah, per esempio, a Natàlia Petròvna.

Bielìaiev. — A Natàlia Petròvna? Ma con lei io non mi sento affatto libero, come voi dite!

Rakìtin. — Ah! Davvero?

Bieliàiev. — Sì, e poi, alla fine, scusate, Mikhailo Aleksàndryč, non è forse l' educazione la prima cosa in un uomo? Voi fate presto a dire.... Io, in verità, non vi capisco.... (*Tutt' a un tratto si ferma*). Che cos' è questo? Sembra quasi un grido di quaglia! (*Fa per andarsene*).

Rakìtin. — Può essere... Ma dove andate?

Bieliàiev. — Vado a prendere il fucile.... (*Si dirige verso le quinte a sinistra; gli viene incontro Natàlia Petròvna*).

Natàlia Petròvna (*riconosciutolo, gli sorride*). — Dove andate, Aleksièi Nikolàič?

Bieliàiev. — Ma, io....

Rakìtin. — Va a prendere il fucile.... Ha sentito un grido di quaglie nel giardino....

Natàlia Petròvna. — No, non tirate nel giardino, vi prego.... Lasciatelo in vita quel povero uccellino!... Poi, potreste metter paura alla nonna!

Bieliàiev. — Obbedisco!

Natàlia Petròvna (*ridendo*). — Ah, Aleksièi Nikolàič, come non vi vergognate? « *Obbedisco!* ». Oh, che parola è questa? Come è possibile.... parlare in questo modo? Aspettate: io e Mikhailo Aleksàndryč ci cureremo della vostra educazione.... Sì, sì. Noi abbiamo già parlato più d' una volta insieme di voi.... C' è una congiura contro di voi, ve ne prevengo. Voi mi permettete, eh? di occuparmi della vostra educazione?

Bieliàiev. — Oh, prego! Io....

Natàlia Petròvna. — Anzi tutto, non siate timido; ciò non vi s'addice. Sicuro, noi ci occuperemo di voi. (*Additando Rakìtin*). Vedete: noi due siamo vecchi, e voi siete giovane.... Non è vero? Vedrete, come tutto ciò andrà bene. Voi v'occuperete di Kòlia e io.... e noi, di voi.

Bieliàiev. — Ve ne sarò obbligatissimo.

Natàlia Petròvna. — Benissimo. Di che parlavate con Mikhailo Aleksàndryč?

Rakìtin (*sorridendo*). — Mi stava raccontando in che modo ha tradotto un libro francese senza saper neppur una parola di francese.

Natàlia Petròvna. — Ah! benissimo, così v' insegneremo anche il francese. A proposito, che avete fatto del vostro cervo volante?

Bielìaiev. — L'ho portato a casa. Mi pareva che.... voi non aveste piacere.

Natàlia Petròvna (un po' confusa). — Perchè v'era parso ciò? Forse perchè Vièročka.... perchè ho condotto a casa Vièročka? No, questo.... Nò, vi siete sbagliato. *(Vivamente)* Del resto, sapete una cosa? Ora Kòlia deve aver finita la sua lezione. Andiamo a prender lui, Vièročka e il cervo volante. Volete? E andiamo tutti insieme sul prato. Eh?

Bielìaiev. — Con piacere, Natàlia Petròvna.

Natàlia Petròvna. — Ottimamente. Allora, andiamo, andiamo! *(Gli porge la mano).* Ma prendetemi dunque la mano, come siete impacciato!... Andiamo!.. Presto! *(Se ne vanno entrambi a sinistra).*

Rakìtin (seguendoli con lo sguardo). — Che vivezza!... che gaiezza!.... Non ho mai visto sul suo viso un'espressione simile! E che cambiamento improvviso! *(Pausa). Souvent femme varie...* Ma io... io, decisamente, non le vado a genio oggi! È chiaro. *(Pausa).* Ebbene! Vedremo quel che sarà. *(Lentamente)* Forse che.... *(agita la mano).* Ma che! non può essere!... Ma quel sorriso, quello sguardo affabile, dolce, chiaro.... Ah, Dio mi preservi dai tormenti della gelosia, sopra tutto d'una gelosia insensata! *(Voltandosi improvvisamente)* Bè, bè, bè... che razza di destino! *(Entrano da sinistra Špighièlskii e Bolscintzòv; Rakìtin va loro incontro).* Buon giorno, signori.... Confesso che non v'aspettavo davvero oggi, Špighièlskii.... *(Gli stringe la mano),*

Špighièlskii. — Oh, non lo credevo neanch'io.... Non me l'immaginavo io stesso.... Ma ecco, sono andato da lui *(indicando Bolscintzòv)* ed egli era già salito in vettura per venir qua. E allora ho fatto subito fronte indietro e son venuto con lui.

Rakìtin. — Allora, benvenuto!

Bolscintzòv. — Io mi preparavo precisamente....

Špighièlskii (troncandogli la parola). — Ci hanno detto che i signori eran tutti in giardino.... Nel salotto, per lo meno, non c'era nessuno...

Rakìtin. — Ma non avete incontrato per caso Natàlia Petròvna?

Špighièlskii. — Quando?

Rakìtin. — Or ora.

Špighièlskii. — No. Non siamo venuti qua direttamente dalla casa. Afanàssii Ivànyč ha voluto vedere se c'eran funghi nel boschetto.

Bolscintzòv (turbato). — Io..

Špighièlskii. — Già, lo sappiamo che siete un gran cacciatore di funghi. E dunque, è andata a casa Natàlia Petròvna? Ebbene? Possiamo tornarcene.

Bolscintzòv. — Certamente.

Rakìtin. — Sì, è andata a casa per invitar tutti a passeggio.... Vogliono, mi pare, far volare un cervo volante.

Špighièlskii. — Oh! Ottimamente. Con un tempo simile bisogna andare a spasso.

Rakìtin. — Voi potete restar qui... Io vado a dirle che siete arrivati.

Špighièlskii. — Oh, perchè volete disturbarvi... Prego, Mikhaìlo Aleksàndryč....

Rakìtin. — No.... Avrei bisogno ugualmente...

Špighièlskii. — Ah! Allora, in questo caso, non vi tratteniamo.... Senza complimenti; voi sapete...

Rakìtin. — A rivederci, signori! *(esce da sinistra).*

Špighièlskii. — A rivederci. *(A Bolscintzòv)* Dunque, Afanàssii Ivànyč....

Bolscintzòv (interrompendolo). — Che v'è saltato in mente, Ighnàtii Iliè, di tirar fuori quella storia dei funghi? Mi meraviglio: che funghi?

Špighièlskii. — Ma dovevo forse dire, secondo voi, che il mio amico Afanàssii Ivànyč aveva paura, che non voleva venir direttamente e aveva chiesto di passare da un'altra parte?

Bolscintzòv. — Sì, è così... Ma tuttavia, i funghi... Non so, mi sbaglierò forse...

Špighièlskii. — Vi sbagliate certamente, amico mio. Pensate a questo, è meglio: eccoci arrivati qui.... Tutto è riuscito secondo i vostri desideri. State attento! non fate un passo falso! (1)

---

(1) Letteralmente: state attento a non battere il viso nel fango.

Bolscintzòv. — Sì, Ighnâtii Iliè, ecco, voi.... Voi mi avete detto che.... Ora io desidererei di sapere positivamente che risposta...

Špighièlskii. — Egregio amico Afanàssii Ivànyč! Dal vostro paese fin qua ci son più di quindici verste (1); ad ogni versta voi m'avete ripetuto almeno tre volte la medesima domanda.... E non vi basta ancora? Ebbene, ascoltate; ma ve lo ridico per l'ultima volta. Natàlia Petròvna m'ha detto così: « Io.... ».

Bolscintzòv (*torcendo il capo*). — Già.

Špighièlskii (*indispettito*). — Già.... Oh, che c'entra: « già »? Se non ho ancora detto niente!... « Io » m'ha detto Natàlia Petròvna « conosco poco il signor Bolscintzòv, ma mi pare una brava persona. D'altra parte, io non ho alcuna intenzione di forzare Vièročka. E poi venga egli da noi e, se meriterà... »

Bolscintzòv. — Meriterà? Ha detto: meriterà?

Špighièlskii. « Se meriterà d'essere ben accettato da lei, Anna Siemiënovna ed io non ci opporremo.... »

Bolscintzòv. — « Non ci opporremo »? Ha detto proprio così? « Non ci opporremo »?

Špighièlskii. — Ma sì, sì, sì! Che uomo strano che siete! « Non ci opporremo alla loro felicità ».

Bolscintzòv. — Uhm!

Špighièlskii. — « Alla loro felicità ». Sì, sì, ma osservate bene, Afanàssii Ivànyč, in che cosa consiste ora il vostro compito.... Ora bisogna che voi persuadiate la stessa Vièra Aleksandròvna che lo sposarvi rappresenta per lei la vera felicità; dovete meritarvi la sua buona accoglienza.

Bolscintzòv (*ammiccando*). — Già, già, meritarmi.... Sicuro. Sono d'accordo con voi.

Špighièlskii. — Voi avete voluto ad ogni costo che vi conducessi qui oggi.... Ebbene, vedremo come agirete.

Bolscintzòv. — Agire? Già, già, bisogna agire, bisogna meritarsela, sicuro. Solo, ecco, Ighnâtii Iliè.... Permettetemi di confessarvi, come al migliore dei miei amici,

---

(1) La versta corrisponde a poco più d'un chilometro.

una mia debolezza: io, ecco, voi avete detto che io ho desiderato che voi mi conduceste qui oggi....

Špighièlskii. — Non desiderato, ma voluto, incondizionatamente voluto.

Bolscintzòv. — Bene, sì, mettiamo pure.... Sono d'accordo con voi. Ma ecco, vedete: a casa mia.... io, veramente.... A casa mia mi pareva d'esser pronto a tutto; ed ora, ecco, ho una gran paura.

Špighièlskii. — Ma di che avete paura?

Bolscintzòv (*guardandolo di sottecchi*). — C' è un rischio.

Špighièlskii. — Quale?

Bolscintzòv. — Un rischio. Un grande rischio. Devo confessarvi, Ighnâtii Ilič, come...

Špighièlskii (*interrompendolo*). — « Come al vostro miglior amico.... ». Lo sappiamo, lo sappiamo.... E poi?

Bolscintzòv. — Precisamente, sono d'accordo con voi. Io devo confessarvi, Ighnâtii Ilič, che io.... io, in generale, con le signore, col sesso femminino in generale, ho avuto pochi, diremo così.... pochi contatti; io, Ighnâtii Ilič, vi confesso apertamente che io non riesco semplicemente a immaginarmi di che si possa parlare con un essere femminino, e per di più da solo a solo.... specialmente con una fanciulla.

Špighièlskii. — Voi mi stupite. Io non so, invece, di che non si possa parlare con un essere di sesso femminino, specialmente con una fanciulla, e specialmente da solo a solo!

Bolscintzòv. — Già, ma voi.... Scusate, posso paragonarmi con voi? Ecco, in questo caso io vorrei ricorrere a voi, Ighnâtii Ilič. Dicono che in tali faccende il più brutto è il principio; e allora non potreste voi suggerirmi una qualche parolina di preambolo, che so? qualche frase piacevole, una specie di osservazione, per esempio.... E poi io vado avanti da me! In qualche modo me la cavo.

Špighièlskii. — Una parolina io non posso suggerirvela, Afanàssii Ivànyč, poichè nessuna parolina potrebbe servirvi a qualche cosa.... Ma posso darvi un consiglio, se volete.

Bolscintzòv. — Oh, fatemi il favore, *bàtiuska*... In quanto alla mia gratitudine poi. Voi sapete....

Špighièlskii. — Prego, prego! Faccio forse un affare con voi?

Bolscintzòv (abbassando la voce). — In quanto alla troica promessavi, potete esser tranquillo.

Špighièlskii. — Ma, basta, una buona volta! Vedete, Afanàssii Ivànyč... Voi siete senza dubbio un ottimo uomo sotto tutti i rapporti.... *(Bolscintzòv s'inchina leggermente)*, un uomo con eccellenti qualità....

Bolscintzòv. — Oh, prego!

Špighièlskii. — E per di più, mi pare, possedete trecento anime? (1)

Bolscintzòv. — Trecentoventi!

Špighièlskii. — Niente ipoteche?

Bolscintzòv. — Neppure un copecco di debito!

Špighièlskii. — Dunque, vedete! Io vi dicevo che siete un ottimo uomo e un partito coi fiocchi. Ma ecco, voi stesso mi dite adesso che con le signore avete avuto pochi rapporti...

Bolscintzòv (sospirando). — Per l'appunto! Si può dire, Ighnàtii Ilič, che fin dall'infanzia io ho sempre evitato il sesso femminino.

Špighièlskii (sospirando). — Orbene, vedete! Non è un difetto questo per un uomo; tutt'altro; ma pure in certi casi, per esempio, alla prima dichiarazione d'amore, è necessario saper dire qualcosa.... Non è vero?

Bolscintzòv. — Sono perfettamente d'accordo con voi.

Špighièlskii. — Se no, magari, Vièra Aleksandròvna potrebbe anche pensare che voi vi sentiate poco bene, e nient'altro! E poi il vostro aspetto, benchè buono sotto tutti i punti di vista, non presenta nulla che possa saltare agli occhi.... E oggi giorno, sapete, anche questo ci vuole!

Bolscintzòv (sospirando). — Oggi giorno ci vuole!

Špighièlskii. — Alle ragazze piace, per lo meno. E poi la vostra età, finalmente.... in una parola, non po-

---

(1) Cioè, terreni su cui lavorano trecento contadini (servi della gleba).

tete far assegnamento sulla vostra avvenenza. E' inutile dunque che pensiate a paroline dolci. È un cattivo appoggio. Ma voi avete invece un appoggio assai più solido e sicuro, e cioè le vostre qualità, egregio Afanassii Ivànyč, e le vostre trecentoventi anime. Io, al vostro posto, direi semplicemente a Vièra Aleksandròvna....

Bolscintzòv. — Da solo a solo?

Špighièlskii. — Oh, certamente, da solo a solo! « Vièra Aleksandròvna! » (*Dai movimenti delle labbra Bolscintzòv sembra ripetere sottovoce ogni parola di Špighièlskii*) « Io vi amo e domando la vostra mano. Io sono un uomo buono, semplice, tranquillo e non povero; voi sarete con me completamente libera; io procurerò di accontentarvi in tutto. Vogliate assumere informazioni sul mio conto, vogliate prestare un po' più d'attenzione a me di quel che non abbiate fatto finora, e datemi una risposta come e quando meglio v'aggradirà. Io sono pronto ad aspettare e aspetterò anche con piacere ».

Bolscintzòv (*ripetendo ad alta voce l'ultima parola*). — Con piacere! Già, già, già.... Sono d'accordo con voi. Solo, ecco, Ighnâtii Ilič, voi, mi pare, avete voluto usare la parola: tranquillo.... Avete detto che io sono un uomo tranquillo....

Špighièlskii. — E non siete forse un uomo tranquillo?

Bolscintzòv. — Sì, sì.. Ma, tuttavia, mi pare.. Sarà poi conveniente, Ighnâtii Ilič? Non sarebbe meglio dire, per esempio....

Špighièlskii. — Per esempio?

Bolscintzòv. — Per esempio.... Per esempio.... (*Tace*). Del resto, si può anche dir « tranquillo ».

Špighièlskii. — Eh, Afanàssii Ivànyč, date retta a me: quanto più semplicemente vi esprimerete, quanto meno infiorerete il vostro discorso, tanto meglio sarà, credete a me! La cosa principale è che non insistiate; non insistete, Afanàssii Ivànyč! Vièra Aleksandròvna è ancora molto giovane; potreste anche spaventarla.... Datele il tempo di riflettere sulla vostra posizione. Ma, una cosa ancora.... Quasi me ne scordavo! Voi m'avete permesso di darvi dei consigli.... Ebbene, qualche volta

vi succede, mio caro Afanàssii Ivànyč, di dir « cutto » e « froda », invece di « frutto » e « coda ». Ciò, capirete bene, non va.... I termini « frutto » e « coda » sono per lo meno più usati.... E ancora mi ricordo che una volta avete detto, in mia presenza, parlando d'un possidente scapolo, ch'egli era un *bongivant*. « Che *bongivant* (1) è quello! » avete detto. Anche questa parola sarà buona magari, ma, pur troppo, non significa nulla. Voi lo sapete, anch'io non mastico troppo il dialetto francese e ne so appena quanto basta per cavarsi d'impaccio.... Evitate di far dell'eloquenza e vi garantisco il buon successo. (*Si volta*). Oh, eccoli a proposito! Eccoli qui tutti che vengono! (*Bolscintzòv fa per svignarsela*). Dove andate? Ancora a prendere funghi? (*Bolscintzòv sorride, arrossisce e rimane*). Quel che più importa è che non siate timido!

Bolscintzòv (*in tutta fretta*). — Ma Vièra Aleksandròvna non sa ancor nulla, eh?

Špighièlskii. — Senza dubbio!

Bolscintzòv. — Del resto, io conto su voi.... (*Si soffia il naso. Entrano da sinistra: Natàlia Petròvna, Vièra, Bieliàiev col cervo volante, Kòlia, seguiti da Rakìtin e Lisavèta Bogdànovna. Natàlia Petròvna è assai di buon umore*).

Natàlia Petròvna (*a Bolscintzòv e a Špighièlskii*). — Buon giorno, signori. Buon giorno, Špighièlskii. Non v'aspettavo oggi, ma sono sempre assai lieta di vedervi. Buon giorno, Afanàssii Ivànyč! (*Bolscintzòv saluta con un certo imbarazzo*).

Špighièlskii (*a Natàlia Petròvna, indicandole Bolscintzòv*). — Ecco, questo signore ha voluto assolutamente trascinarmi qua....

Natàlia Petròvna (*ridendo*). — Gli sono molto obbligata.... Ma è forse necessario trascinarvi per farvi venire da noi?...

Špighièlskii. — Scusate! Ma.... io ero stato qui appena questa mattina.... Scusate!....

---

(1) Invece di *bon vivant*.

Natàlia Petròvna. — Ah, v' impappinate, signor diplomatico!

Špighièlskii. — Io ho molto piacere, Natàlia Petròvna, di vedervi, per quel che posso notare, in così gaia disposizione di spirito.

Natàlia Petròvna. — E voi credete necessario notarlo?... Forse che mi succede così raramente?

Špighièlskii. — Oh, no, prego!... ma...

Natàlia Petròvna. — *Monsieur le diplomate,* voi v' impappinate sempre più!

Kòlia (che non ha fatto altro che gironzolare continuamente intorno a Bieliàiev e a Vièra). — Dunque *maman,* quando lanceremo il cervo volante?

Natàlia Petròvna. — Quando vuoi.... Aleksièi Ivànyč e tu, Vièročka, andate sul prato.... (*Rivolta agli altri*). A voi, signori, non credo che ciò possa interessar troppo. Lisavèta Bogdànovna e voi, Rakitin, vi raccomando il nostro buon Afanàssii Ivànyč!

Rakìtin. — Oh, perchè credete, Natàlia Petròvna, che ciò non ci interessi?

Natàlia Petròvna. — Voi siete dei dotti.... Ciò deve sembrarvi fanciullesco.... Ma, del resto, fate come volete. Non vi impediremo certo di seguirci!... (*A Bieliàiev e a Vièročka*). Andiamo! (*Natàlia Petròvna, Vièra, Bieliàiev e Kòlia escono a destra*).

Špighièlskii (*a Bolscintzòv, dopo aver guardato qualche tempo Rakìtin con meraviglia*). — Ottimo nostro Afanàssii Ivànyč, date il braccio a Lisavèta Bogdànovna!

Bolscintzòv (*precipitandosi*). — Con molto piacere.... (*Prende sotto braccio Lisavèta Bogdànovna*).

Špighièlskii (*a Rakìtin*). — E noi andremo insieme, se permettete, Mikhàilo Aleksàndryč. (*Lo prende sotto braccio*). Guardate come corrono lungo il viale! Andiamo, andiamo a vedere come lanceranno il cervo volante, per quanto noi siamo dei dotti.... Afanàssii Ivànyč, vi dispiacerebbe di andare avanti?

Bolscintzòv (*camminando, a Lisavèta Bogdànovna*). — Il tempo è oggi, si può dire, molto bello!

Lisavèta Bogdànovna (*con una smorfia*). — Oh, molto!

Špighièlskii (a Rakitin). — Avrei bisogno di parlare con voi, Mikhailo Aleksàndryč.... (*Rakitin, a un tratto, si mette a ridere*). Oh, che vi succede?

Rakitin. — Così.... Niente!... Mi vien da ridere, perchè noi siamo rimasti a far da retroguardia!

Špighielskii. — L'avanguardia, sapete, si muta assai facilmente in retroguardia.... È tutta questione di cambiar direzione!... (*Tutti escono a destra*).

ATTO TERZO

La medesima scena del primo atto. Dalla porta della sala entrano *Rakìtin* e *Špighièlskii*.

Špighièlskii. — Dunque, Mikhaìlo Aleksàndryč, aiutatemi, fatemi questo favore!

Rakìtin. — Ma in che cosa posso aiutarvi, Ighnàtii Ilič?

Špighièlskii. — Come in che cosa? Scusate. Mettetevi voi nei miei panni, Mikhaìlo Aleksàndryč. Specialmente in questa faccenda io non c'entro davvero! Io ho agito più, si può dire, per desiderio di favorire.... E mi rovino pel mio buon cuore!

Rakìtin (*ridendo*). — Su, via! dalla rovina siete ancora lontano!

Špighièlskii (*ridendo anch'egli*). — Questo non si sa ancora; ma la mia posizione è, intanto, effettivamente spiacevole. Io ho condotto qui Bolscintzòv per desiderio di Natàlia Petròvna e gli ho comunicato, col permesso di lei, la sua risposta, e adesso da una parte mi tengono il broncio, come se avessi fatto qualche bestialità, e Bolscintzòv, d'altra parte, non mi lascia requie! Lui lo sfuggono, a me non parlano più....

Rakìtin. — Ma che idea v'è venuta, Ighnàtii Ilič, d'immischiarvi in questa faccenda? Bolscintzòv, sia detto fra noi, è semplicemente un cretino!

Špighièlskii. — Oh, senti un po'! Fra noi! Bella novità che mi raccontate! Ma da quando in qua si sposano solo le persone intelligenti? Comunque sia, in fatto di matrimonio non conviene certo togliere il pane di bocca agli imbecilli! Voi dite che io mi sono immischiato in questa faccenda.... Niente affatto! Ecco come sono andate le cose: il mio amico m'ha pregato di dire una buona parola per lui.... Che dovevo fare! dovevo forse rifiutarmi? Io sono un buon diavolo: non so dir di no. Ho eseguito l'incarico dell'amico; mi si risponde: « Infiniti ringraziamenti; ma vogliate non disturbarvi più.... ». Io comprendo benissimo e non mi disturbo più. Ma poi, tutt'a un tratto, son loro stessi che m'invitano e m'incoraggiano, per così dire... Io mi presto; e se la pigliano con me. Ma che colpa ho io?

Rakìtin. — Ma chi vi dice che voi abbiate una colpa?... Io mi meraviglio solo di questo: per che motivo vi affannate tanto?

Špighièlskii. — Per che motivo.... Per che motivo... Quell'uomo non mi dà requie!

Rakìtin. — Ma, scusate....

Špighièlskii. — E poi è un mio vecchio amico.

Rakìtin (*con un sorriso incredulo*). — Sì? Allora è un altro paio di maniche!

Špighièlskii (*sorridendo anch'egli*). — Ebbene, non voglio mentire con voi.... Sicuro.... Egli m'ha promesso.... Uno dei miei cavalli è malato alle zampe, e così egli m'ha promesso....

Rakìtin. — Un altro cavallo?

Špighièlskii. — No, ve lo confesso: un'intera troica!

Rakìtin. — Ah, dovevate dirmelo prima!

Špighièlskii (*vivamente*). — Ma non crediate voi, vi prego.... Io non avrei mai acconsentito a far da intermediario in una tale faccenda — ciò ripugna assolutamente alla mia natura (*Rakìtin sorride*) — se non avessi conosciuto Bolscintzòv come un galantuomo.... Del resto, ora io non desidero altro che questo: che mi si risponda in modo definitivo: sì o no!

Rakìtin. — Ma le cose sono già a tal punto?

Špighièlskii. — Oh, che cosa v'immaginate?... Non

si tratta di matrimonio, ma del permesso di venir qua, di frequentare....

Rakìtin. — E chi può proibirlo?

Špighièlskii. — Senti ora!... Proibirlo! Certo, per qualsiasi altro.... Ma Bolscintzòv è un uomo timido, un'anima innocente, un essere dell'aureo tempo dell'Astrea, quasi un bambino lattante... Ha poca fiducia in sè stesso e ha bisogno d'essere incoraggiato. Ma, d'altra parte, le sue intenzioni sono nobilissime.

Rakìtin. — Sì, sì, e anche i cavalli sono ottimi!

Špighièlskii — E anche i cavalli sono ottimi, certamente! (*Fiuta del tabacco e porge la tabacchiera a Rakìtin*). Gradite?

Rakìtin. — No, vi ringrazio!

Špighièlskii. — Così è, Mikhailo Aleksàndryč. Come vedete, io non voglio ingannarvi. E come potrei, del resto? La questione è chiara e semplice. È un uomo morigerato, con una buona sostanza, pacifico.... Se piace, bene; se non piace, lo dicano francamente!

Rakìtin. — Tutto ciò sta bene, mettiamo pure! Ma io che c'entro? Io non vedo in verità che cosa posso farci io.

Špighièlskii. — Eh, Mikhailo Aleksàndryč! Non sappiamo noi forse che Natàlia Petròvna ha molta stima di voi e qualche volta anche si rimette addirittura del tutto in voi?!... Su, Mikhailo Aleksàndryč (*stringendogli il braccio*), siate un vero amico, dite una parolina....

Rakìtin. — E voi credete che possa essere un buon marito per Vièročka?

Špighièlskii (assumendo un'aria seria). — Ne sono convinto. Non lo credete voi?... Vedrete! Nella vita coniugale, voi ben lo sapete, la cosa essenziale è la serietà di carattere. E chi c'è di più serio di Bolscintzòv? (*Si volta*). Ah, ecco, mi pare, che vien qua la stessa Natàlia Petròvna.... *Bàtiuška*, padre, benefattore!

Rakìtin (sorridendo). — Va bene, va bene!...

Špighièlskii. — Conto dunque su di voi!... (*Si ritira nella sala*).

Rakìtin (seguendolo cogli occhi). — Che intrigante questo dottore! Vièročka.... e Bolscintzòv! Del resto,

che ci sarebbe? Ci sono dei matrimonî anche peggiori. Io eseguirò il mio incarico, e poi.... non è affar mio! *(Si volta. Dallo studio esce Natàlia Petròvna e, vedendo Rakìtin, si ferma).*

Natàlia Petròvna (esitante). — Ah, siete voi!... Credevo che foste in giardino....

Rakìtin. — Sembrerebbe che vi seccasse....

Natàlia Petròvna. — Oh, prego! *(Si fa avanti).* Siete solo qui?

Rakìtin. — Špighièlskii se n'è andato or ora.

Natàlia Petròvna (aggrottando leggermente le sopracciglia). — Ah, quel Talleyrand di distretto.... Che aveva da dirvi? Seguita sempre a ronzare qui intorno?

Rakìtin. — Quel Talleyrand di distretto, come voi lo chiamate oggi, non è troppo nelle buone grazie presso di voi, evidentemente.... Ieri, invece, mi pare....

Natàlia Petròvna. — È ridicolo. È anche divertente, è vero, ma.... s'immischia negli affari degli altri.... E questo è antipatico. E poi, con tutti i suoi inchini, è sfacciato e ostinato.... E' un gran cinico.

Rakìtin (avvicinandosi a lei). — Ieri non dicevate così....

Natàlia Petròvna. — Può essere! *(Vivamente).* Dunque che cosa v'ha detto?

Rakìtin. — M'ha parlato di.... Bolscintzòv.

Natàlia Petròvna. — Ah? di quell'imbecille?

Rakìtin. — Anche di lui ieri parlavate diversamente.

Natàlia Petròvna (con un sorriso forzato). — Ieri non è oggi.

Rakìtin. — Per tutti.... Ma non per me!

Natàlia Petròvna (abbassando gli occhi). — Come sarebbe?

Rakìtin. — Per me oggi è lo stesso di ieri.

Natàlia Petròvna (porgendogli la mano). — Comprendo il vostro rimprovero, ma vi sbagliate. Ieri io non avrei mai confessato di esser colpevole verso di voi.... *(Rakìtin vorrebbe interromperla).* Non m'interrompete.... Io so e anche voi sapete quel che voglio dire.... e oggi ve lo confesso. Oggi ho molto riflettuto.... Credetemi, *Michel,* per quanti pensieri stupidi possano venirmi, checchè io possa dire, checchè possa fare, non

c'è persona in cui abbia tanta fiducia quanta ne ho in voi. (*Abbassando la voce*). Non amo nessuno.... come voi.... (*Breve silenzio*). Non mi credete?

Rakìtin. — Vi credo.... Ma oggi avete l'aria triste.... Che avete?

Natàlia Petròvna (*non gli dà ascolto e continua*). — D'una cosa solo mi sono convinta, Rakitin: in nessun caso è mai possibile rispondere di sè stessi, nè garantire alcun che. Spesso non comprendiamo il nostro passato.... Come potremmo rispondere del futuro? Non si possono metter catene all'avvenire.

Rakìtin. — Questo è vero.

Natàlia Petròvna (*dopo un lungo silenzio*). — Ascoltate. Io voglio essere sincera con voi; forse vi causerò un po' di dispiacere.... Ma so che ve ne darei ancor più se vi tenessi nascosto qualcosa. Vi confesso, *Michel*, che quel giovane studente.... quel Bielìaiev ha prodotto un'impressione piuttosto forte su di me....

Rakìtin (*sottovoce*). — Lo sapevo.

Natàlia Petròvna. — Ah! Ve ne eravate accorto? Da molto tempo?

Rakìtin. — Da ieri.

Natàlia Petròvna. — Ah!

Rakìtin. — Già fin dall'altro ieri, vi ricordate?, v'avevo parlato d'un cambiamento avvenuto in voi.... Allora non sapevo ancora a che cosa attribuirlo. Ma ieri, dopo il nostro colloquio.... e poi su questo prato.... Se aveste potuto vedervi! Non vi riconoscevo più; eravate diventata addirittura un'altra. Ridevate, saltavate, vi divertivate come una fanciulletta; i vostri occhi scintillavano, le vostre guance erano accese e con che fiduciosa curiosità, con che giocosa attenzione lo guardavate, come sorridevate! (*Fissandola*). Ecco, anche adesso il vostro viso si anima al solo ricordo.... (*Si volta*).

Natàlia Petròvna. — No, Rakìtin, per amor di Dio, non mi volgete le spalle.... Ascoltate: perchè esagerare? Quel giovane m'ha contagiato con la sua giovinezza. E basta. Io non sono mai stata giovane, *Michel*, fin dalla mia infanzia e finora.... Voi ben conoscete la mia vita.... Non essendoci abituata, tutto ciò m'è salito alla testa, come il vino, ma so benissimo che passerà tutto presto, come è presto venuto.... Non c'è neanche da parlarne.

(*Pausa*). Ma non v'allontanate da me, non ritirate da me le vostre mani.... Aiutatemi. ..

Rakìtin (*sottovoce*). — Aiutarvi.... Crudele parola! (*Ad alta voce*). Voi stessa non sapete, Natàlia Petròvna, che cosa succede in voi. Voi siete convinta che non sia neppure il caso di parlarne e intanto domandate aiuto.... Evidentemente sentite che l'aiuto v'è necessario!

Natàlia Petròvna. — Cioè.... Sì.... Mi rivolgo a voi come a un amico.

Rakìtin (*amaramente*). — Già.... Io sono pronto, Natàlia Petròvna, a giustificare la vostra fiducia.... Ma permettetemi di raccogliere un po' i miei spiriti.

Natàlia Petròvna. — Raccogliere gli spiriti? Ma vi minaccia forse qualche.... amarezza? C'è forse qualche cosa di mutato?

Rakìtin (*amaramente*). — Oh, no! È tutto come prima!

Natàlia Petròvna. — Ma che cosa credete, *Michel*? Potete forse supporre....

Rakìtin. — Io non suppongo nulla.

Natàlia Petròvna. — Mi disprezzate forse a tal punto?!....

Rakìtin. — Basta, per amor di Dio! Parliamo piuttosto di Bolscintzòv. Il dottore aspetta la risposta che voi sapete, circa Vièročka.

Natàlia Petròvna (*tristemente*). — Voi siete in collera con me.

Rakìtin. — Io? Oh, no. Ma, vi compiango.

Natàlia Petròvna. — In verità, fa perfino rabbia come voi non vi vergogniate.... (*Rakìtin tace. Essa alza le spalle e continua con dispetto*). Voi dite che il dottore aspetta la risposta? Ma chi l'ha pregato d'immischiarsi....

Rakìtin. — M'ha assicurato che voi stessa....

Natàlia Petròvna (*interrompendolo*). — Può essere, può essere... Per quanto io, mi pare, non gli abbia mai detto nulla di positivo.... E poi, io posso anche cambiar idea. E finalmente, santo Dio, che guaio sarà mai! Špighièlskii s'occupa d'ogni sorta d'affari; nel suo mestiere non dovranno già riuscirgli bene tutte!

Rakìtin. — Egli desidera soltanto sapere quale risposta.....

Natàlia Petròvna. — Quale risposta.... (*Pausa*). *Michel*, basta, datemi la mano ... Perchè questo sguardo indifferente? questa fredda cortesia? Di che cosa sono colpevole io? È forse colpa mia, scusate?! Sono venuta a voi nella speranza di ricevere un buon consiglio, non ho esitato neppure un momento, non ho creduto di nascondervi nulla, e voi.... Vedo che ho fatto male ad esser così franca con voi.... Voi non ci avreste neppur pensato. Voi non sospettavate nulla, voi m'avete ingannata! Ed ora Dio sa che cosa credete!

Rakìtin. — Io? Per carità!

Natàlia Petròvna. — Datemi dunque la mano!... (*Egli non si muove; lei prosegue, un po' offesa*). Decisamente volete allontanarvi da me. Badate: sarà peggio per voi! Del resto, non ve ne serbo rancore.... (*Ad alta voce*). Siete geloso!

Rakìtin. — Non ho alcun diritto di esser geloso io, Natàlia Petròvna.... Che dite mai, scusate?....

Natàlia Petròvna (*dopo un breve silenzio*). — Come volete. In quanto a Bolscintzòv, non ne ho ancora parlato a Vièročka.

Rakìtin. — Posso mandarvela subito.

Natàlia Petròvna. — Perchè subito?.... Del resto, come volete!

Rakìtin (*dirigendosi verso la porta dello studio*). — Volete dunque che la chiami?

Natàlia Petròvna. — *Michel*, per l'ultima volta.... M'avete detto or ora che mi compiangevate.... Mi compiangete dunque davvero? Forse che....

Rakìtin (*freddamente*). — Volete che la chiami?

Natàlia Petròvna (*con dispetto*) — Sì. (*Rakìtin entra nello studio. Natàlia Petròvna resta qualche tempo immobile, poi si siede, prende dal tavolo un libro, l'apre e l'appoggia sulle ginocchia*). Ci voleva anche questo! Ma che vuol dir tutto ciò? Lui... Anche lui!... E io che facevo ancora assegnamento su di lui! E Arkàdii? Dio mio! Non mi ricordavo neppur più di lui! (*Raddrizzandosi*). Vedo che è ora di farla finita.... (*Entra Vièra, dallo studio*). Sì.... E' ora!

Vièra (*timidamente*). — Mi volevate, Natàlia Petròvna?

Natàlia Petròvna (*voltandosi bruscamente*). — Ah, Vièročka! Sì, ti volevo.

Vièra (avvicinandosi a lei). — Vi sentite bene?

Natàlia Petròvna. — Io? Sì. Perchè?

Vièra. — M'era parso....

Natàlia Petròvna. — No, così! Ho un po' caldo.... Ecco tutto. Siediti! (*Vièra si siede*). Ascoltami, Vièra; non hai niente da fare adesso?

Vièra. — No, no.

Natàlia Petròvna — Te le domando, perchè ho bisogno di parlarti.... di parlarti seriamente. Ecco, vedi, amor mio, tu finora sei stata sempre una bambina; ma hai diciassette anni; sei intelligente.... E' tempo che pensi al tuo avvenire. Sai che io ti voglio bene come a una figlia; la mia casa sarà sempre la tua.... ma, tuttavia, agli occhi degli altri, tu sei un'orfana. Non sei ricca. Col tempo potrai anche seccarti di viver sempre con estranei: ascoltami: vuoi diventar padrona di casa, padrona in una casa tua propria?

Vièra (lentamente). — Non vi capisco, Natàlia Petròvna.

Natàlia Petròvna. — M'è stata domandata la tua mano. (*Vièra guarda con meraviglia Natàlia Petròvna*). Non te l'aspettavi! Ti confesso che anche a me ciò sembra un po' strano. Sei così giovane ancora!... Non ho bisogno di dirti che io non ho affatto l'intenzione di forzarti.... Per me è ancor presto perchè tu prenda marito. Ho solo creduto mio dovere informarti.... (*Vièra si nasconde improvvisamente il viso fra le mani*). Vièra!... Che vuol dir ciò? Piangi? (*La prende per la mano*). Tremi tutta?... Hai forse paura di me, Vièra?

Vièra (sordamente). — Io sono in vostro potere, Natàlia Petròvna....

Natàlia Petròvna (prendendo le mani di Vièra). — Vièra, come non ti vergogni di piangere? come non ti vergogni di dire che sei in mio potere? Per chi mi prendi? Io ti parlo come a una figlia, e tu.... (*Vièra le bacia la mano*). Eh? Voi siete in mio potere? Allora fatemi il piacere di mettervi subito a ridere.... Ve lo comando!... (*Vièra sorride fra le lacrime*). Oh, così! (*Natàlia Petròvna la cinge con un braccio e l'attira a sè*). Vièra, bimba mia, trattami come se fossi tua madre, o, meglio ancora, fa finta che sia una sorella maggiore e discorriamo insieme di tutti questi miracoli.... Vuoi?

Vièra. — Sono pronta.

Natàlia Petròvna. — Ascolta, dunque.... Vieni più vicino. Ecco! Anzi tutto, essendo tu mia sorella, come abbiamo stabilito, non occorre che ti dica che tu sei qui in casa tua; simili occhietti sono sempre a casa loro. Allora, non ti deve neppur passare per la mente l'idea che tu abbia ad essere un peso per alcuno al mondo e che alcuno si voglia sbarazzare di te.... M'intendi? Ma ecco che un bel giorno tua sorella viene da te e ti dice: « Figurati, Vièra, han domandato la tua mano.... ». Eh? Che cosa le risponderai tu? Che sei ancor molto giovane? che non hai ancor pensato al matrimonio?

Vièra. — Sì, signora!

Natàlia Petròvna. — Ma non dirmi: « Sì, signora! ». Si dice forse: « Sì, signora! » a una sorella?

Vièra (sorridendo). — Ebbene: sì!

Natàlia Petròvna. — Tua sorella è d'accordo con te, si dirà un bel no al pretendente, e tutto sarà finito! Ma se questi fosse un buon uomo, con una buona sostanza, se egli si dichiarasse pronto ad aspettare, se non chiedesse che il permesso di vederti qualche volta nella speranza di poter col tempo piacerti?...

Vièra. — Ma chi è questo pretendente?

Natàlia Petròvna. — Ah, curiosona! Non l'indovini?

Vièra. — No.

Natàlia Petròvna. — L'hai visto oggi.... (*Vièra diventa tutta rossa*). Non è, in verità, nè molto avvenente, nè molto giovane.... Bolscintzòv.

Vièra. — Afanàssii Ivànyč?

Natàlia Petròvna. — Già.... Afanàssii Ivànyč.

Vièra (fissa qualche istante Natàlia Petròvna, poi scoppia tutt'a un tratto in una gran risata). — Ma non scherzate?

Natàlia Petròvna (sorridendo). — No.... Ma vedo che Bolscintzòv non ha più niente da fare qui. Se sentendo il suo nome ti fossi messa a piangere, egli avrebbe potuto aver ancora da sperare; ma tu ti sei messa a ridere! Non gli resta altro che tornarsene in santa pace.

Vièra. — Scusatemi.... Ma veramente non me l'aspettavo affatto.... Ma si prende ancor moglie alla sua età?

Natàlia Petròvna. — Oh, ma che cosa credi tu?

Quanti anni gli dài ? Non ha ancor cinquant'anni. E' nella piena maturità.

Vièra. — Può essere.... Ma ha una faccia così strana!...

Natàlia Petròvna. — Ebbene, non ne parliamo più. Egli è morto e sepolto.... Dio sia con lui! Del resto, si capisce: a una ragazzetta della tua età non può piacere un uomo come Bolscintzòv.... Voi volete tutte sposar per amore, e non per calcolo, non è vero ?

Vièra. — Sì, Natàlia Petròvna; voi.... non avete forse anche voi sposato per amore Arkàdii Serghièič ?

Natàlia Petròvna (dopo un breve silenzio). — Certo, per amore. (*Tace di nuovo e stringe la mano a Vièra*). Sì, Vièra.... Io t' ho chiamata or ora ragazzetta.... Ma le ragazzette hanno ragione. (*Vièra abbassa gli occhi*). Così, questa faccenda è liquidata. Bolscintzòv è messo fuori servizio. Ti confesso che sarebbe riuscito tutt'altro che gradito anche a me vedere il suo molle e vecchio viso accanto al tuo fresco visino, per quanto egli sia pure un ottimo uomo. Vedi dunque adesso quanto avevi torto di temermi? Come s'è tutto presto accomodato?!... (*Con tono di rimprovero*). Ti sei comportata con me proprio come si farebbe con una benefattrice! E tu sai quanto io detesti questa parola....

Vièra (abbracciandola). — Perdonami, Natàlia Petròvna!

Natàlia Petròvna. — Oh, così! Proprio? non hai proprio più paura di me?

Vièra. — No. Io vi voglio bene, non vi temo!

Natàlia Petròvna. — Oh, grazie!... Allora noi siamo adesso buone amiche e non ci teniamo reciprocamente nascosto nulla. Ebbene, se ti domandassi: Vièročka, dimmi qua in un orecchio: non vuoi sposar Bolscintzòv proprio solo perchè egli è molto più vecchio di te e non è un bell'uomo ?

Vièra. — Oh, che non sarebbe già abbastanza questo, Natàlia Petròvna ?

Natàlia Petròvna. — Non discuto.... Ma non ci sarebbe per caso anche qualche altra ragione ?

Vièra. — Io non lo conosco affatto....

Natàlia Petròvna. — Perfettamente. Ma tu non rispondi alla mia domanda.

Vièra. — Non ci sono altre ragioni!

Natàlia Petròvna. — Veramente ? In tal caso, ti con-

siglio di rifletterci ancora. Di Bolscintzòv, lo so bene, è difficile innamorarsi.... ma, ti ripeto, è un ottimo uomo. Ecco, se tu amassi qualcun altro.... allora sarebbe un altra questione. Ma il tuo cuore è rimasto finora sempre muto?

Vièra (timidamente). — Come sarebbe?

Natàlia Petròvna. — Non ami ancora nessuno?

Vièra. — Amo voi...., Kòlia; amo anche Anna Siemiënovna.

Natàlia Petròvna. — No, non parlo di questo amore, tu non mi comprendi.... Per esempio, fra i giovani che hai potuto vedere qui o in casa di amici non ce n'è nessuno che ti piaccia?

Vièra. — No... Ce n'è qualcuno che mi piace, ma....

Natàlia Petròvna. — Per esempio, ho notato che alla serata dei Krinytzyny hai ballato tre volte con quell'ufficiale alto.... Come si chiama?

Vièra. — Con un ufficiale?

Natàlia Petròvna. — Sì, quello che ha anche quei baffoni così grossi!

Vièra. — Ah, quello!... No, quello lì non mi piace!

Natàlia Petròvna. — Ah! E Scialànskii?

Vièra. — Scialànskii è una brava persona; ma.... Ma credo che non sappia che farsene di me.

Natàlia Petròvna. — Perchè?

Vièra. — Mi pare ... Mi pare che pensi più a Lisa Vièlskaia.

Natàlia Petròvna (guardandola). — Ah!... te ne sei accorta?... (*Pausa*). E Rakitin?

Vièra. — A Mikhailo Aleksàndrovič voglio molto bene....

Natàlia Petròvna. — Già, come a un fratello. E, a proposito, a Bieliàiev?

Vièra (arrossendo). — Aleksièi Nikolàič? Aleksièii Nikolàič mi piace.

Natàlia Petròvna (fissando Vièra). — Già, è una brava persona. Solo è così selvatico con tutti....

Vièra (candidamente). — No.... Con me non è selvatico.

Natàlia Petròvna. — Ah!

Vièra. — Con me discorre. Forse vi sembra così, perchè.... perchè vi teme. Non ha potuto ancora conoscervi bene.

Natàlia Petròvna. — E tu come lo sai, che mi teme?

Vièra. — Me l'ha detto lui!

Natàlia Petròvna. — Ah! te l'ha detto lui.... E' dunque più franco con te che con gli altri?

Vièra. — Non so come sia cogli altri, ma con me.... forse, essendo entrambi orfani. E poi.... io sono una bambina.... ai suoi occhi.

Natàlia Petròvna. — Credi? Del resto, piace molto anche a me. Deve avere un gran buon cuore.

Vièra. — Ah, tanto buono! Se sapeste!... Tutti gli voglion bene in casa. E così affettuoso. Parla con tutti, è sempre pronto a prestarsi per tutti. L'altro giorno ha accompagnato fino all'ospedale una vecchia mendicante sorreggendola per tutta la strada maestra.... Una volta ha colto per me un fiorellino sull'orlo d'un tal precipizio che io ho perfino chiuso gli occhi dal terrore; m'era parso di vederlo precipitare e fracassarsi.... Ma è così svelto! Voi stessa avete potuto vederlo ieri, sul prato, com'è svelto!

Natàlia Petròvna. — Sì, sì, è vero.

Vièra. — Vi ricordate come correva dietro al cervo volante e che razza di fossato ha saltato? Tutto ciò è niente per lui!

Natàlia Petròvna. — Dunque t'ha colto un fiore in un posto pericoloso? E evidente allora che t'ama.

Vièra (dopo un breve silenzio). — Ed è sempre allegro.... sempre di buon umore....

Natàlia Petròvna — Eppure è strano. E perchè allora davanti a me....

Vièra (interrompendola). — Ma v'ho già detto che non vi conosce. Ma aspettate, gli dirò io.... Gli dirò io che non ha nessuna ragione di temervi, non è vero? che voi siete così buona....

Natàlia Petròvna (con un sorriso forzato). — Grazie!

Vièra. — Vedrete, vedrete.... M'ascolterà; non importa ch'io sia più grande di lui

Natàlia Petròvna. — Io non sapevo che foste così amici voi due.... Bada bene, però, Vièra; sii prudente. Egli è senza dubbio un ottimo giovane.... ma, sai pure, alla tua età.... Non sta bene. Si potrebbe pensare.... Te l'ho già fatto notare ieri in giardino, ti ricordi? *(Vièra abbassa gli occhi).* D'altra parte io non voglio neppure ostacolare le tue inclinazioni, io ho troppa fiducia in

te e in lui.... ma pure.... Non avertene a male, amor mio, della mia pedanteria.... E' nostro vecchio compito di seccare i giovani con le nostre prediche. Del resto, tutto questo che ti dico è perfettamente inutile; egli ti piace, è vero? E basta così!

Vièra. — Egli....

Natàlia Petròvna. — Ecco che torni a guardarmi come prima! ma si guarda forse così una sorella? Vièra, ascoltami, vieni qui.... (*Accarezzandola*). Se una sorella, una tua vera sorella ti domandasse ora all'orecchio: « Vièročka, non ami proprio nessuno? » eh? che cosa le risponderesti? (*Vièra guarda esitante Natàlia Petròvna*). Questi occhietti sembrano quasi volermi dire.... (*A un tratto Vièra appoggia il viso sul seno di lei. Natàlia Patròvna impallidisce e, dopo un breve silenzio, continua*). L'ami, dimmelo: l'ami?

Vièra (*senza sollevare il capo*). — Ah! Non so neanch'io quel ch'io....

Natàlia Petròvna. — Poverina! sei innamorata.... (*Vièra si stringe ancor più al seno di Natàlia Petròvna*). Sei innamorata.... E lui? lui, Vièra?

Vièra (*sempre senza sollevare il capo*). — Che cosa volete che vi dica?.... Non so.... Può essere.... Non so, non so.... (*Natàlia Petròvna trasalisce e rimane immobile. Vièra solleva il capo e s'accorge a un tratto del mutamento nel volto di lei*). Natàlia Petròvna che avete?

Natàlia Petròvna (*ritornando in sè*). — Io.... Niente! Perchè?... Niente!

Vièra. — Siete così pallida, Natàlia Petròvna!... Che avete? Permettete che chiami.... (*S'alza*).

Natàlia Petròvna. — No, no.... Non chiamare. Non è niente.... Passerà! Ecco, è bell'e passato!

Vièra. — Lasciate almeno che chiami qualcuno....

Natàlia Petròvna. — Tutt'altro.... Io.... io voglio restar sola. Lasciami, hai capito? Parleremo ancora dopo. Vattene.

Vièra. — Non siete in collera con me, Natàlia Petròvna?

Natàlia Petròvna. — Io? Perchè mai? Niente affatto! Anzi ti sono riconoscentissima della tua fiducia.... Solo, ti prego, lasciami ora. (*Vièra fa per prenderle la mano, ma Natàlia Petròvna si volta come se non si fosse accorta del gesto di Vièra*).

Vièra (con le lacrime agli occhi). — Natàlia Petròvna....

Natàlia Petròvna. — Lasciatemi, vi prego! (*Vièra si dirige lentamente verso lo studio*).

Natàlia Petròvna (rimasta sola, resta qualche minuto immobile). — Ora m'è tutto chiaro.... Questi ragazzi s'amano.... (*S'interrompe e si passa una mano sulla fronte*). Ebbene? Tanto meglio!... Che Dio li renda felici! (*Ridendo*). E io.... e io che ho potuto pensare.... (*S'interrompe di nuovo*). Ha confessato presto lei.... Non me l'ero davvero immaginata.... Confesso che questa notizia m'ha sbalordito.... Ma aspettiamo, aspettiamo; non è ancor tutto finito. Dio mio!... Che dico mai? che ho? Non mi riconosco neppure! A che punto sono arrivata? (*Breve silenzio*). Che cosa sto facendo? Vorrei far sposare una povera ragazza.... con un vecchio!... Mando a chiamare il dottore.... Si fanno congetture, insinuazioni.... Arkàdii, Rakitin.... E io poi.... (*trasalisce e alza repentinamente il capo*). Ma insomma che cos'è tutto ciò? sono gelosa di Vièra? Io.... sono io innamorata di lui, forse? (*Pausa*). E ne dubiti ancora? Sei innamorata, disgraziata! Com'è successo.... non so davvero. Come se m'avessero dato del veleno.... A un tratto ecco tutto distrutto, infranto, annientato.... Egli mi teme.... Tutti mi temono. Che potrebbe trovarci in me?... A che gli servirebbe un essere come me? Egli è giovane e lei è giovane. E io! (*amaramente*). Che potrebbe apprezzare in me? Sono stupidi entrambi, come dice Rakitin.... Ah! come detesto quell'intelligentone! E Arkàdii, il mio buono e fiducioso Arkàdii! Dio mio! Dio mio! E' la morte per me! (*S'alza*). Eppure mi par di perder la testa. Perchè esagerare? Ma.... sono costernata.... Mi par impossibile, è la prima volta.... Io.... sì, è la prima volta! E' la prima volta che io amo. (*Si siede nuovamente*). Egli deve andarsene. Sì E anche Rakitin. E' tempo ch'io ritorni in me. Mi sono messa su una falsa strada, ed ecco! Ecco a che cosa son giunta! E che cosa m'è piaciuto in lui? (*Pensa*). Eccolo dunque questo strano sentimento.... Arkàdii! Sì, mi getterò fra le sue braccia, lo scongiurerò di perdonarmi, di proteggermi, di salvarmi. Lui.... e nessun altro! Tutti gli altri mi sono estranei e devono restarmi estranei.... Ma forse.... Non c'è forse un altro mezzo?

Quella ragazza non è che una bambina. Può essersi anche sbagliata. Tutto ciò non è che una fanciullaggine alla fine! Da lui io.... Mi spiegherò io stessa con lui, gli domanderò.... *(In tono di rimprovero)*. Ah! ah! Tu speri ancora? Tu vuoi ancora sperare? E che cosa speri? Dio mio, fa ch' io non debba disprezzar me stessa! *(China il capo. Esce dallo studio Rakìtin, pallido e sconvolto)*.

Rakìtin (avvicinandosi a Natàlia Petròvna). — Natàlia Petròvna.... *(Natàlia Petròvna non si muove)*. *(Fra sè)*. Che può esserci mai stato fra lei e Vièra? *(Ad alta voce)* Natàlia Petròvna....

Natàlia Petròvna (alzando il capo). — Chi è? Ah, siete voi!

Rakìtin. — M'ha detto Vièra Aleksandròvna che non vi sentite bene.... Io....

Natàlia Petròvna (voltandosi). — Io sto benissimo.... Chi le ha mai detto....

Rakìtin. — No, Natàlia Petròvna, voi non state bene. Guardatevi un po'.

Natàlia Petròvna. — Ebbene, può essere.... E che ve ne importa? Che cosa volete voi? Perchè siete venuto?

Rakìtin (con voce commossa). — Vi dirò perchè sono venuto. Sono venuto per chiedervi scusa. Mezz'ora fa io sono stato con voi indicibilmente stupido e villano.... Perdonatemi. Vedete, Natàlia Petròvna, per quanto possano esser modesti i desideri e.... e le speranze di un uomo, è difficile per lui non perdersi, magari per un minuto, quando questi gli vengono bruscamente strappati; ma adesso io sono tornato in me, ho compreso la mia posizione e la mia colpa e non desidero altro che il vostro perdono. *(Si siede pian piano accanto a lei)*. Guardatemi.... Non mi voltate ora le spalle anche voi. Davanti a voi è ora il Rakìtin di prima, il vostro amico, l'uomo che non vi chiede altro che il permesso di servirvi d'appoggio, come voi dicevate.... Non mi private della vostra fiducia, disponete di me e dimenticate se io qualche volta.... Dimenticate tutto ciò che ha potuto offendervi....

Natàlia Petròvna (che ha ascoltato tutto, immobile, con gli occhi al suolo). — Già, già.... *(Riprendendosi)*. Ah, scusate, Rakìtin, non ho sentito niente di quel che mi dicevate.

Rakìtin (tristemente). — Dicevo.... Vi chiedevo perdono, Natàlia Petròvna. Vi domandavo se volete permettermi di restar vostro amico.

Natalia Petròvna (voltandosi lentamente verso di lui e posandogli una mano sulla spalla). — Rakìtin, ditemi: che cosa ho?

Rakìtin (dopo un breve silenzio). — Siete innamorata.

Natàlia Petròvna (ripetendo lentamente). — Sono innamorata ... Ma è una pazzia, Rakìtin! Non è possibile! Può forse succedere così repentinamente.... Voi dite che sono innamorata.... (*Tace*).

Rakìtin. — Sì, siete innamorata, poveretta!... Non v'illudete!

Natàlia Petròvna (senza guardarlo). — E allora che cosa mi resta da fare?

Rakìtin. — Io son pronto a dirvelo, Natàlia Petròvna, se mi promettete....

Natàlia Petròvna (interrompendolo, sempre senza guardarlo). — Voi sapete che quella fanciulla, Vièra, l'ama.... Sono innamorati l'uno dell'altra.

Rakìtin. — In questo caso c'è ancora una ragione di più....

Natàlia Petròvna (interrompendolo di nuovo). — Lo sospettavo da un pezzo, ma essa stessa ora m'ha confessato tutto.... ora!

Rakìtin (sottovoce, come fra sè). — Poveretta!

Natàlia Petròvna (passandosi la mano sul viso). — Ebbene, pertanto... è ora di tornare in sè. Voi volevate dunque dirmi qualche cosa?.... Consigliatemi, per amor di Dio, Rakìtin, che cosa posso fare....

Rakìtin. — Son pronto a consigliarvi, Natàlia Petròvna, ma a un patto.

Natàlia Petròvna. — Quale? Dite.

Rakìtin. — Promettetemi che non dubiterete delle mie intenzioni. Ditemi che credete al mio desiderio disinteressato di aiutarvi. E aiutatemi anche voi. La vostra fiducia mi darà forza; se no, permettetemi di tacere.

Natàlia Petròvna. — Parlate, parlate!

Rakìtin. — Voi non dubitate di me?

Natàlia Petròvna. — Parlate!

Rakìtin. — Ebbene, sentite allora: egli deve partire. (*Natàlia Petròvna lo guarda in silenzio*). Sì, deve partire.

Non vi parlerò ora di.... vostro marito, del vostro dovere. In bocca mia simili parole son.... fuori posto.... Ma quei ragazzi si amano. Voi stessa me l'avete detto or ora. Immaginatevi ora voi stessa fra loro due.... Oh, ma vi perdete!

Natàlia Petròvna. — Deve partire.... (*Breve silenzio*). E voi? voi resterete?

Rakìtin (*turbato*). — Io?... io?.. (*Breve silenzio*). Anch'io dovrò partire. Per la vostra tranquillità, per la vostra felicità, per la felicità di Vièročka, tanto lui.... quanto io.... bisogna insomma che partiamo entrambi per sempre.

Natàlia Petròvna. — Rakìtin.... io ero arrivata fino al punto che.... ero quasi pronta a far sposare questa povera fanciulla, quest'orfanella, confidatami da sua madre, a un goffo e stupido vecchio!.... Ma non ne ho avuto l'animo, Rakìtin. Le parole mi son morte sulle labbra quando ella, per tutta risposta alla mia proposta, s'è messa a ridere a più non posso.... Ma io avevo complottato con quel dottore, gli avevo permesso di sorriderle significativamente. Avevo tollerato quei sorrisi, le sue gentilezze, le sue allusioni.... Oh, sento di essere sull'orlo dell'abisso! Salvatemi!

Rakìtin. — Natalia Petròvna, vedete che avevo ragione.... (*Essa tace. Egli prosegue in fretta*). Deve partire.... Tutti e due dobbiamo partire.... Non c'è altra via d'uscita.

Natàlia Petròvna (*tristemente*). — Ma per che cosa vivere poi?

Rakìtin. — Dio mio, siamo dunque a tal punto.... Natàlia Petròvna, guarirete, credetemi.... Passerà tutto. Come, per che cosa vivreste?

Natàlia Petròvna. — Già, già, per che cosa vivere quando tutti m'abbiano abbandonata?

Rakìtin. — Ma.... la vostra famiglia.... (*Natàlia Petròvna abbassa gli occhi*). Sentite, se volete, dopo la sua partenza, io potrò restar ancora qualche giorno, affinchè....

Natàlia Petròvna (*cupamente*). — Ah! Vi capisco! Voi contate sull' abitudine, sull'antica amicizia.... Sperate che io mi riavrò, che tornerò a voi, non è vero? Vi capisco!

Rakìtin (*arrossendo*). — Natàlia Petròvna! Perchè m' insultate?

Natàlia Petròvna (*amaramente*). — Vi capisco.... Ma voi v' ingannate.

Rakìtin. — Come? Dopo le vostre promesse, dopo che io per voi, per voi sola, per la vostra felicità, per la vostra posizione nel mondo finalmente....

Natàlia Petròvna. — Ah! E da quanto tempo vi preoccupate di ciò? Perchè non me ne avete mai parlato prima?

Rakìtin (*alzandosi*). — Natàlia Petròvna, io partirò oggi stesso, subito, e non mi rivedrete mai più.... (*fa per andarsene*).

Natàlia Petròvna (*tendendogli le mani*). — *Michel*, perdonatemi! Non so io stessa quel che dico.... Vedete in che situazione mi trovo! Perdonatemi!

Rakìtin (*si volge prontamente a lei e le prende le mani*). Natàlia Petròvna....

Natàlia Petròvna. — Ah, *Michel*, che pena indicibile!... (*S'appoggia sulla sua spalla e porta agli occhi il fazzoletto*). Aiutatemi, io son perduta senza di voi!... (*In questo momento la porta della sala si spalanca ed entrano Isslàiev e Anna Siemiënovna*).

Isslàiev (*ad alta voce*). — Io sono stato di questo parere.... (*S'arresta meravigliato vedendo Rakìtin e Natàlia Petròvna. Natàlia Petròvna si volta ed esce rapidamente. Rakìtin rimane oltremodo confuso*).

Isslàiev (*a Rakìtin*). — Che vuol dir ciò? Che scena è questa?

Rakìtin. — Ma.... ecco.... questo....

Isslàiev. — Forse che non si sente bene Natàlia Petròvna?

Rakìtin. — No.. ma....

Isslàiev. — E perchè è scappata via così improvvisamente? Di che parlavate? Pareva che piangesse.... Tu la confortavi.... Che cos'è successo?

Rakìtin. — Nulla, in verità!

Anna Siemiënovna. — Come niente, Mikailo Aleksàndryč? (*Breve silenzio*). Voglio andar a vedere.... (*S'avvia verso lo studio*).

Rakìtin (*trattenendola*). — No, è meglio che ora la lasciate tranquilla, vi prego!

Isslàiev. — Ma che significa tutto ciò? Dimmi una buona volta!

Rakìtin. — Nulla, te lo giuro.... Sentite: vi pro-

metto di spiegarvi tutto oggi stesso, a tutti e due. Ve ne dò la mia parola. Ma adesso, vi prego, se avete fiducia in me, non mi chiedete niente, e non turbate Natàlia Petròvna.

Isslàiev. — Come vuoi.... Ma è semplicemente sbalorditivo. Non era mai successo nulla di simile con Natàlia. E' una cosa straordinaria!

Anna Sièmiënovna. — La cosa principale è di riuscir a sapere che cosa abbia potuto far piangere Natàlia. E perchè se n'è andata?... Siamo forse degli estranei noi?

Rakìtin. — Oh, che dite mai? Com'è possibile! Ma sentite: debbo confessarvi che non abbiamo terminato la nostra conversazione.... Debbo pregarvi.... tutti e due, di lasciarci soli per qualche minuto.

Isslàiev. — Diamine! C'è dunque un segreto fra voi?

Rakìtin. — Sì, un segreto.... Ma tu lo saprai.

Isslàiev (*dopo aver riflettuto*). — Andiamo pure, mamma.... Lasciamoli! Lasciamoli terminare il loro misterioso colloquio!

Anna Sièmiënovna — Ma....

Isslàiev. — Andiamo, andiamo! Avete sentito che ha promesso di spiegarci tutto!

Rakìtin. — Puoi esserne sicuro...

Isslàiev (*freddamente*). — Oh, io sono perfettamente sicuro! (*Ad Anna Sièmiënovna*) Andiamo! (*Escono entrambi*).

Rakìtin (*li segue con lo sguardo, poi s'avvicina rapidamente alla porta dello studio*). — Natàlia Petròvna.... Natàlia Petròvna, venite, vi prego!

Natàlia Petròvna (*esce dallo studio. È molto pallida*). — Che hanno detto?

Rakìtin. — Niente, tranquillizzatevi!... Solo, si sa, son rimasti un po' sorpresi. Vostro marito aveva pensato che voi si sentiste male.... Ha notato la vostra agitazione.... Sedetevi, vi reggete appena in piedi!... (*Natàlia Petròvna si siede*). Io gli ho detto.... Io l'ho pregato di non disturbarvi.... di lasciarci soli.

Natàlia Petròvna. — Ed egli ha acconsentito?

Rakìtin. — Sì. Io, vi confesso, ho dovuto promettergli che domani gli spiegherò tutto.... Perchè ve ne siete andata?

Natàlia Petròvna (*amaramente*). — Perchè?... Ma che cosa gli direte voi?

Rakitin. — Io ?.... Penserò qualche cosa.... Ora non si tratta di ciò.... Bisogna che approfittiamo di questo.... Vedete bene che non può continuare così.... Voi non siete in condizioni di sopportare simili emozioni.... Sono cose indegne di voi.... E anch'io.... Ma non parliamo di questo. Siate soltanto forte e lasciate fare a me! Voi siete d'accordo con me, eh ?

Natàlia Petròvna. — Su che cosa ?

Rakitin. — Sulla necessità.... della nostra partenza. D'accordo ? In questo caso, non c'è tempo da perdere. Se permettete, vado subito a parlare con Bieliàiev.... Egli è un galantuomo, comprenderà....

Natàlia Petròvna. — Voi volete parlare con lui ? Voi ? Ma che potrete dirgli ?

Rakitin (confuso). — Io....

Natàlia Petròvna (dopo un breve silenzio). — Rakitin, sentite: non vi pare che siamo dei veri e proprî pazzi l'uno e l'altra ?... Io mi sono spaventata, e ho spaventato voi, forse, per delle sciocchezze.

Rakitin. — Come ?

Natàlia Petròvna. — Sicuro. Che facciamo noi due? Quanto tempo è rimasto tutto così tranquillo, così quieto in questa casa?... E a un tratto.... che è successo mai? Davvero siamo impazziti tutti e due! Orsù dunque, abbiamo fatto abbastanza sciocchezze.... Ricominciamo a vivere come prima.... Ad Arkàdii voi non spiegherete niente. Gli racconterò io stessa le mie monellerie e ci rideremo insieme. Non ho bisogno d'intermediarî fra me e mio marito!

Rakitin. — Natàlia Petròvna, voi mi spaventate adesso. Voi sorridete, e siete pallida come la morte.... Ma ricordatevi almeno di quel che m'avete detto un quarto d'ora fa....

Natàlia Petròvna. — Oh, se ne dicono tante! Ma, del resto, io vedo di che si tratta.... Siete stato voi stesso a scatenare questa bufera.... per lo meno per non naufragare voi solo.

Rakitin. — E da capo sospetti, da capo rimproveri, Natàlia Petròvna!... Dio vi benedica, ma voi mi tormentate!... Oppure vi pentite della vostra franchezza?

Natàlia Petròvna. — Io non mi pento di nulla!

Rakitin. — E allora come posso capirvi ?

Natàlia Petròvna (vivamente). — Rakitin, se direte

anche una sola parola di me o di Bieliàiev, non vi perdonerò mai!

Rakìtin — Oh! Ecco!... Siate pure tranquilla, Natàlia Petròvna. Non solo io non dirò niente al signor Bieliàiev, ma non lo saluterò neppure, partendo da qui. Io non ho punto l'intenzione di obbligarvi coi miei servigi.

Natàlia Petròvna (*un po' confusa*). — Ma voi credete forse che io abbia mutato parere circa.... la sua partenza?

Rakìtin. — Io non credo nulla.

Natàlia Petròvna. — Invece io sono talmente convinta della necessità, come voi dite, della sua partenza, che ho intenzione di congedarlo io stessa. (*Breve silenzio*). Sì, io stessa lo congederò.

Rakìtin. — Voi?

Natàlia Petròvna. — Sì, io. E subito anche. Vi prego di chiamarmelo.

Rakìtin. — Come? subito?

Natàlia Petròvna. — Subito. Ve ne prego, Rakìtin. Vedete, ora sono calma. E poi adesso non mi disturberà nessuno. Bisogna approfittare.... Ve ne sarò molto grata. L'interrogherò.

Rakìtin. — Ma non dirà nulla a voi, sapete! M'ha confessato che si trova impacciato in vostra presenza.

Natàlia Petròvna (*sospettosa*). — Ah, voi gli avete già parlato di me? (*Rakìtin alza le spalle*). Ebbene, scusatemi, scusatemi, *Michel*, e mandatemelo. Vedrete: lo congederò e tutto sarà finito. Tutto passerà e verrà dimenticato, come un brutto sogno. Fatemi il favore, mandatemelo! M'è assolutamente necessario parlare con lui in modo definitivo. Sarete contento di me. Fatemi questo favore!

Rakìtin (*che non ha mai distolto lo sguardo da lei durante tutto questo tempo, freddamente e tristemente*). — Come volete. Il vostro desiderio sarà soddisfatto. (*Va verso la porta della sala*).

Natàlia Petròvna. — Grazie, *Michel*.

Rakìtin (*voltandosi*). — Oh, almeno non mi ringraziate!... (*Entra velocemente nella sala*).

Natàlia Petròvna (*sola, dopo un breve silenzio*). — È un galantuomo.... Ma che l'abbia io mai amato? (*S'alza*). Egli ha ragione. Deve andarsene quello là. Ma come congedarlo? Io desiderei soltanto di sapere se quella

ragazza gli piace proprio. Può essere anche che siano tutte sciocchezze. Come ho potuto io turbarmi tanto?... perchè tutte queste fantasticherie? Orsù, ormai non c'è più nulla da fare. Desidero solo sapere che cosa egli mi dirà. Ma egli deve andarsene.... Assolutamente.... assolutamente!.... Egli, forse, non vorrà rispondermi.... Mi teme.... Ebbene, tanto meglio! Io non avrò molto da parlare con lui.... (*Si appoggia la mano sulla fronte*). Mi fa male la testa. Se rimandassi tutto a domani? Proprio! Oggi mi pare che tutti mi osservino.... A che punto sono arrivata! No, è meglio farla finita tutta in una volta.... Ancora una sforzo, l'ultimo sforzo, e sarò libera!... Oh, sì; ho sete di libertà e di tranquillità! (*Entra Bielìaiev dalla sala*). Eccolo...

Bielìaiev (*avvicinandosi a lei*). — Natàlia Petròvna, Mikhailo Aleksàndryč m'ha detto che desideravate vedermi....

Natàlia Petròvna (*con un certo sforzo*). — Già, appunto.... Ho bisogno.... d'una spiegazione con voi.

Bielìaiev. — Una spiegazione?

Natàlia Petròvna (*senza guardarlo*). — Sì.... una spiegazione. (*Breve silenzio*). Permettetemi di dirvi, Aleksièi Nikolàič, che.... che non sono contenta di voi.

Bielìaiev. — Posso conoscerne la ragione?

Natàlia Petròvna. — Sentite.... Io.... io, in verità, non so da dove cominciare. Devo peraltro prevenirvi che la mia insoddisfazione non proviene da negligenze di sorta da parte vostra.... Tutt'altro: il vostro contegno con Kòlia mi piace.

Bielìaiev. — E allora di che si tratterà mai?

Natàlia Petròvna (*fissandolo*). — Oh, non c'è ragione che vi turbiate.... La vostra colpa non è ancor grande. Voi siete giovane e probabilmente non avete mai vissuto in casa d'altri. Voi non potevate prevedere....

Bielìaiev. — Ma, Natàlia Petròvna....

Natàlia Petròvna. — Insomma voi desiderate sapere di che si tratta? Comprendo la vostra impazienza. Allora, debbo dirvi, che Vièročka.... (*guardandolo*) Vièročka m'ha confessato tutto.

Bielìaiev (*con meraviglia*). — Vièra Aleksandròvna? Che cosa può avervi confessato Vièra Aleksandròvna? e io che c'entro?

Natàlia Petròvna. — Proprio non sapete che cosa può avermi confessato? non l'indovinate?

Bieliàiev. — Io? No davvero?

Natàlia Petròvna. — In questo caso, scusatemi. Se proprio non l'indovinate, debbo chiedervi scusa. Credevo...., ma mi sono sbagliata. Permettetemi però di dirvi che non vi credo. Comprendo che cosa v'induce a parlare così.... Apprezzo moltissimo la vostra discrezione.

Bieliàiev. — Assolutamente non vi capisco, Natàlia Petròvna.

Natàlia Petròvna. — Davvero? Vorreste proprio farmi credere che non vi siete mai accorto dell'inclinazione di quella ragazza, di Vièra, verso di voi?

Bieliàiev. — Inclinazione di Vièra verso di me? Ma io non so neppure che cosa rispondervi.... Scusate! Mi pare che io mi sono sempre comportato con Vièra come....

Natàlia Petròvna. — Come con tutti gli altri, non è vero? *(Breve silenzio)*. Comunque, sia che voi proprio non lo sappiate, sia che facciate finta di non saperlo, ecco di che si tratta: quella ragazza vi ama. Essa stessa me l'ha confessato. Or dunque, io vi domando come a un gentiluomo: quali sono le vostre intenzioni?

Bieliàiev (confuso). — Le mie intenzioni?

Natàlia Petròvna (incrociando le braccia). — Già.

Bieliàiev. — Tutto ciò mi giunge così inaspettatamente, Natàlia Petròvna....

Natàlia Petròvna (dopo un breve silenzio). — Aleksièi Nikolàič, io vedo.... Vedo che non ho impostato bene la questione. Voi non mi capite. Voi credete che io sia in collera con voi.... mentre io.... non sono.... che un po' agitata. E ciò è molto naturale. Tranquillizzatevi. Sedete. *(Siedono entrambi)*. Sarò sincera con voi, Aleksièi Nikolàič, ma abbiate anche voi un po' più di fiducia in me. In verità, avete torto di sfuggirmi. Vièra vi ama.... Certo, voi non ne avete colpa. Sono pronta ad ammettere che voi non ne abbiate colpa.... Ma, vedete, Aleksièi Nikolàič, ella è un'orfanella, la mia pupilla; io sono responsabile di lei, del suo avvenire, della sua felicità. Ella è ancor giovane e io sono convinta che il sentimento che voi avete destato in lei può presto dileguarsi.... Alla sua età l'amore non dura molto. Ma voi

comprendete come sia mio dovere di prevenirvi. Pertanto è pericoloso scherzare col fuoco.... e io non dubito che voi, conoscendo ora la sua inclinazione verso di voi, muterete il vostro contegno con lei, eviterete gli appuntamenti, le passeggiate in giardino.... Non è vero? Posso contar su di voi.... Con un altro avrei esitato a una spiegazione così diretta.

Bieliàiev. — Natàlia Petròvna, credetemi, io so apprezzare....

Natàlia Petròvna. — Vi dico che non dubito di voi.... E poi tutto ciò resterà un segreto fra noi due.

Bieliàiev. — Vi confesso, Natàlia Petròvna, che tutto quel che m'avete detto mi sembra talmente strano.... Certo, non oso non credervi, ma....

Natàlia Petròvna. — Sentite, Aleksièi Nikolàič: tutto quel che v'ho detto ora.... ve l'ho detto nella presupposizione che nulla ci fosse da parte vostra.... *(s'interrompe)*, giacchè, in caso contrario.... Certo io vi conosco poco ancora, ma vi conosco abbastanza per non aver ragione di oppormi alle vostre intenzioni. Voi non siete ricco...., ma siete giovane, avete un avvenire, e quando due giovani s'amano.... Vi ripeto, ho ritenuto mio dovere prevenirvi, come gentiluomo, nei riguardi delle conseguenze della vostra amicizia con Vièra; ma se voi....

Bieliàiev (perplesso). — Veramente non so che cosa vogliate dire, Natàlia Petròvna....

Natàlia Petròvna (in fretta). — Oh, non vi domando delle confessioni, credetemi, anche senza questo.... io comprenderò dal vostro contegno come staranno le cose.... *(fissandolo)*. Del resto, debbo dirvi che a Vièra è sembrato anche di non esservi del tutto indifferente.

Bieliàiev (dopo un breve silenzio, alzandosi). — Natàlia Petròvna, io vedo che non è più possibile che io resti in casa vostra.

Natàlia Petròvna (infiammandosi). — Mi pare che avreste potuto aspettare che v'avessi congedato io.... *(s'alza)*.

Bieliàiev. — Voi siete stata sincera con me.... Permettetemi di essere anch'io sincero con voi. Io non amo Vièra Aleksandròvna, o, per lo meno, non l'amo quanto voi supponete.

Natàlia Petròvna. — Ma forse io.... *(s'interrompe)*.

Bieliàiav. — E se io son piaciuto a Vièra Aleksandròvna, se le è sembrato, come voi dite, di non essermi indifferente, io non voglio ingannarla. Le dirò io stesso tutta la verità. Ma dopo una simile spiegazione, comprendete voi stessa, Natàlia Petròvna, come mi sarebbe difficile restarmene qui: mi troverei in una situazione troppo imbarazzante. Non vi dirò quanto mi sarà doloroso lasciare la vostra casa.... Ma non posso far altro. Mi ricorderò di voi sempre con gratitudine.... Ma permettetemi di allontanarmi.... Avrò ancora l'onore di salutarvi.

Natàlia Petròvna (con finta indifferenza). — Come volete.... Ma vi confesso che non me lo sarei aspettato.... Non certo per questo ho voluto avere una spiegazione con voi.... Ho voluto solo prevenirvi.... Vièra è ancora una bambina.... Io ho dato forse troppa importanza a tutto ciò. Non vedo la necessità della vostra partenza. Ma, del resto, fate come volete.

Bieliàiev. — Natàlia Petròvna.... non mi è più assolutamente possibile restare qui.

Natàlia Petròvna. — Si vede che è molto facile a voi, separarvi da noi!

Bieliàiev. — No, Natàlia Petròvna, tutt'altro che facile.

Natàlia Petròvna. — Io non sono abituata a trattenere la gente contro la propria volontà.... ma vi confesso che ciò m'è assai spiacevole.

Bieliàiev (dopo qualche esitazione). — Natàlia Petròvna.... Io non vorrei causarvi il minimo dispiacere.... Ebbene, resterò.

Natàlia Petròvna (sospettosa). — Ah! (*Breve silenzio*). Non mi sarei aspettata che voi cambiaste così presto la vostra decisione.... Ve ne sono grata, ma... Permettetemi di pensarci. Forse avete ragione; forse è veramente necessario che partiate. Ci penserò, ve lo farò sapere.... Mi permettete di lasciarvi nell'incertezza fino a questa sera?

Bieliàiev. — Sono pronto ad aspettare quanto vi piacerà. (*Saluta e fa per andarsene*).

Natàlia Petròvna. — Voi mi promettete....

Bieliàiev (fermandosi). — Che cosa, signora?

Natàlia Petròvna. — Mi pare che volevate avere una spiegazione con Vièra.... Non so se ciò sarà con-

veniente. Del resto, io vi farò conoscere la mia decisione. Comincio a pensare che veramente sia necessario che voi partiate. A rivederci. (*Bieliàiev saluta di nuovo ed esce. Natàlia Petròvna lo segue con lo sguardo*). Eccomi tranquilla! Egli non l'ama.... (*va su e giù per la camera*). E così, invece di congedarlo, sono stata proprio io a trattenerlo! Egli resterà.... Ma che cosa dirò a Rakìtin? (*Breve silenzio*). E che diritto avevo io di palesare l'amore di quella povera fanciulla?... Come? Io stessa le ho strappato la confessione.... quella mezza confessione, e poi io stessa, così crudelmente, così rudemente.... (*Si nasconde il volto fra le mani*). Forse egli cominciava ad amarla.... Con che diritto ho calpestato questo fiorellino che stava per sbocciare.... Ma, insomma, l'ho proprio calpestato io? Forse egli m'ha ingannata.... E anch'io volevo ingannarlo!... Oh, no, egli è troppo nobile per questo!... Egli non è come me! E perchè ho avuto tanta fretta? perchè gli ho spiattellato subito tutto? (*Sospira*). Se avessi potuto prevedere!... A quante astuzie, a quante bugie ho fatto ricorso io!... mentre lui!... Come mi parlava arditamente e francamente!... Ho dovuto inchinarmi davanti a lui!... Quello è un uomo! Io non lo conoscevo ancora.... Egli deve andarsene. Se rimane.... Sento che arriverò a tal punto da perdere ogni stima di me stessa.... Egli deve andarsene, se no io sono perduta! Gli scriverò prima ch'egli riesca a veder ancora Vièra.... Deve andarsene! (*Entra precipitosamente nello studio*).

ATTO QUARTO

La scena rappresenta un grande vestibolo deserto. Pareti nude, pavimento di pietra, ineguale. Sei colonne di mattoni, imbiancate e scrostate, sostengono, tre per parte, il soffitto. A sinistra due finestre aperte e una porta sul giardino. A destra una porta su un corridoio, che conduce nella parte principale della casa. In fondo una porta di ferro, che conduce in una dispensa. Accanto alla prima colonna di destra una panchina verde. In un canto alcune pale, degli annaffiatoi e dei vasi. È sera. I raggi rossi del sole si frangono, a traverso la finestra, sul pavimento.

Kàtia (entrando dalla porta di destra, corre alla finestra e guarda per qualche minuto in giardino). — No, non si vede. Ma m'avevano detto che era andato nella serra. Vuol dire che non dev'essere ancora uscito fuori. Allora aspetterò che passi di qua. Non c'è altra strada.... (*Sospira e s'appoggia alla finestra*). Dicono che parte. (*Sospira di nuovo*). Come faremo senza di lui?... Povera signorina! Come m'ha pregato!... E allora perchè non renderle questo servigio? Parlargli prima che parta! Che caldo che fa oggi! Ma sembra che venga giù qualche goccia.... (*Guarda di nuovo dalla finestra e a un tratto si tira indietro*). Ma non vengono forse qua?... Proprio qua. Ah, *bàtiuški!... (Vorrebbe fuggire, ma non è ancor arrivata alla porta che entrano dal giardino Špighièlskii e Lisavèta Bodgànovna. Kàtia si nasconde dietro una colonna).*

Špighièlskii (scotendo il cappello). — Possiamo aspettar qui che cessi di piovere.... Passerà presto.

Lisavèta Bogdànovna. — Già, già.

Špighièlskii (guardandosi attorno). — Che cos'è questo? Una dispensa forse?

Lisavèta Bogdànova (indicando la porta di ferro). — No, eccola là la dispensa. Questo atrio dicono che l'abbia fatto costruire il padre di Arkàdii Serghièič quando è tornato dall'estero.

Špighièlskii. — Ah, vedo di che si tratta! E' Venezia, caro mio! *(Si siede sulla panchina).* Sediamoci! *(Lisavèta Bogdànovna si siede).* Ma ammettete, Lisavèta Bogdànovna, che questa pioggerella non è venuta a proposito. Ha interrotto le nostre spiegazioni proprio nel momento più sentimentale.

Lisavèta Bogdànovna (abbassando gli occhi). — Ighnàtii Ilič....

Špighièlskii. — Ma niente ci impedisce di riprendere la nostra conversazione.... A proposito, voi dite che Anna Siemiënovna non è di buon umore oggi?

Lisavèta Bogdànovna. — Già, non è di buon umore. Ha perfino pranzato da sola in camera sua.

Špighièlskii. — Diamine! Questo è un guaio, veramente!

Lisavèta Bogdànovna. — Questa mattina ha trovato Natàlia Petròvna tutta in lacrime.... con Mikhailo Aleksàndryč.... Egli è, senza dubbio, una persona di casa, ma tuttavia.... Del resto, Mikhailo Aleksàndryč ha promesso di spiegar tutto.

Špighièlskii. — Ah! Allora ha torto di preoccuparsi. Mikhailo Aleksàndryč ha promesso di spiegar tutto secondo me, non è mai stato un uomo pericoloso, e ora meno che mai.

Lisavèta Bogdànovna. — Oh, perchè?

Špighièlskii. — Così! Parla molto bene. A certuni il male si guarisce così, con uno sfogo, a costoro invece se n'esce tutto dalla lingua, va tutto in chiacchiere! Non abbiate paura dei chiacchieroni, Lisavèta Bogdànovna: non sono pericolosi, ma quelli che più se ne stanno zitti, gli stravaganti, gli impulsivi, quelli che hanno una larga nuca, ecco, quelli sono pericolosi.

Lisavèta Bogdànovna (dopo un breve silenzio). — Ditemi: Natàlia Petròvna è realmente indisposta?

Špighièlskii. — Tanto indisposta quanto voi e me.

Lisavèta Bogdànovna. — A pranzo non ha mangiato nulla.

Špighièlskii. — Non c'è solo la malattia che tolga l'appetito!

Lisavèta Bogdànovna. — Voi avete pranzato da Bolscintzôv?

Špighièlskii. — Sì, da lui.... Sono stato da lui. E v'assicuro che non sono tornato che per voi.

Lisavèta Bogdànovna. — Oh, prego! Ma sapete una cosa, Ighnâtii Iliè? Natàlia Petròvna è in collera con voi per qualche cosa.... A tavola non v'ha trattato molto benevolmente.

Špighièlskii. — Davvero? Evidentemente alle signore non vanno troppo a genio amici dagli occhi perspicaci! Dovete fare come vogliono loro, aiutarle, e poi dovete ancor far finta di non comprenderle! Che tipi! Ma, in ogni modo, vedremo! E Rakitin, scommetto che resterà con un palmo di naso!

Lisavèta Bogdànovna. — Già, anche lui pare che non sia troppo in buona vena oggi....

Špighièlskii. — Uhm! E Vièra Aleksandròvna? e Bieliàiev?

Lisavèta Bogdànovna. — Tutti, indistintamente, di cattivo umore. Davvero non posso capire che cosa hanno tutti costoro oggi.

Špighièlskii. — Se saprete troppo invecchierete prima del tempo, Lisavèta Bogdànovna.... Del resto, poi, Dio sia con loro! Sarà meglio che noi parliamo invece dei nostri affari. La pioggia, vedete, non è ancora cessata.... Volete?

Lisavèta Bogdànovna (*abbassando gli occhi con affettazione*). — Che cosa volete domandarmi, Ighnâtii Iliè?

Špighièlskii — Eh, Lisavèta Bogdànovna, lasciate che vi dica: a che vi servono tutte queste finzioni? perchè quegli occhi sempre bassi? Noi non siamo ormai più dei giovinetti! Tutte queste cerimonie, queste mollezze, questi sospiri, tutto ciò non si addice a noi. Parliamoci tranquillamente, positivamente, come si conviene a gente della nostra età. E allora, ecco la questione: noi ci piacciamo l'un l'altro.... Per lo meno io suppongo che vi piaccio.

Lisavèta Bogdànovna (esitando un po'). — Ighnâtii Iliè, veramente....

Špighièlskii. — Già, già, benissimo! A voi, come donna, può ancora convenire.... direi così.... (*facendo un gesto con la mano*) di far qualche smorfietta. Ma insomma noi ci piacciamo l'un l'altro. E anche sotto altri rapporti noi formiamo una bella coppia. Io, per conto mio, devo dire certamente che non sono di alto lignaggio; ma voi pure non siete d'illustre origine. Io non sono ricco; in questo caso, sarebbe un altro paio di maniche.... (*sogghigna*). Ma ho una professione ottimamente avviata e non tutti i miei malati se ne vanno all'altro mondo. Voi, a quanto m'avete detto voi stessa, avete quindici mila rubli in contanti. Tutto ciò, dopo tutto, non è disprezzabile. Inoltre m'immagino che vi sarete seccata di far eternamente la dama di compagnia; star sempre con la vecchia, giocare a carte con lei, esser sempre sottomessa, anche tutto questo non dev'essere divertente. In quanto a me, non posso dire che la vita di scapolo mi sia venuta a noia, ma comincio a invecchiare e le cuoche mi derubano. Tutto ciò, dunque, vedete, mi riconduce al medesimo punto. Ma ecco una difficoltà, Lisavèta Bogdànovna: noi non ci conosciamo affatto, o meglio, per vero dire, voi non mi conoscete.... Io vi conosco benissimo. Conosco il vostro carattere. Non dirò che non abbiate anche voi qualche difetto. L'esser rimasta tanto tempo zitella v'ha un pochino inasprita, ma non è questo poi un gran guaio! Con un buon marito una donna diventa come della cera molle. Ma io desidero che anche voi mi conosciate bene prima di sposarmi; altrimenti potreste rinfacciarmi in seguito.... Io non voglio ingannarvi.

Lisavèta Bogdànovna (dignitosamente). — Ma, Ighnâtii Iliè, mi pare che ho avuto anch'io occasione di conoscere il vostro carattere.

Špighièlskii. — Voi? Ah, scusate!... Questo non è affar di donne. Scommetto che voi, per esempio, credete che io sia un carattere allegro, divertente, eh?

Lisavèta Bogdànovna. — A me è sempre sembrato che voi siate un uomo assai gentile.

Špighièlskii. — Ecco dunque come stanno le cose! Vedete com'è facile ingannarsi! Siccome io scherzo con

gli altri, racconto degli aneddoti, mi prodigo per tutti. così anche voi avete pensato che io sia effettivamente un uomo allegro. Se non avessi bisogno degli altri, io non li guarderei neppure in faccia.... E sol che mi sia possibile, senza troppo pericolo, sapete, mi faccio subito giuoco di loro.... Del resto, non m' illudo: so che alcuni di quei signori che hanno ad ogni passo bisogno di me e addirittura s' annoiano senza di me, si credono poi in diritto di disprezzarmi; ma io rendo loro pan per focaccia! Natàlia Petròvna, per esempio.... Credete che io non legga nell'animo suo? (*Imitandola*). « Caro dottore, io, in verità, vi amo molto.... Avete una tal linguaccia!... ». Eh, eh, eh! tuba, colombella mia, tuba!... Oh, queste signore! Vi sorridono, vi fanno l'occhio dolce, e sul loro volto leggete il disgusto.... Hanno schifo di noi, che volete farci?! Io capisco perchè oggi ha detto male di me. Sono davvero della gente curiosa queste signore! Perchè si lavano ogni giorno con l'acqua di Colonia e parlano con indifferenza, facendo cascar le parole dall' alto — raccoglietele, vi prego! — s' immaginano per questo che nessuno possa toccarle! Altro che! Son mortali anche loro come tutti noi, peccatori!

Lisavèta Bogdànovna. — Ighnàtii Ilič.... Voi mi meravigliate!

Špighìlskii. — Lo sapevo che vi avrei meravigliato. Vedete dunque che non sono affatto un uomo allegro e forse neppur troppo buono.... Ma io pure non voglio passare davanti ai vostri occhi per quel che non sono mai stato. Se anche faccio lo scimunito davanti ai signori, pure nessuno m'ha ancor mai portato pel naso. Fors'anche, si può dire, mi temono; sanno che mordo. Una volta, tre anni or sono, un signore, un tale della Terra Nera, a tavola, prese, per stupidaggine, un ramoscello e me lo ficcò fra i capelli. Che cosa credete? Io non mi riscaldai affatto, sapete, e nella maniera la più dolce lo sfidai a duello. Per poco non gli venne un colpo apoplettico! Il padrone di casa lo costrinse a chiedermi scusa; la cosa fece un effetto straordinario!... Devo confessarvi che io sapevo a priori ch' egli non si sarebbe battuto. Vedete dunque, Lisavèta Bogdànovna, che io ho molto amor proprio; ma la vita ha le le sue esigenze. Le mie doti d' ingegno non son

grandi.... Ho studiato alla meglio. Sono un cattivo dottore; non voglio nascondervi nulla, e se, quando sarete mia moglie, vi capiterà d'ammalarvi, non vi curerò io. Se avessi avuto ingegno e istruzione, sarei corso nella capitale. Ma per gli abitanti di qui, non c'è certo bisogno d'un miglior dottore. E, in quanto al mio carattere particolare, debbo avvertirvi, Lisavèta Bogdànovna, che a casa io sono cupo, taciturno, esigente. Non m'inquieto quando si ha cura di me e mi si accontenta. Amo che si rispettino le mie abitudini e che mi si dia da mangiar bene. Quanto al resto, io non sono nè geloso nè avaro e, durante la mia assenza, voi potrete fare tutto quel che vi piacerà. Di amore romantico non è il caso di parlare fra noi, voi lo capite; pertanto mi pare possibile che noi viviamo sotto un medesimo tetto.... Purchè mi si sappia accontentare e non si facciano piagnistei in mia presenza, cosa che non posso sopportare! Ma non sono petulante! Eccovi la mia confessione! Ebbene, che mi dite voi ora?

Lisavèta Bogdànovna. — Che cosa posso dirvi, Ighnàtii Iliè?... Se voi non avete cercato di dipingervi intenzionalmente a fosche tinte....

Špighièlskii. — Oh, perchè a fosche tinte? Non dimenticate che un altro al mio posto avrebbe tranquillamente taciuto dei proprî difetti, dal momento che voi non li avevate rilevati; e poi, una volta sposati, addio! quel che è fatto è fatto! Ma io son troppo orgoglioso per far ciò. (*Lisavèta Bogdànovna lo guarda*). Sì, sì, sono orgoglioso.... Guardatemi pure quanto vi piace! Io non sono disposto a fingere e mentire con la mia futura metà, abbia essa quindicimila rubli o ne abbia anche cento mila; ma davanti a un estraneo m'inchino profondamente anche per un sacco di farina. E' così il mio carattere.... A un estraneo qualunque faccio magari un bel sorriso e penso invece fra me e me: Che allocco che sei, amico mio, ad abboccare all'amo!... Ma con voi dico quel che penso. Per lo meno non v'inganno. Io devo certamente sembrarvi un grande stravagante; ebbene, aspettate, una volta o l'altra vi racconterò la mia vita: vi meraviglierete ch'io sia riuscito ad arrivare fin dove sono arrivato. Anche voi, è vero, non avete passato l'infanzia in un letto di rose; ma non potete neppur figurarvi quel che sia la vera, persistente mi-

seria... Di ciò, d'altronde, parleremo un'altra volta. Ora sarà meglio che riflettiate a quel che ho avuto l'onore di comunicarvi.... Pensateci bene, da sola, e mi riferirete poi la vostra decisione. Voi, per quel che ho potuto rilevare io, siete una donna di buon senso. Voi.... A proposito, quanti anni avete?

Lisavèta Bogdànovna. — Ho ... ho.... trent'anni.

Špighièlskii (*tranquillamente*). — Ecco, questo non è vero: voi ne avete quaranta sonati!

Lisavèta Bogdànovna (*arrossendo*). — Quaranta proprio no: trentasei!

Špighièlskii. — In ogni modo non sono trenta. Ecco, su questo punto dovrete correggervi, Lisavèta Bogdànovna.... Tanto più che una donna maritata non è affatto vecchia a trentasei anni. Fate male anche a prendere del tabacco. (*Alzandosi*) Pare che la pioggia sia cessata.

Lisavèta Bogdànovna. — Già, è cessata.

Špighièlskii. — Allora mi darete una risposta nei prossimi giorni?

Lisavèta Bogdànovna. — Domani stesso vi comunicherò la mia risoluzione.

Špighièlskii. — Oh, così mi piace!... Questo si chiama essere intelligenti! Che ve ne pare, Lisavèta Bogdànovna? Orsù, datemi il braccio. Andiamo a casa.

Lisavèta Bogdànovna (*offrendogli il braccio*). — Andiamo!

Špighièlskii. — Ah, a proposito: io non v'ho ancora baciato la mano.... e ciò, mi pare, è necessario.... Questa volta poi! (*Le bacia la mano. Lisavèta Bogdànovna arrossisce*). Ecco fatto! (*Si dirige verso la porta del giardino*).

Lisavèta Bogdànovna (fermandosi). — Cosicchè voi pensate, Ighnàtii Iliè, che Mikhailo Aleksàndryè non sia proprio un uomo pericoloso?

Špighièlskii. — Sì, lo penso.

Lisavèta Bogdànovna. — Sapete una cosa, Ighnàtii Iliè? Mi sembra che Natàlia Petròvna da qualche tempo.... Così, mi sembra che il signor Bieliàiev... Essa s'interessa molto di lui.... eh? E Vièročka, che ve ne pare? Non sarebbe forse per questo che oggi?...

Špighièlskii (*interrompendola*). — Ho dimenticato di

dirvi ancora una cosa, Lisavèta Bogdànovna. Io stesso sono terribilmente curioso, ma le donne curiose non posso soffrirle. Cioè, mi spiego: secondo me, la donna dev'essere curiosa e osservatrice (ciò è anche molto utile per suo marito), ma solo cogli altri.... Voi m'intendete: cogli altri. In ogni modo, se volete assolutamente conoscere la mia opinione sul conto di Natàlia Petròvna, di Vièra Aleksandròvna, del signor Bieliàiev e in generale di tutti quelli che son qua, statemi a sentire: vi canterò una canzoncina. Ho una voce atroce, ma voi non sarete troppo esigente.

Lisavèta Bogdànovna (con meraviglia). — Una canzoncina?!

Špigĥièlskii. — Sentite! La prima strofa:

Vivea presso una vecchia un grigio caprettin,
vivea presso una vecchia un grigio caprettin,
perchè! come, così! un grigio caprettin!
perchè! come, così! un grigio caprettin!

La seconda strofa:

In mente al caprettin venne d'andar nel bosco,
in mente al caprettin venne d'andar nel bosco,
perchè! come, così! andar volle nel bosco!
perchè! come, così! andar volle nel bosco!

Lisavèta Bogdànovna. — Ma, in verità, non capisco....

Špigĥièlskii. — Sentite ancora! La terza strofa:

Grigi lu-pi mangiarono il capretto,
grigi lu-pi mangiarono il capretto,
perchè! come, così! mangiarono il capretto!
perchè! come, così! mangiarono il capretto!

E adesso andiamo. Anch'io ho, per l'appunto, bisogno di parlare con Natàlia Petròvna. Forse non mi morderà! Se non mi sbaglio, io le sono ancora necessario. Andiamo! *(Escono verso il giardino).*

Kàtia (sbucando cautamente fuori da dietro la colonna). Ce n'è voluta a farli andar via! Non finiva mai di parlare quel.... medicaccio!... Che aveva tanto da cantare? Intanto ho paura che in questo tempo Aleksièi Nikolàič non sia tornato a casa.... Ci mancava proprio che venissero qui! *(S'accosta alla finestra).* E Lisavèta Bogdànovna

diventerà dunque la moglie del dottore.... *(Ridendo)*. Vedi un po' che roba!... Oh, ma non l'invidio davvero!... *(Guarda dalla finestra)*. Com'è ben bagnata l'erba!... che buon profumo emana!... E' odor d'amarasco questo. Ah, eccolo che viene! *(Dopo una breve attesa)*. Aleksièi Nikolàič!... Aleksièi Nikolàič!...

Voce di Bieliàiev (fra le quinte). — Chi mi chiama? Ah, sei tu, Kàtia? *(Avvicinandosi alla finestra)*. Che vuoi?

Kàtia. — Venite qua.... Ho bisogno di dirvi una cosa.

Bieliàiev — Ah! Vengo! *(Si allontana dalla finestra e compare dopo un minuto sulla porta)*. Eccomi!

Kàtia. — Non vi siete bagnato con la pioggia?

Bieliàiev. — No.... Sono rimasto dentro la serra con Potap.... E' tuo zio, mi pare, è vero?

Kàtia. — Sì, è mio zio.

Bieliàiev. — Come sei carina oggi! *(Kàtia sorride e abbassa gli occhi. Egli cava fuori dalla tasca una pesca)*. Vuoi?

Kàtia. — Oh, grazie infinite!... Mangiatela voi!

Bieliàiev. — Ho forse rifiutato io quando ieri tu m'hai offerto i lamponi? Prendi, l'ho colta per te.... Davvero!

Kàtia. — Allora, grazie! *(Prende la pesca)*.

Bieliàiev. — Oh, così va bene! Dunque, che cosa volevi dirmi?

Kàtia. — La signorina.... Vièra Aleksandròvna m'ha pregato.... Desidererebbe vedervi.

Bieliàiev. — Ah! Va bene, vado subito da lei!

Kàtia. — No.... Verrà qui lei stessa. Ha bisogno di parlarvi.

Bieliàiev (con una certa meraviglia). — Vuol venir qui lei?

Kàtia. — Sì. Qui, vedete.... Qui non viene nessuno. Non si è disturbati qui.... *(Sospira)*. Essa vi ama molto, Aleksièi Nikolàič.... E' così buona! Vado a chiamarla, volete? M'aspettate?

Bieliàiev. — Certo, certo.

Kàtia. — Vengo subito.... *(Si avvia, poi si ferma)*. Aleksièi Nikolàič, è vero quel che dicono: che volete partire?

Bieliàiev. — Io? No.... Chi te l'ha detto?

Kàtia. — Allora non partite? Oh, Dio sia ringraziato! *(Imbarazzata)*. Veniamo subito! *(Esce dalla porta che conduce alla casa)*.

BIBLIOTECA CIVICA SCHIO

Bieliàiev (resta qualche momento immobile). — Cose incredibili! Son cose incredibili quelle che mi capitano! Confesso che non mi sarei mai aspettato nulla di simile.... Vièra mi ama.... Natàlia Petròvna lo sa.... Vièra stessa le ha confessato tutto.... Incredibile! Vièra, una bambina così buona e gentile! Ma.... che cosa significa, per esempio, questo biglietto? (*Tira fuori dalla tasca un piccolo pezzo di carta*). Scritto a matita.... da Natàlia Petròvna. « Non partite, non decidete nulla finchè non avrò parlato con voi ». Di che cosa vuol parlare con me? (*Breve silenzio*). Che pensieri stupidi mi passano pel capo! Confesso che tutto ciò mi sconcerta enormemente. Se m'avesse detto qualcuno un mese fa che io.... io.... Non riesco a riordinare le idee dopo quel colloquio con Natàlia Petrovna. Perchè mi batte tanto il cuore? E ora Vièra vuol anche vedermi!... Che le dirò? Per lo meno saprò di che si tratta.... Può essere che Natàlia Petròvna sia adirata con me.... Ma per che motivo? (*Legge di nuovo il biglietto*). Tutto ciò è strano, molto strano. (*La porta si apre pian piano. Egli nasconde prontamente il biglietto. Sulla soglia compaiono Vièra e Kàtia. Egli va loro incontro. Vièra è molto pallida, tiene gli occhi bassi e non si muove dal posto*).

Kàtia. — Non abbiate paura, signorina, andategli incontro; io farò la guardia... Non abbiate paura! (*A Bieliàiev*) Ah, Aleksièi Nikolàič! (*Chiude la finestra, esce in giardino e chiude la porta dietro le spalle*).

Bieliàiev. — Vièra Aleksandròvna.... Voi volevate vedermi. Venite qua, sedetevi qua. (*La prende per la mano e la conduce alla panchina. Vièra siede*). Ecco, così. (*Guardandola con un sorriso*). Avete pianto?

Vièra (senza alzare gli occhi). — Non è niente.... Sono venuta a domandarvi perdono, Aleksièi Nikolàič.

Bieliàiev. — Di che cosa?

Vièra. — Ho sentito.... che avete avuto una sgradevole spiegazione con Natàlia Petròvna... che partite.... che vi hanno congedato.

Bieliàiev. — Chi v'ha detto ciò?

Vièra. — Natàlia Petròvna stessa.... L'ho incontrata dopo il vostro colloquio.... M'ha detto che siete voi che non volete più restare con noi. Ma io penso che v'abbiano invece congedato.

Bieliàiev. — Ditemi: si è risaputo questo in casa?

Vièra. — No.... Kàtia soltanto.... Io ho dovuto dirglielo.... Volevo parlare con voi, chiedervi perdono. Immaginatevi ora come deve essermi increscioso.... Sono io la causa di tutto, io solo ne ho colpa!

Bieliàiev. — Voi. Vièra Aleksandròvna?

Vièra. — Non me lo sarei mai aspettata.... Natàlia Petròvna.... Del resto, le perdono. Scusatemi anche voi.... Questa mattina io ero ancora una stupida bambina, e ora.... (*s'interrompe*).

Bieliàiev. — Non è ancor deciso nulla, Vièra Aleksandrovna... Può essere che io rimanga.

Vièra (*tristemente*). — Voi dite che non è ancor deciso nulla, Aleksièi Nikolàič.... No, è tutto deciso, è tutto finito. Ecco come siete voi ora con me; mentre ancora ieri, vi ricordate?... in giardino.... (*Breve silenzio*). Ah, vedo che Natàlia Petròvna v'ha detto tutto.

Bieliàiev (*confuso*). — Vièra Aleksandròvna....

Vièra. — V'ha detto tutto, lo vedo.... Ha voluto prendemici e io, stupida, son subito caduta nella rete.... Ma anche lei s'è tradita.... Io non sono così bambina dopo tutto! (*Abbassando la voce*) Oh, no!

Bieliàiev. — Ma che volete dire?

Vièra (*guardandolo*). — Aleksièi Nikolaič, siete proprio voi che volete lasciarci?

Bieliàiev. — Sì.

Vièra. — Perchè? (*Bieliàiev tace*). Non mi rispondete?

Bieliàiev. — Vièra Aleksandròvna, non vi siete sbagliata.... Natàlia Petròvna m'ha detto tutto.

Vièra (*con voce debole*). — Per esempio?

Bieliàiev. — Vièra Aleksandròvna.... A me è impossibile, veramente.... Voi mi capite....

Vièra. — Ella v'ha detto, forse che io v'amo?

Bieliàiev (*esitante*). — Sì.

Vièra (*prontamente*). — Ma non è vero....

Bieliàiev (*confuso*). — Come?...

Vièra (*Si copre il viso con le mani e mormora sordamente a traverso le dita*). — Per lo meno io non gliel' ho detto, non mi ricordo.... (*Alzando il capo*) Oh, come ha agito crudelmente con me! E voi.... voi volete andarvene per questo?

Bieliàiev: — Vièra Aleksandròvna, giudicate voi stessa....

Vièra (guardandolo). — Non m'ama! (*Si nasconde di nuovo il viso*).

Bieliàiev (siede accanto a lei e le prende le mani). — Vièra Aleksandròvna, datemi la mano.... Sentite: fra noi non ci devono essere malintesi. Io vi amo come una sorella; vi amo, perchè è impossibile non amarvi. Scusatemi se.... Da che son nato non mi son mai trovato in una situazione simile.... Non vorrei causarvi dispiacere.... Non fingerò con voi; so che vi sono piaciuto e che m'avete amato.... Ma giudicate voi stessa: a che cosa si approderebbe? Io ho vent'anni appena e non ho un soldo. Vi prego, non v'adirate con me. Veramente, non so neanch'io che cosa dirvi.

Vièra (scoprendosi il volto e guardandolo). — Quasi ch'io vi chiedessi qualcosa, Dio mio! Ma perchè tanta crudeltà, tanta inflessibilità?... (*s'interrompe*).

Bieliàiev. — Vièra Aleksandròvna, io non volevo arrecarvi dispiacere.

Vièra. — Non ve ne faccio una colpa, Aleksièi Nikolàič. Che colpa ne avete voi? La colpa è mia soltanto.... Ma come ne sono stata punita! Non le rimprovero nulla io; so che è una buona donna, ma non ha saputo frenarsi.... S'è completamente perduta!

Bieliàiev (attonito). — Perduta?

Viera (volgendosi verso di lui). — Natàlia Petròvna vi ama, Bièliàiev.

Bieliàiev. — Come?

Vièra. — S'è innamorata di voi.

Bieliàiev. — Che cosa dite?

Vièra. — So quel che dico. La giornata d'oggi m'ha resa matura.... Non sono più una bambina, credete. Le è saltato in mente di esser gelosa.... di me! (*Con un amaro sorriso*). Che ve ne pare?

Bieliàiev. — Ma non può essere!

Vièra. — Non può essere.... Ma perchè allora le è saltato il ticchio, tutt'a un tratto, di farmi sposare quel signore, come si chiama? quel Bolscintzòv? Perchè m'ha mandato il dottore? perchè ha cercato ella stessa di convincermi? Oh, so quel che dico io! Se aveste potuto vedere, Bieliàiev, come s'è trasformato il suo viso quando io le ho detto... Oh, non potete immaginarvi con che astuzia, con che malizia m'ha strappato quella confessione!... Sì, essa vi ama; è troppo chiaro....

Bieliàiev. — Vièra Aleksandròvna, vi sbagliate, ve l'assicuro.

Vièra. — No, non mi sbaglio. Credetemi: non mi sbaglio. Se non vi ama, perchè m'ha così dilaniata? Che cosa le ho fatto io? (*Amaramente*). La gelosia scusa tutto. E che altro vorreste?... Perchè poi, ora, vi congeda? Crede che voi.... crede che voi ed io.... Oh, può ben tranquillizzarsi! Voi potete pure restare! (*Si nasconde il volto fra le mani*).

Bieliàiev. — Finora non m'ha congedato, Vièra Aleksandròvna.... V'ho già detto che ancora non c'è nulla di deciso.

Vièra (*sollevando improvvisamente il capo e guardandolo*). — Veramente?

Bieliàiev. — Sì.... Ma perchè mi guardate così?

Vièra (*quasi parlando fra sè*). — Ah, capisco!... Sì, sì, lei stessa spera ancora.... (*La porta del corridoio s'apre improvvisamente e compare Natàlia Petròvna. Si ferma vedendo Vièra e Bieliàiev*).

Bieliàiev. — Che cosa dite?

Vièra. — Sì, ora m'è tutto chiaro.... Essa ci ha pensato, ha capito che io non sono un pericolo serio per lei. E infatti che cosa sono io?! Una fanciulla stupida, mentre lei!...

Bieliàiev. — Vièra Aleksandròvna, come potete pensare....

Vièra. — Sì, sì, e, dopo tutto, chi sa? Può anche essere che abbia ragione.... Può essere che voi la amiate....

Bieliàiev. — Io?...

Vièra (*alzandosi*). — Sì, voi! Perchè diventate rosso?

Bieliàiev. — Io, Vièra Aleksandròvna?

Vièra. — L'amate, potete amarla?... Voi non rispondete alla mia domanda?

Bieliàiev. — Ma scusate, che cosa volete che vi risponda? Vièra Aleksandròvna, voi siete così agitata!... Calmatevi, per amor di Dio!....

Vièra (*volgendo il capo da un'altra parte*). — Oh, voi mi trattate come una bambina!.... Non vi degnate neppure di darmi una risposta seria!... Voi non desiderate altro che di lavarvene le mani. Voi cercate di consolarmi! (*Fa per andarsene, ma improvvisamente s'arresta scorgendo Natàlia Petròvna*). Natàlia Petròvna.... (*Bieliàiev si volta subitamente*).

Natàlia Petròvna (*facendo qualche passo avanti*). — Sì, son io. (*Parla con un certo sforzo*). Ero venuta a cercarti, Vièročka.

Vièra (*lentamente e freddamente*). — Come v'è saltato in mente di venir proprio qua? Mi cercavate, dunque?

Natàlia Petròvna. — Sì, ti cercavo. Tu sei imprudente, Vièročka.... Te l'ho detto già più d'una volta.... E voi, Aleksièi Nikolàič, voi avete dimenticato la vostra promessa.... Voi m'avete ingannato.

Vièra. — Ma basta una buona volta, Natàlia Petròvna, basta! (*Natàlia Petròvna la guarda stupita*). Smettetela di parlarmi come a una bambina!... (*Abbassando la voce*). Io sono una donna da oggi.... Io sono una donna, nè più nè meno come voi!

Natàlia Petròvna (*confusa*). — Vièra...

Vièra (*quasi sussurrando*). — Egli non v'ha ingannata.... Non è stato lui a cercare questo appuntamento con me. Egli non m'ama, lo sapete, e non avete motivo di esser gelosa!

Natàlia Petrovna (*con crescente meraviglia*). — Vièra!

Vièra. — Credetemi.... Non seguitate a fingere! Ogni finzione non serve a niente adesso.... Io vedo ben chiaro adesso.... Credetemi! Io, Natàlia Petròvna, non sono più per voi la pupilla, che voi riguardate (*ironicamente*) come vostra sorella.... (*Avvicinandosele*). Sono per voi una rivale!

Natàlia Petròvna. — Vièra, voi non sapete più quel che dite....

Vièra. — Può essere.... Ma chi m'ha spinto a questo? Io stessa non comprendo donde mi viene l'ardire di parlarvi così.... Forse vi parlo così, perchè non spero più nulla, perchè a voi è piaciuto calpestarmi.... E ci siete riuscita... perfettamente. Orbene, uditemi: io non ho affatto l'intenzione di giocar d'astuzia con voi, come voi avete fatto con me.... Sappiatelo: io (*indicando Bieliàiev*) gli ho detto tutto!

Natàlià Petròvna. — Che cosa avete potuto dirgli?

Vièra. — Che cosa? (*Con ironia*). Semplicemente tutto ciò che ho potuto rilevare. Voi avevate sperato di farmi confessar tutto senza tradirvi! Vi siete sbagliata, Natàlia Petròvna. Avete fatto troppo assegnamento sulle vostre forze.

Natàlia Petròvna. — Vièra, Vièra, tornate in voi.... *Vièra (sottovoce e ancor più accostandosi a lei).* — Ditemi che mi sono ingannata.... Ditemi che non l'amate... Egli m'ha pur detto che non m'ama! (*Natàlia Petròvna tace, attonita. Vièra s' interrompe per qualche minuto, poi si porta a un tratto la mano alla fronte*). Natàlia Petròvna, perdonatemi.... Io.... Io stessa non so.... che cos'ho! Perdonatemi, siate indulgente!.... (*Scoppia in lacrime ed esce precipitosamente dalla porta del corridoio. Silenzio*).

Bielìàiev (avvicinandosi a Natàlia Petròvna). Posso assicurarvi, Natàlia Petròvna....

Natàlia Petròvna (immobile, con gli occhi bassi, tendendo la mano in direzione di lui). — Lasciate, Aleksièi Nikolàič. E vero.... Vièra ha ragione! E' ora... E' ora che io smetta di fingere. Io sono colpevole verso di lei, verso di voi: voi siete in diritto di disprezzarmi. (*Bielìàiev fa un movimento involontario*). Io mi sono abbassata ai miei proprî occhi. Non mi resta che un mezzo per guadagnarmi di nuovo la vostra stima: la sincerità, piena sincerità, quali pur ne siano le conseguenze. Dopo tutto poi, io vi vedo per l'ultima volta e per l'ultima volta parlo con voi. Io vi amo. (*Lo guarda fisso*).

Bielìàiev. — Voi, Natàlia Petròvna!...

Natàlia Petròvna. — Sì, io! Io vi amo! Vièra non s'è ingannata, nè v'ha ingannato. Io v'ho amato dal primo momento del vostro arrivo, ma non me lo sono confessato che da ieri. Non ho l'intenzione di giustificare la mia condotta.... Ciò è stato indegno di me.... ma, per lo meno, voi potete ora comprendere, potete scusarmi. Sì, io sono stata gelosa di Vièra; sì, io ho cercato di farle sposare Bolscintzòv al fine di allontanarla da me e da voi; sì, io ho approfittato della superiorità dei miei anni, della mia posizione per strapparle il suo segreto, e — questo certo non me l'aspettavo — ho tradito me stessa. Io v'amo, Bielìàiev; ma sappiatelo: solo l'orgoglio mi strappa questa confessione.... La commedia che ho recitato finora ha finito col ripugnarmi. Voi non potete più restar qui.... Del resto, dopo quel che v'ho detto or ora, verosimilmente vi trovereste assai a disagio in mia presenza e voi stesso non desidererete altro che d'allontanarvi il più presto possibile. Ne sono persuasissima. Tale persuasione

m' ha dato questo ardire. Non ho voluto, vi confesso, che voi serbaste di me un cattivo ricordo. Ora voi sapete tutto.... Forse io v' ho impedito.... Forse, se non fosse successo questo, voi avreste amato Vièročka.... Non ho che una scusa io, Aleksièi Nikolàič.... Tutto ciò è stato al di sopra delle mie forze. (*Tace. Ha detto tutto ciò con voce abbastanza uguale e calma, senza guardar Bieliàiev. Egli tace. Essa prosegue un po' agitata, sempre senza guardarlo*). Non mi rispondete?... Del resto, capisco. Non avete niente da dirmi. La posizione d' un uomo che non ama e che riceve una dichiarazione d'amore è troppo difficile. Vi ringrazio del vostro silenzio. Credetemi: quando v' ho detto... che vi amo, io non giocavo d'astuzia.... come prima; non avevo alcuna mira; tutt'altro: volevo togliermi una buona volta una maschera, alla quale, v'assicuro, non sono abituata.... E poi, in fin dei conti, a che serve fingere e dissimulare, quando tutto è risaputo? perchè mentire ancora quando non c'è più nessuno da ingannare? Tutto è finito ora fra noi. Io non vi trattengo più. Voi potete partire da qui senza dirmi neppure addio. Io non considererò ciò come scortesia non solo, ma ve ne sarò anche riconoscente. Ci son dei casi in cui la delicatezza è fuor di luogo.... peggio della rudezza. Si vede che era destino che noi non ci conoscessimo.... Ma io spero, per lo meno, che ora io non apparirò più ai vostri occhi come un essere opprimente, dissimulatore e malizioso.... Addio, per sempre! (*Bieliàiev, commosso, vorrebbe dire qualcosa, ma non può*). Non ve ne andate?

Bieliàiev (s'inchina, fa per andarsene e, dopo una breve lotta con sè stesso, torna indietro). — No, non posso andarmene.... (*Natàlia Petròvna lo guarda per la prima volta*). Non posso andarmene così!... Sentite, Natàlia Petròvna, voi avete detto or ora.... che non desiderate che io porti meco uno sgradito ricordo di voi, ma non voglio neppure che voi vi ricordiate di me come d' un uomo che.... Dio mio! non so neppure come esprimermi!... Scusatemi, Natàlia Petròvna.... Io non so parlare con le signore... Io non avevo mai conosciuto finora.... delle signore come voi. Voi dite che era destino che noi non ci comprendessimo; ma, scusate: potevo io, semplice, quasi incolto giovane, potevo io neppur pensare ad accostarmi a voi? Pensate chi siete voi e chi

sono io!.... Pensate, poteva mai venirmi in mente di osare... Con la vostra educazione!... Ma che parlo io di educazione!.... Guardatemi.... Guardate questo vecchio soprabito e le vostre vesti profumate... Scusate! Ebbene, sì, io avevo paura di voi ed ho paura anche adesso.... Senza alcuna esagerazione, io guardavo voi come un essere superiore e, voi.... voi, invece.... voi mi dite che mi amate... Voi, Natàlia Petròvna! Amar me!... Sento il cuore battermi come non m'è mai accaduto da che son nato; e non batte di sola sorpresa, non è l'amor proprio che si ridesta.... Che!... Non si tratta d'amor proprio ora!... Ma io.... io non posso andarmene così; fate quel che volete!

Natàlia Petròvna (*dopo un breve silenzio, come parlando fra sè*). — Che ho mai fatto io!

Bieliàiev. — Natàlia Petròvna, per l'amor di Dio, credete....

Natàlia Petròvna (*con voce cambiata*). — Aleksièi Nikolàič, se io non vi conoscessi per un gentiluomo, per un uomo che non è capace di mentire, Dio sa che cosa penserei. Mi pentirei forse della mia sincerità. Ma io vi credo. Io non voglio tenervi nascosti i miei sentimenti; vi sono grata di quel che ora m'avete detto. Ora io so perchè noi non c'intendevamo... Dunque, non c'era proprio nulla in me che vi respingesse.... Solo la mia posizione.... (*S'interrompe*). Tutto va per il meglio, allora.... Ora mi sarà più facile separarmi da voi.... Addio! (*Fa per andarsene*).

Bieliàiev (*dopo un breve silenzio*). — Natàlia Petròvna, io so che non m'è più possibile restare... Ma io non posso esprimervi tutto quel che avviene in me. Voi mi amate.... Mi fa perfino paura pronunciar questa parola.... tanto m'è nuovo tutto ciò.... Mi sembra di vedervi, di sentirvi per la prima volta; ma sento una cosa sola: è necessario che me ne vada... Sento che non potrei più rispondere di me stesso....

Natàlia Petròvna (*con voce debole*). — Sì, Bieliàiev, voi dovete andarvene.... Ora, dopo questa spiegazione, voi potete andarvene.... E malgrado tutto quel che io ho fatto, forse... Oh, credete, se avessi potuto lontanamente sospettare ciò che voi ora mi dite, la mia confessione, Bieliàiev, non sarebbe uscita dalle mie labbra.... Io volevo solo dissipare ogni malinteso, volevo

far penitenza, volevo punirmi, volevo spezzare d'un sol colpo l'ultimo filo. Se avessi potuto immaginarmi.. (*Si copre il viso*).

Bieliàiev. — Vi credo, Natàlia Petròvna, vi credo. Ma io stesso, un quarto d'ora fa.... M'immaginavo io forse.... Solo oggi, nel nostro ultimo incontro prima di pranzo, ho sentito per la prima volta qualche cosa d'insolito, di straordinario in me, come se una mano m'afferrasse il cuore e m'infiammasse il petto.... Certo, prima io vi sfuggivo quasi, non v'amavo forse; ma quando voi m'avete detto oggi che a Vièra Aleksandròvna era sembrato....

Natàlia Petròvna (*con un involontario sorriso di felicità sulle labbra*). — Basta, basta, Bieliàiev; non dobbiamo pensare a questo. Non dobbiamo dimenticare che ci parliamo ora per l'ultima volta... che domani voi partirete....

Bieliàiev. — Oh, sì! Domani partirò! Adesso posso ancora andarmene.... Tutto ciò passerà.... Vedete, non voglio esagerare.... Me ne andrò.... e sia fatta la volontà di Dio! Porterò con me un solo ricordo, mi ricorderò eternamente che voi m'avete amato.... Ma come mai non me n'ero mai accorto finora? Ecco, voi ora mi guardate.... Ma ho potuto io mai cercar di sfuggire il vostro sguardo?... ho potuto io mai temere la vostra presenza?

Natàlia Petròvna (*sorridendo*). — Voi m'avete detto or ora che mi temevate.

Bieliàiev. — Io? (*Breve silenzio*). Sì, sì.... Mi meraviglio io stesso.... Sono io, proprio io che oso parlarvi così? Non mi riconosco più.

Natàlia Petròvna. — E non v'ingannate?

Bieliàiev. — In che cosa?

Natàlia Petròvna. — Nel pensare che mi... (*Trasalisce*). Oh, Dio mio, che cosa sto facendo? Sentite, Bieliàiev.... Venite in mio aiuto!... Nessuna donna s'è mai trovata ancora in una posizione simile. Non ho più forze, davvero.... Forse sarebbe stato meglio troncar tutto d'un colpo; ma, almeno, ci siamo conosciuti. Datemi la mano e addio per sempre!

Bieliàiev (*le prende la mano*). — Natàlia Petròvna.... io non so come dirvi addio.... Ho il cuore così traboccante.... Iddio vi conceda.... (*S'interrompe e porta*

alle labbra la mano di lei). Addio! (*S'avvia verso la porta del giardino*).

Natàlia Petròvna (seguendolo con lo sguardo). — Bieliàiev....

Bieliàiev (voltandosi). — Natàlia Petròvna.

Natàlia Petròvna (con voce fioca, dopo esser rimasta qualche minuto in silenzio). — Restate....

Bieliàiev. — Come?

Natàlia Petròvna. — Restate, e ci giudichi Iddio! (*Si nasconde il volto nelle mani*).

Bieliàiev (s'avvicina subitamente a lei e le tende la mano). — Natàlia Petròvna.... (*In questo momento s'apre la porta del giardino e compare Rakìtin. Resta qualche minuto a guardare la coppia, poi, a un tratto, si fa avanti*).

Rakìtin (ad alta voce). — Oh, vi si cerca da per tutto, Natàlia Petròvna.... (*Natàlia Petròvna e Bieliàiev si voltano*).

Natàlia Petròvna (abbassando la mano dal viso e quasi ridestandosi da un sogno). — Ah, siete voi!... Chi mi cerca? (*Bieliàiev, confuso, saluta Natàlia Petròvna e fa per andarsene*). Ve ne andate, Aleksièi Nikolàič?... Non dimenticate, sapete.... (*Egli saluta di nuovo e va verso il giardino*).

Rakìtin. — Arkàdii vi cerca.... Confesso che non mi sarei aspettato di trovarvi qui... ma, passando vicino....

Natàlia Petrovna (sorridendo). — Avete sentito le nostre voci.... Ho incontrato qui Aleksièi Nikolàič... e ho avuto una spiegazione con lui.... Si vede che oggi è la giornata delle spiegazioni; ma ora possiamo andarcene a casa.... (*S'avvia verso la porta del corridoio*).

Rakìtin (un po' agitato).... — Potrei sapere.... quale decisione....

Natàlia Petròvna (fingendosi meravigliata). — Quale decisione?... Non vi capisco.

Rakìtin (dopo un lungo silenzio, mestamente). — In questo caso, capisco tutto io!

Natàlia Petròvna. — Ah, così dunque!... Da capo con le allusioni misteriose! Sicuro, io ho avuto una spiegazione con lui e ora tutto è aggiustato.... Non erano che inezie, esagerazioni!... Tutto ciò di cui noi avevamo parlato non è che una ragazzata. Conviene dimenticare ora!

Rakitin. — Non vi faccio domande, Natàlia Petròvna!

Natàlia Petròvna (con affettata disinvoltura) — Che cosa volevo dunque dirvi?.. Non mi ricordo. Non importa. Andiamo! E' tutto finito.... tutto passato.

Rakitin (dopo averla attentamente guardata). — Già, tutto è finito. Come dovete essere pentita.... della vostra sincerità d'oggi!... (*Ella si volta*)

Natàlia Petròvna. — Rakitin ... (*Egli la guarda di nuovo; ella, evidentemente, non sa che cosa dire*). Non avete ancora parlato con Arkàdii?

Rakitin. — No, affatto.... Non sono ancor riuscito a prepararmi.... Voi capite bene: è necessario inventare qualcosa....

Natàlia Petròvna. — Come è insopportabile tutto ciò! Cosa vogliono da me? Mi si spia ad ogni passo. Rakitin; in verità, io ho scrupolo davanti a voi....

Rakitin. — Oh, Natàlia Petròvna, non vi preoccupate.... Che c'è? Tutto ciò è nell'ordine naturale delle cose. Ma, come si vede che il signor Bieliàiev è ancora un novellino! E perchè s'è tanto confuso, è scappato via così?... Del resto, col tempo.... (*sottovoce e in fretta*) imparerete tutti e due a dissimulare... (*Ad alta voce*) Andiamo! (*Natàlia Petròvna fa per accompagnarlo, poi si ferma. In quel momento si sente dietro la porta del giardino la voce di Isslàiev:* « E' venuto qua, voi dite? » *e subito dopo entrano Isslàiev e Špighièlskii*).

Isslàiev. — Sicuro.... Eccolo. Già, già, già! E Natàlia Petròvna pure! (*Avvicinandosi a lei*) Che vuol dir ciò? è la continuazione della vostra spiegazione di quest'oggi? Si vede che dev'essere una cosa molto importante!

Rakitin. — Ho incontrato qui Natàlia Petròvna....

Isslàiev. — Incontrato? (*Si guarda intorno*). Che bel luogo di passeggio, vedi, qui!

Natàlia Petròvna. — Ma ci sei pur venuto tu!...

Isslàiev. — Io ci son venuto, perchè.... (*S'interrompe*).

Natàlia Petròvna. — Mi cercavi?

Isslàiev (dopo un breve silenzio). — Sì, ti cercavo. Non vorresti tornare a casa? Il tè è già pronto. Presto annotterà.

Natàlia Petròvna (lo prende sotto braccio). — Andiamo!

Isslàiev (*guardandosi attorno*). — Da questo atrio si potrebbero ricavare due buone camere pei giardinieri, o per qualche altra persona di servizio. Che ve ne pare, Špighièlskii?

Špighièlskii. — Senza dubbio.

Isslàiev. — Passiamo dal giardino, Natàscia. (*Va verso la porta giardino. Durante tutta questa scena non ha guardato neppure una volta Rakìtin. Giunto sulla soglia volge il capo*). Signori, dunque? Andiamo a prendere il tè. (*Esce con Natàlia Fetròvna*).

Špighièlskii (*a Rakìtin*). — Dunque, andiamo, Mikhailo Aleksàndryč.... Datemi il braccio.... Si vede che è nostro destino di far sempre da retroguardia....

Rakìtin (*irritato*). — Ah, signor dottore, lasciate che ve lo dica: voi m'avete molto seccato!...

Špighièlskii (*con finta benevolenza*). — Oh, se sapeste come son seccato anch'io, Mikhailo Aleksàndryč! (*Rakìtin sorride involontariamente*). Andiamo, andiamo!... (*Escono entrambi dalla porta del giardino*).

ATTO QUINTO

Medesima scena del primo e del terzo atto. È mattina. Isslàiev siede a tavolino ed esamina delle carte. A un tratto s'alza.

Isslàiev. — No! Decisamente non posso applicarmi oggi! È come se avessi un chiodo ficcato in testa! (*Passeggia*). Confesso che non me l'aspettavo; non m'aspettavo di potermi turbare tanto.... come mi sento turbato ora. Che cosa devo concludere?.... Ecco il problema. (*Pensa, poi chiama ad un tratto*). Matvièi!

Matvièi (*entrando*). Comandate!

Isslàiev. — Chiamami lo *stàrosta*.... E agli zappatori di che m'aspettino sulla diga.... Va' pure!

Matvièi. — Ai vostri ordini! (*Esce*).

Isslàiev (*accostandosi di nuovo al tavolino e sfogliando delle carte*). — Già ... è questo il problema!

Anna Siemiënovna (*entra e s'avvicina a Isslàiev*). — Arkàscia....

Isslàiev. — Ah, siete voi, *màmenka!* Come va?

Anna Siemiënovna (*sedendosi sul divano*). — Sto bene, grazie a Dio! (*Sospira*). Sto bene. (*Sospira anche più forte*). Grazie a Dio! (*Vedendo che Isslàiev non l'ascolta, sospira ancor più forte, con un lieve gemito*).

Isslàiev. — Sospirate?... Che avete?

Anna Siemiënovna (*sospira di nuovo, ma più piano*). — Ah, Arkàscia, non sai proprio perchè sospiro, tu?

Isslàiev. — Che cosa volete dire?

Anna Siemiënovna (*dopo un breve silenzio*). — Io

sono tua madre, Arkàscia. Certo, tu sei già un uomo maturo, giudizioso; ma pure io son sempre tua madre. Gran parola: tua madre!

Isslàiev. — Spiegatevi, vi prego!

Anna Siemiënovna. — Tu sai a che cosa alludo, amico mio! Tua moglie, Natàscia.... è senza dubbio una bellissima donna, e la sua condotta è stata sempre finora assolutamente esemplare.... Ma è ancor così giovane, Arkàscia! E la gioventù....

Isslàiev. — Comprendo quel che volete dire.... Vi sembra che i suoi rapporti con Rakitin....

Anna Siemiënovna. — Dio me ne guardi! Non l'ho pensato affatto!

Isslàiev. — Non m'avete lasciato finire.... Vi sembra che le sue relazioni con Rakitin non siano del tutto.... chiare. Quei colloquî misteriosi, quelle lacrime, tutto ciò vi sembra strano.

Anna Siemiënovna. — Che cosa t'ha detto insomma, Arkàdii? che cosa erano questi colloquî?.... A me non ha detto nulla.

Isslàiev. — Io non gli ho domandato niente, *màmenka*, ed egli non m'è parso troppo frettoloso di soddisfare alla mia curiosità.

Anna Siemiënovna. — Così che, che cosa hai intenzione di fare adesso?

Isslàiev. — Io, *màmenka*? Oh, niente!

Anna Siemiënovna. — Come niente?

Isslàiev. — Così, niente!

Anna Siemiënovna (*alzandosi*). — Confesso che mi fa meraviglia. Certo tu sei padrone in casa tua e sai meglio di me che cosa è bene e che cosa è male. Pure, pensa un po', quali conseguenze....

Isslàiev. — *Màmenka*, voi avete veramente torto di preoccuparvi.

Anna Siemiënovna. — Amico mio, vedi, io son madre.... Del resto, come credi! (*Dopo un breve silenzio*). Ti confesso che ero venuta da te con l'intenzione di offrirti il mio tramite....

Isslàiev (*vivamente*). — No, in quanto a questo, devo pregarvi, *màmenka*, di non disturbarvi.... Fatemi questo favore!

Anna Siemiënovna. — Come vuoi! Arckascia, come vuoi! Non dirò più neanche una parola. Io t'ho preve-

nuto, ho fatto il mio dovere, e adesso sarò muta come un pesce. (*Breve silenzio*).

Isslàiev. — Oggi non uscirete affatto?

Anna Siemiënovna. — Io dovevo soltanto prevenirti: tu sei troppo fiducioso, caro mio; tu giudichi tutti da te stesso! Credimi: i veri amici son troppo rari al giorno d'oggi!

Isslàiev (*con impazienza*). — *Màmenka*....

Anna Siemiënovna. — Ebbene, taccio, taccio! Del resto che conto io, povera vecchia?! Sono già bell'e rimbecillita io! Io sono stata educata con altri principi, e ho cercato d'inculcarteli.... Bene, bene, seguita pure a occuparti dei tuoi affari, non ti disturberò.... Me ne vado. (*Va verso la porta, poi si ferma*). Dunque?... Ebbene, come ti pare, come ti pare! (*Esce*).

Isslàiev (*seguendola con lo sguardo*). — Che gusto avranno mai le persone che vi amano sul serio a cacciar tutte le dita, l'una dopo l'altra, nelle vostre piaghe. E poi son convinte che ciò vi faccia meglio, che ciò sia piacevole! Del resto, non ne faccio una colpa alla mamma: le sue intenzioni sono realmente le migliori; e come potrebbe poi non darmi dei consigli? Ma non si tratta di questo.... (*Sedendosi*). Che debbo fare? (*Dopo aver riflettuto, s'alza*). Eh, tanto più è semplice il mezzo, tanto è migliore! Le finezze diplomatiche non fanno per me.... Sono il primo a perdermici io! (*Suona. Entra Matvièi*). Sai se sia in casa Mikhailo Aleksàndryč?

Matvièi. — Sì, è in casa. L'ho visto or ora al bigliardo.

Isslàiev. — Ah! Allora chiamamelo!

Matvièi. — Subito! (*Esce*).

Isslàiev (*andando su e giù*) — Io non sono avvezzo a simili beghe.... Spero che non si ripeteranno spesso.... Per quanto io sia di solida tempra, non me la sentirei di sopportarne ancora. (*Si mette una mano sul petto*). Auff!... (*Dalla porta della sala entra Rakitin, tutto turbato*).

Rakìtin. — M'hai chiamato?

Isslàiev. — Sì.... (*Dopo un breve silenzio*). *Michel*, tu hai un debito con me.

Rakìtin. — Io?

Isslàiev. — — Come? Hai forse forse dimenticato la tua promessa? Sul conto di.... delle lacrime di Natàscia....

e in generale.... Quando sono entrato con la mamma, ti ricordi?, m'hai detto che c'era un segreto fra voi due e che tu me l'avresti spiegato....

Rakìtin. — Ho detto: un segreto?

Isslàiev. — Così.

Rakìtin. — Oh, che segreto poteva esserci? Abbiamo avuto un colloquio insieme.

Isslàiev. — Su che cosa? e perchè essa piangeva?

Rakìtin. — Tu sai, Arkàdii.... si dànno certi momenti nella vita d'una donna.... anche la più felice....

Isslàiev. — Rakitin, scusa, così non può andare! Io non posso vederti in questa posizione... Il tuo turbamento mi pesa anche più che a te. (*Lo prende pel braccio*). Noi siamo vecchi amici; tu mi conosci dall'infanzia: io non so fingere; e anche tu sei stato sempre sincero con me. Permettimi di farti una domanda.... Ti do a priori la mia parola d'onore che non metterò in dubbio la sincerità della tua risposta. Tu ami mia moglie, è così? (*Rakìtin guarda Isslàiev*). Tu m'intendi: l'ami così, come.... Insomma, in una parola, ami tu mia moglie d'un tale amore che sia... difficile confessare al marito?

Rakìtin (*dopo un breve silenzio, con voce sorda*). — Sì, amo tua moglie.... e di tale amore.

Isslàiev (*anch'egli dopo un breve silenzio*). — *Michel*, grazie della tua sincerità. Tu sei un gentiluomo. Già, ma ora che si fa? Siedi, ed esaminiamo insieme la questione. (*Rakìtin si siede. Isslàiev passeggia per la camera*). Io conosco Natàscia; conosco i suoi pregi.... Ma conosco anche me stesso, e so di non poter reggere al paragone con te. *Michel*.... non interrompermi, ti prego. Tu sei più intelligente, tu sei migliore, infine tu sei più piacevole di me. Io sono un uomo semplice. Natàscia mi ama, credo, ma ella ha occhio.... E, insomma, tu devi piacerle. Posso anche dirti che già da un pezzo io m'ero accorto della vostra reciproca simpatia.... Ma ho avuto sempre fiducia in voi due, e nulla finora era intervenuto.... Eh, io non so parlare! (*S'interrompe*). Ma, dopo la scena di ieri, dopo il vostro secondo incontro di ieri sera, che cosa debbo pensare? E fossi stato almeno solo a sorprendervi! Ma c'erano dei testimonî: la mamma e quel gaglioffo di Špighièlskii... Dunque, che cosa mi dici, *Michel*? eh?

Rakìtin. — Hai assolutamente ragione, Arkàdii.

Isslàiev. — Non è questa la questione.... Ma che cosa dobbiamo fare? Io devo dirti, *Michel*, che, per quanto io sia un uomo semplice, pure capisco abbastanza che non conviene intromettersi nella vita altrui, e che ci son dei casi in cui è criminoso abusare dei proprî diritti. Questo io non l'ho letto sui libri, mio caro.... Me lo dice la coscienza. Lasciare in libertà?!... Già, sicuro, lasciare in libertà!.... Ma bisogna pur pensarci. È una cosa troppo grave....

Rakìtin (*alzandosi*). — Io ho già riflettuto a tutto.

Isslàiev. — Come?

Rakìtin. — Io debbo partire.... Io partirò.

Isslàiev (*dopo un breve silenzio*). — Tu supponi?... E andartene via per sempre?

Rakìtin. — Sì.

Isslàiev (*comincia a passeggiare nuovamente su e giù per la camera*). — Eh!.... che cosa dici mai! Ma, forse, hai ragione. Mi dispiacerà restar senza te.... Dio sa poi se con ciò si raggiungerà lo scopo.... Ma tu puoi giudicare meglio d'ogni altro. Credo che la tua idea sia giusta. Tu sei un pericolo per me, amico mio.... (*con un mesto sorriso*). Già, tu sei un pericolo per me. Or ora dicevo.... parlavo di darle la libertà.... Ma non ci sopravviverei, sai! Senza Natàscia io.... (*fa un gesto con la mano*). E poi c'è un'altra cosa, caro mio: da qualche tempo, specialmente in questi ultimi giorni, io noto in lei un gran cambiamento. C'è in lei una specie di agitazione profonda e costante, che mi mette paura. Non è vero? mi sbaglio forse?

Rakìtin (*amaramente*). — Oh, no, non ti sbagli!

Isslàiev. — Vedi!... Dunque, tu partirai?

Rakìtin. — Sì.

Isslàiev. — Uhm! E come è tutto precipitato d'un colpo! Ma c'era proprio bisogno che ti turbassi tanto quando mia madre ed io vi abbiamo sorpresi....

Matvièi (*entrando*). — È venuto lo *stàrosta*.

Isslàiev. — Fallo aspettare! (*Matvièi esce*). *Michel*, tu non te ne andrai però per molto tempo? Dopo tutto son inezie!

Rakìtin. — Non so, veramente.... Credo.... per molto tempo.

Isslàiev. — Ma tu non vorrai già prendermi per un

Otello qualunque? In realtà io credo che da che mondo è mondo non ci sia mai stata finora una simile conversazione fra due amici! Io non posso separarmi così da te....

Rakìtin (stringendogli la mano). — Tu mi farai sapere quando potrò tornare.

Isslàiev. — Chi potrebbe sostituirti qui! Non certo Bolscintzòv, davvero!

Rakìtin. — Ci sono altri....

Isslàiev. — Chi? Krinitzyn? quel balordo? Bieliàiev, certo, è un buon giovane.... Ma fra te e lui c'è un abisso!

Rakìtin (mordace). — Credi? Tu non lo conosci, Arkàdii.... Osservalo.... Te lo consiglio.... Hai capito? E' un giovane.... un giovane molto interessante!

Isslàiev. — Bah! Per questo tutti voi, compresa Natàscia, avete voluto occuparvi della sua educazione! (*Guardando verso la porta*). Ah! Eccolo, mi pare che venga ... (*In fretta*). Allora, mio caro, è deciso. Tu partirai.... per qualche tempo.... Uno di questi giorni.... Non c'è ragione di affrettarsi. Bisogna preparare Natàscia.... E la mamma la tranquillizzerò io.... E Dio ti renda felice! Tu m'hai tolto un peso dal cuore.... Abbracciami, amico mio! (*L'abbraccia in fretta e si volge a Bieliaièv che s'avanza*). Ah!... siete voi! Bene.... bene.... Come va?

Bieliàiev. — Ringraziamo Iddio, Arkàdii Serghièiè!

Isslàiev. — E Kòlia dov'è?

Bieliàiev. — E' col signor Schaaf.

Isslàiev. — Ah!... Benissimo! (*Prende il cappello*). Dunque, signori, addio! Oggi non sono ancora stato in nessun posto, nè alla diga, nè alla fabbrica.... Non ho neppur guardato le mie carte. (*Se lo prende sotto braccio*). A rivederci! Matvièi! Matvièi! Vieni con me! (*Esce. Rakìtin rimane pensieroso*).

Bieliàiev (avvicinandosi a Rakìtin). — Come vi sentite oggi, Mikhailo Aleksàndryč?

Rakìtin. — Grazie. Come sempre. E voi?

Bieliàiev. — Io sto bene.

Rakìtin. — Si vede!

Bieliàiev. — Come?

Rakìtin. — Così.... dalla vostra faccia.... Eh! Vi siete anche messo il soprabito nuovo oggi!... E che vedo! Un fiorellino all'occhiello! (*Bieliàiev se lo toglie*

arrossendo). Oh, ma perchè.... Perchè? Scusate!... E' molto grazioso.... (*Breve silenzio*). A proposito, Aleksièi Nicolàič, se avete bisogno di qualche cosa... Domani io andrò in città.

Bielàiev. — Domani?

Rakìtin. — Già.... E poi, di là, forse, mi recherò a Mosca.

Bielìàiev (*con un sorriso*). — A Mosca? Ma non mi dicevate ieri stesso che avevate intenzione di restar qui un mese....

Rakìtin. — Già...., ma degli affari.... S'è data una circostanza speciale....

Bielìàiev. — E resterete assente lungo tempo?

Rakìtin. — Non so.... Forse lungo tempo.

Bielìàiev. — Scusate: la vostra decisione è nota a Natàlia Petròvna?

Rakìtin. — No. Perchè mi chiedete proprio di lei?

Bielìàiev. — Io! (*Un po' confuso*). Così!

Rakìtin (*dopo un breve silenzio e dopo essersi guardato intorno*). — Aleksièi Nikolàič, mi pare che qui non c'è nessuno, nella stanza, all'infuori di noi due. Non vi pare strano che noi seguitiamo a recitar la commedia fra noi? eh? che ne pensate?

Bielìàiev. — Non vi capisco, Mikhailo Aleksàndryč.

Rakìtin. — Davvero? Voi proprio non capite perchè io parto?

Bielìàiev. — No.

Rakìtin. — E' strano... del resto, sono pronto a credervi. Può anche essere che voi effettivamente non sappiate la cagione.... Volete che vi dica perchè parto?

Bielìàiev. — Vi prego.

Rakìtin. — Ecco, vedete, Aleksièi Nikolàič.... Del resto io faccio assegnamento sulla vostra discrezione. Voi m'avete trovato or ora con Arkàdii Serghièič.... Noi avevamo avuto insieme un colloquio piuttosto grave. Proprio in seguito a questo colloquio io ho deciso di partire. E sapete perchè? Vi dico tutto ciò, perchè vi considero un gentiluomo.... Era parso a lui che io.... già, che io amassi Natàlia Petròvna. Che ve ne pare, eh? Che strana idea, è vero? Ma io gli sono grato di non aver fatto ricorso a sotterfugi, di non averci spiato e d'essersi invece rivolto semplicemente e direttamente a me. Ora ditemi voi: che cosa avreste fatto al mio posto?

Senza dubbio i suoi sospetti non hanno alcun fondamento, ma pure lo turbano.... Per la tranquillità d'un amico un uomo per bene deve talvolta anche sacrificare.... il proprio piacere. E per questo appunto io me ne vado.... Non dubito che voi approverete la mia decisione, non è vero? Non è vero che voi.... che voi pure avreste fatto lo stesso al mio posto? che ve ne sareste andato anche voi?

Bieliàiev (dopo un breve silenzio). — Forse.

Rakìtin. — Mi fa molto piacere sentir ciò.... Certo, non lo discuto, c'è anche un lato ridicolo nella mia decisione di allontanarmi: io vengo come a considerarmi un uomo pericoloso. Ma, vedete, Aleksièi Nikolàič, l'onore d'una donna è cosa talmente importante.... E poi — questo non lo dico, s'intende, per Natàlia Petròvna — io ho conosciuto delle donne pure e innocenti di cuore, vere bambine sotto ogni aspetto, le quali, proprio per questa loro purezza e innocenza, erano più delle altre suscettibili d'un incendio improvviso.... E poi, chi sa mai? Una prudenza eccessiva in certi casi non fa mai male, tanto più che.... A proposito, Aleksièi Nikoliàč, voi v'immaginate forse ancora che l'amore sia il bene supremo in questa terra?

Bieliàiev (freddamente). — Io non l'ho ancora sperimentato, ma penso che l'essere amato dalla donna che si ama è una grande felicità.

Rakìtin. — Vi conceda Iddio di conservare a lungo simili piacevoli convincimenti. Per me, Aleksièi Nikolàič, ogni amore, tanto felice quanto infelice, è una vera e propria sciagura, quando conquista pienamente.... Aspettate! Potrete forse ancora imparare come quelle dolci manine sanno tormentare, con che carezzevole cura sapranno farvi a pezzetti il cuore.... Aspettate! aspettate! Vedrete quale odio ardente si cela sotto il più focoso amore! Ripenserete a me quando anelerete alla pace allo stesso modo come un malato anela alla salute, quando invidierete ogni uomo senza pensieri e libero.... Aspettate! aspettate! Vedrete che cosa significa essere attaccato a una gonnella, che cosa significa essere asservito, corrotto, e come è vergognoso e pesante un simile asservimento! Vedrete finalmente a che caro prezzo si pagano simili bazzecole!.... Ma perchè vi dico io tutto ciò? Voi non mi crederete ora. La realtà è che la vo-

stra approvazione mi riesce molto gradita.... Già, già.... In simili casi bisogna esser cauti.

Bieliàiev (*che in tutto questo tempo non ha mai tolto gli occhi da Rakìtin*). — Grazie della lezione, Mikhaìlo Aleksàndryč, per quanto io non ne abbia bisogno.

Rakìtin (*lo prende per il braccio*). — Scusatemi, vi prego, io non avevo l'intenzione... Non volevo dar lezioni a nessuno.... Facevo così, tanto per discorrere....

Bieliàiev (*con una lieve ironia*). — Senza alcun motivo?

Rakìtin (*un po' confuso*). — Precisamente, senza alcun motivo. Volevo soltanto.... Voi finora, Aleksièi Nikolàič, non avete avuto mai l'occasione di studiare le donne. Le donne sono una razza assai bizzarra!

Bieliàiev. — Ma voi di chi parlate?

Rakìtin. — Così.... Di nessuno in particolare.

Bieliàiev. — Di tutte, in generale, non è vero?

Rakìtin (*sorridendo forzatamente*). — Già, forse. In realtà non so a che proposito ho assunto un simile tono da predicatore, ma voi mi permetterete, nel congedarmi da voi, di darvi un buon consiglio. (*S'interrompe e fa un gesto con la mano*) Eh! del resto, a che servono i miei consigli? Scusatemi, vi prego, di queste mie ciarle...

Bieliàiev. — Oh, tutt'altro, tutt'altro!....

Rakìtin. — E allora, non avete bisogno di nulla dalla città?

Bieliàiev. — No, grazie. Ma mi spiace che ve ne andiate.

Rakìtin. — Grazie infinite... Credete, anche a me.... (*Dalla porta dello studio entrano Natàlia Petròvna e Vièra. Vièra è molto triste e pallida*). Sono stato assai lieto di aver fatto la vostra conoscenza.... (*Gli stringe la mano di nuovo*).

Natàlia Petròvna (*li guarda entrambi qualche minuto, poi s'accosta*). — Buon giorno, signori....

Rakìtin (*voltandosi prontamente*). — Buon giorno, Natàlia Petròvna.... Buon giorno, Vièra Aleksandròvna.... (*Bieliàiev saluta silenziosamente Natàlia Petròvna e Vièra. È tutto confuso*).

Natàlia Petròvna (*a Rakìtin*). — Che fate di bello?

Rakìtin. — Oh, nulla....

Natàlia Petròvna. — Io ho passeggiato un po' con Vièra pel giardino.... Si sta così bene oggi all'aria aperta.... I tigli hanno un profumo così dolce! Abbiamo passeggiato sempre sotto i tigli.... E' piacevole sentire all'ombra, sopra il capo, il ronzio delle api.... (*Timidamente, a Bieliàiev*). Speravamo d'incontrarvi là. (*Bieliàiev tace*).

Rakìtin (*a Natàlia Petròvna*). — Ah, oggi ammirate le bellezze della natura!... (*Breve silenzio*). Non ha potuto andare in giardino Aleksièi Nikolàič.... S'è messo oggi il soprabito nuovo....

Bieliàiev (*arrossendo*). — Certo, non ho che questo e in giardino potrei magari strapparmelo.... Volevate dire questo?

Rakìtin (*arrossendo anch'egli*). — Oh, no.... niente affatto!... (*Vièra si dirige in silenzio verso un divano a destra, si siede e si mette a lavorare. Natàlia Petròvna sorride forzatamente a Bieliàiev. Breve silenzio, piuttosto penoso. Rakìtin prosegue con mordace negligenza*). Ah, già, dimenticavo di dirvi, Natàlia Petrovna, che io parto oggi....

Natàlia Petròvna (*con una certa emozione*). — Partite? Dove andate?

Rakìtin. — In città.... Per affari.

Natàlia Petròvna. — Non sarà per molto tempo, spero.

Rakìtin. — Dipende dagli affari.

Natàlia Petròvna. — Cercate di tornare più presto che potete. (*A Bieliàiev, senza guardarlo*). Aleksièi Nikolàič, erano vostri i disegni che Kòlia m'ha fatto vedere? Li avete disegnati voi?

Bieliàiev. — Sì.... Son miei.... Inezie!

Natàlia Petròvna. — Tutt'altro! Son molto graziosi. Avete dell'ingegno.

Rakìtin. — Vedo che scoprite ogni giorno nuove virtù nel signor Bieliàiev.

Natàlia Petròvna (*freddamente*). — Può essere.... Tanto meglio per lui. (*A Bieliàiev*). Probabilmente avrete anche altri disegni; me li mostrerete? (*Bieliàiev s'inchina*).

Rakìtin (*che è sempre come sulle spine*). — E intanto io dimenticavo che è tempo di preparare il mio bagaglio.... A rivederci! (*Va verso la porta della sala*).

Natàlia Petròvna (*rivolta a lui*). — Ma verrete ancora a salutarci....

Rakìtin. — Certamente.

Bieliàiev (*dopo qualche esitazione*). — Mikhailo Aleksàndryč, aspettatemi, vengo con voi. Ho da dirvi due parole....

Rakìtin — Ah! (*Entrano entrambi nella sala. Natàlia Petròvna rimane nel mezzo del palcoscenico; poco dopo si siede a sinistra*).

Natàlia Petròvna (*dopo un breve silenzio*). — Vièra!

Vièra (*senza sollevare il capo*). — Che cosa desiderate?

Natàlia Petròvna. — Vièra, per amor di Dio, non siate così con me! Per amor di Dio, Vièra.... Vièročka!... (*Vièra non risponde. Natàlia Petròvna s'alza, attraversa tutto il palcoscenico e si mette piano piano in ginocchio davanti a Vièra. Vièra cerca di farla rialzare, si volta e si nasconde il volto fra le mani. Natàlia Petròvna dice in ginocchio*): Vièra, perdonami! non piangere, Vièra! Io sono colpevole verso di te, sono colpevole. Non puoi dunque proprio perdonarmi tu?

Vièra (*fra le lacrime*). — Alzatevi, alzatevi....

Natàlia Petròvna. — Non m'alzerò, Vièra, finchè tu non m'avrai perdonata. E' doloroso per te...., ma pensa, è forse per me più lieve?... Pensa, Vièra.... Tu sai tutto.... Fra noi due non c'è altra differenza, se non che tu non hai alcuna colpa verso di me, mentre io....

Vièra (*amaramente*). — Questa sola differenza! No, Natàlia Petròvna, ce n'è un'altra fra noi.... Voi siete così tenera oggi, così buona, così carezzevole....

Natàlia Petròvna (*interrompendola*). — Perchè sento la mia colpa....

Vièra. — Davvero? Solo per questo....

Natàlia Petròvna (*s'alza e si siede accanto a lei*). — E qual'altra causa potrebbe esserci?

Viera. — Natàlia Petròvna, non mi tormentate di più, non m'interrogate....

Natàlia Petròvna (*sospirando*). — Vièra, vedo che tu non vuoi perdonarmi.

Vièra. — Voi siete oggi così buona e così tenera, perchè vi sentite amata.

Natàlia Petròvna (*confusa*). — Vièra!

Vièra (*voltandosi verso di lei*). — Non è vero forse?

Natàlia Petròvna (*tristemente*). — Credimi, siamo tutt'e due ugualmente infelici.

Vièra. — Egli vi ama!

Natàlia Petròvna. — Vièra, che gusto sarà mai per noi quello di tormentarci reciprocamente? È tempo che torniamo in noi stesse. Pensa in che posizione mi trovo, in che posizione ci troviamo ambedue! Pensa che per colpa mia il nostro segreto è già noto a due persone.... (*s'interrompe*). Vièra, invece di tormentarci reciprocamente con sospetti e rimproveri, non è meglio per tutt'e due di cercar di uscir fuori da una simile penosa situazione.... di cercar di salvarci? O tu pensi che io possa sopportare queste emozioni, questi turbamenti? O hai dimenticato chi sono io? Ma tu non m'ascolti!

Vièra (*pensierosa, cogli occhi bassi*). — Egli vi ama....

Natàlia Petròvna. — Vièra, egli se ne va.

Vièra (*voltandosi*). — Ah, lasciatemi!... (*Natàlia Petròvna la guarda indecisa. In questo momento si sente nello studio la voce di Isslàiev:* « Natàscia, Natàscia, dove sei? »).

Natàlia Petròvna (*s'alza prontamente e s'avvicina alla porta dello studio*). — Son qui.... Che vuoi?

Voce d'Isslàiev. — Vieni qua, devo dirti una cosa....

Natàlia Petròvna. — Subito. (*Si volta verso Vièra e le porge la mano. Vièra non si muove. Natàlia Petròvna sospira ed entra nello studio*).

Špighièlskii (*dopo essere rimasto con le braccia incrociate davanti a lei e con un sorriso sarcastico sulle labbra*). — Vièra Aleksandròvna!.... Ah, Vièra Aleksandròvna!....

Vièra (*alzando il capo*). — Chi è? Ah, siete voi, dottore?...

Špighièlskii. — Che avete, signorina? Vi sentite forse male?

Vièra. — No, niente affatto!

Špighièlskii. — Fatemi sentire il polso (*le tasta il polso*). Uhm! Perchè così frequente? Ah, signorina, signorina mia!... Voi non mi date retta!... Eppure io voglio il vostro bene!

Vièra (*guardandolo risolutamente*). — Ighnàtii Iliè....

Špighièlskii (*prontamente*). — V'ascolto, Vièra Aleksandròvna... Perchè un simile sguardo, scusate?!.... V'ascolto.

Vièra. — Quel signore .... Bolscintzòv, il vostro amico, è proprio una persona per bene?

Špighièlskii. — Il mio amico Bolscintzov? Un uomo eccellente, onestissimo.... Modello ed esempio di virtù!

Vièra. — Non è cattivo?

Špighièlskii. — Buonissimo, prego! Non è un uomo: è una pasta! Non c'è che da prenderla e modellarla. Un simile buon uomo non si trova in tutto il mondo a cercarlo col lanternino. È una colomba, non un uomo!

Vièra. — Ve ne rendete garante?

Špighièlskii (*si mette una mano sul cuore e leva in alto l'altra*). — Come di me stesso!

Vièra. — In tal caso potete dirgli.... che son pronta a sposarlo.

Špighièlskii (*con lieta sorpresa*). — Oibò!

Vièra. — Ma il più presto possibile, intendete? il più presto possibile....

Špighièlskii. — Domani, se volete.... Oh, guarda! Ma che brava signorina, Vièra Aleksandròvna! Corro subito da lui. Che gioia gli procurerò!... Ecco un colpo assolutamente inaspettato! E' innamorato pazzo di voi, Vièra Aleksandròvna!....

Vièra (*con impazienza*).— Non ve lo domando, Ighnàtii Iliè.

Špighielskii. — Come vi pare, Vièra Aleksandròvna, come vi pare! Ma voi sarete felice con lui, mi sarete riconoscente, vedrete!... (*Vièra fa ancora un movimento d'impazienza*). Ebbene, taccio, taccio.... Posso dunque dirgli....

Vièra. — Potete, potete!

Špighièlskii. — Molto bene! Allora vado subito. A rivederci! (*Tende l'orecchio*). Vien qui qualcuno. (*Va verso lo studio e, sulla soglia, fa una smorfia di sorpresa*) A rivederci! (*Esce*).

Vièra (*seguendolo con lo sguardo*). — Qualunque cosa al mondo meglio che restar qui! (*S'alza*). Sì, son decisa! Non resterò più in questa casa.... assolutamente! Non posso sopportare quel suo sguardo dolce, quei suoi sorrisi, non posso vederla riposarsi, sprofondarsi nella sua felicità.... Essa è felice, per quanto finga di esser triste e accasciata!... Le sue carezze mi sono intollerabili...

(*Dalla porta della sala appare Bieliàiev. Si guarda attorno e s'avvicina a Vièra*).

Bieliàiev (*sottovoce*). — Vièra Aleksandròvna, siamo soli?

Vièra (*si volta, trasalisce e, dopo un breve silenzio, risponde*). — Sì.

Bieliàiev. — Sono contento che siamo soli.... Se no, non sarei venuto. Vièra Aleksandròvna, son venuto a congedarmi da voi.

Vièra. — Congedarvi?

Bieliàiev. — Sì, me ne vado.

Vièra. — Ve ne andate? Ve ne andate anche voi?

Bieliàiev. — Sì.... anch'io. (*Fortemente commosso*). Ecco, vedete, Vièra Aleksandròvna, io non posso più restar qui. La mia presenza ha già causato qui non pochi guai. Oltre ad aver, non so come, turbato la vostra tranquillità e quella di Natàlia Petròvna, ho anche spezzato dei vecchi nodi d'amicizia. Per causa mia il signor Rakitin se ne va, voi vi siete guastata con la vostra benefattrice.... È ora di metter punto e basta. Dopo la mia partenza, spero, torneranno la tranquillità e l'ordine.... Far girar la testa alle ricche signore e alle fanciulle non è affar mio.... Voi mi dimenticherete e forse vi meraviglierete col tempo che tutto ciò sia potuto accadere.... Io me ne meraviglio fin d'ora.... Io non voglio ingannarvi, Vièra Aleksandròvna: mi fa paura, m'è penoso restar qui.... Non posso rispondere di nulla.... Non sono abituato, sapete, a tutto ciò. Mi trovo a disagio.... Mi par quasi che tutti mi osservino.... E poi, infine, non mi sarebbe più possibile.... ora.... con voi due....

Vièra. — Oh, per me non vi preoccupate! Io non resterò molto tempo qui.

Bieliàiev. — Come?

Vièra. — E' un mio segreto. Ma io non vi darò fastidio, credetemi!

Bieliàiev. — Vedete, dunque? Come potrei non partire? Giudicatene voi stessa! Sembra quasi ch'io abbia apportato la peste in questa casa; tutti scappano.... Non è forse meglio che sparisca io, finchè si è ancora in tempo? Ho avuto or ora un lungo colloquio col signor Rakitin.... Non potete immaginarvi quanta amarezza era nelle sue parole.... Se l'è presa perfino col mio soprabito nuovo.... Egli ha ragione. Sì, devo proprio an-

darmene. Credetemi, Vièra Aleksandròvna, sospiro il momento di poter correre in vettura lungo la strada maestra.... Soffoco qui, ho bisogno d'aria. Non ne posso più dall'amarezza che provo, e mi sento in pari tempo leggiero, come un uomo che s'accinge a un lungo viaggio, oltre mare: dispiace distaccarsi dagli amici, si soffre, ma il mare mormora pure sì gaiamente, un venticello così fresco accarezza il viso, che il sangue si rimescola involontariamente nelle vene e il cuore si sente sollevato.... Sicuro: me ne vado, è deciso. Torno a Mosca, fra i miei compagni; mi rimetterò al lavoro....

Vièra. — Voi dunque l'amate, Aleksièi Nikolàič: l'amate e, ciò non ostante, ve ne andate.

Bieliàiev. — Vi prego, Vièra Aleksandròvna; perchè farmi simili domande? Non vedete forse che tutto è finito? E' stato il bagliore d'un attimo, e tutto s'è spento, come una scintilla. Lasciamoci da buoni amici. E' ora. Io mi sono dominato. State bene, siate felice, ci rivedremo un giorno.... Io non vi dimenticherò mai, Vièra Aleksandròvna.... Io v'ho molto amato, credetemi.... (*Le stringe la mano e aggiunge in fretta*). Consegnate questo mio biglietto a Natàlia Petròvna.

Vièra (*guardandolo attonita*). — Un biglietto?

Bieliàiev. — Sì.... Io non posso andare a salutarla.

Vièra. — Ma partite forse subito?

Bieliàiev. — Subito.... Non ne ho detto nulla a nessuno.... tranne al solo Mikhaìlo Aleksàndryč. Egli mi approva. Ora io me ne andrò da qui a piedi fino a Petròvskoe. A Petròvskoe aspetterò Mikhaìlo Aleksàndryč e poi proseguirò insieme per la città. Dalla città scriverò. La mia roba me la farò spedire. Come vedete, è già tutto stabilito.... Del resto, potete leggere questo biglietto. Non ci sono che due parole.

Vièra (*prendendo il biglietto*). — E ve ne andate proprio?

Bieliàiev. — Sì, sì.... Datele questo biglietto e ditele.... No, non le dite nulla. A che scopo? (*Tende l'orecchio*). Viene qualcuno. Addio....

(*Si slancia verso la porta, si ferma un minuto sulla soglia, e scappa via. Vièra rimane col biglietto in mano. Entra, dalla sala, Natàlia Petròvna*).

Natàlia Petròvna (*accostandosi a Vièra*). — Vièročka.... (*la guarda e si ferma*). Che hai? (*Vièra le*

porge il biglietto senza parlare). Un biglietto?... di chi?

Vièra (*sordamente*). — Leggete!

Natàlia Petròvna. — Mi fai paura! (*Legge fra sè il biglietto, poi, improvvisamente, si copre il viso con ambo le mani e cade sulla poltrona. Lungo silenzio*).

Viera (*accostandosi a lei*). — Natàlia Petròvna....

Natàlia Petròvna (*senza togliersi le mani dal volto*). — Parte.... Non ha neppur voluto venire a salutarmi.... Oh, voi almeno v'ha salutata!

Vièra (*tristemente*). — Non m'amava.

Natàlia Petròvna (*si allontana le mani dal viso e s'alza*). — Non aveva il diritto di andarsene così.... Io voglio.... Così non può.... Chi l'ha autorizzato a troncar tutto così stupidamente? E' disprezzo questo, infine.... Io.... perchè egli sa che io non mi sarei mai decisa.... (*s'abbandona sulla poltrona*). Dio mio! Dio mio!...

Vièra. — Natàlia Petròvna, voi stessa m'avevate detto or ora ch'egli doveva andarsene... Ricordatevene!

Natàlia Petròvna. — Va bene adesso per voi.... Egli se ne va.... Ora siamo pari.... (*S'interrompe*).

Vièra. — Natàlia Petròvna, voi mi dicevate or ora.... Son le vostre proprie parole: invece di tormentarci a vicenda, non sarebbe meglio che pensassimo entrambe al modo di uscir da una simile situazione, di salvarci?... Ora siamo salve!

Natàlia Petròvna (*volgendo il capo quasi con odio*). — Ah!...

Vièra. — Vi comprendo io, Natàlia Petròvna.... Non vi preoccupate.... Non vi affliggerò per molto tempo con la mia presenza. Noi non possiamo seguitar a vivere insieme.

Natàlia Petròvna (*vorrebbe porgerle la mano e la lascia ricadere sulle ginocchia*). — Perchè dici questo, Vièročka?... Vorresti forse lasciarmi anche tu? Sì, tu hai ragione: ora siamo salve. Tutto è finito.... Tutto è tornato in ordine....

Vièra (*freddamente*). — Non vi preoccupate, Natàlia Petrovna. (*Vièra la guarda silenziosa. Dallo studio esce Isslàiev*).

Isslàiev (*sottovoce a Vièra, dopo aver fissato per qualche minuto Natàlia Petròvna*). — Lo sa forse ch'egli parte?

Vièra (*turbata*). — Sì.... lo sa.

Isslàiev (*fra sè*). — Ma perchè Rakitin ha avuto tanta fretta?... (*Ad alta voce*) Natàscia.... (*La prende per la mano. Essa alza il capo*). Sono io. Natàscia. (*Essa si sforza di sorridere*). Non ti senti bene, mia cara? Ti consiglierei di curarti, davvero....

Natàlia Petròvna. — Sto bene, Arkàdii.... Non è nulla.

Isslàiev. — Eppure sei pallida.... Davvero, ascoltami.... Riposati un po'.

Natàlia Petròvna. — Sì, sì, lo farò. (*Fa per alzarsi e non ci riesce*).

Isslàiev (*aiutandola*). — Ecco, vedi!... (*Essa s'appoggia al suo braccio*). — Vuoi che t'accompagni?

Natàlia Petròvna. — Oh, non sono ancora così debole! Andiamo, Vièra! (*Si dirige verso lo studio. Dalla sala esce Rakìtin. Natàlia Petròvna si ferma*).

Rakìtin. — Sono venuto, Natàlia Petròvna....

Isslàiev (*interrompendolo*).— Ah, *Michei*, vieni qua! (*Lo conduce in disparte e gli parla sottovoce con dispetto*). Perchè le hai detto subito tutto? T'avevo pregato.... Che fretta c'era!.. L'ho trovata qui in preda a una tal'emozione!...

Rakìtin (*con meraviglia*). — Non ti capisco.

Isslàiev. — Hai detto a Natàscia che te ne vai....

Rakìtin. — E credi tu dunque che questo l'abbia tanto turbata?

Isslàiev. — Ssss! Ci guarda! (*Ad alta voce*). Non vai nella tua camera, Natàscia?

Natàlia Petròvna. — Sì.... vado....

Rakìtin. — Addio. Natàlia Petròvna! (*Natàlia Petròvna spinge la maniglia della porta e non risponde nulla*).

Isslàiev (*posando una mano sulla spalla di Rakìtin*). — Natàscia, sai che egli è uno degli uomini migliori....

Natàlia Petròvna (*con uno scatto improvviso*). — Sì, lo so, è un ottimo uomo; voi siete tutti ottima gente.... tutti, tutti.... e intanto.... (*Si copre improvvisamente il volto con le mani, spinge la porta col ginocchio e se ne va rapidamente. Vièra la segue. Isslàiev siede presso il tavolo senza parlare e s'appoggia sui gomiti*).

Rakìtin (*lo guarda qualche minuto, poi scuote le spalle con un amaro sorriso*). — Che razza di situazione la mia! Ah, non c'è proprio che dire! Agghiac-

ciante addirittura! E che addio dopo quattro anni di affetto! Ti sta bene, molto bene, per le tue chiacchiere! Ma, ringraziamo Iddio; tanto meglio così! Era tempo di farla finita con tali relazioni malate, tisiche! (*Ad alta voce ad Isslàiev*). Dunque, addio, Arkàdii.

Isslàiev (*solleva il capo. Ha le lacrime agli occhi*). — Addio, mio caro. Eppure.... è ben doloroso! Non me l'aspettavo, mio caro. Un vero e proprio fulmine a ciel sereno! Tuttavia, grazie, grazie infinite! Tu sei un amico, un vero amico.

Rakìtin (*fra sè, tra i denti*). — E' troppo questo! (*Con voce rotta*) Addio! (*Fa per dirigersi verso la sala.... Di corsa gli viene incontro Špighièlskii*).

Špighièlskii. — Che succede? M'han detto che Natàlia Petròvna si sente male....

Isslàiev (*alzandosi*). — Chi ve l'ha detto?

Špighièlskii. — La ragazza.... la cameriera....

Isslàiev. — No, non è niente, dottore. Credo che sia meglio non disturbare Natàscia ora....

Špighièlskii. — Ah! Benissimo allora! (*A Rakìtin*). Dicono che voi ve ne andate in città?

Rakìtin. — Già, per affari.

Špighièlskii. — Ah, per affari!... (*In quest'istante irrompono di corsa dalla sala tutti insieme, Anna Siemiënovna, Lisavèta Bogdanòvna, Kòlia e Schaaf*).

Anna Siemiënovna. — Che c'è? che c'è? che ha Natàscia?

Kòlia. — Che ha la mamma? che ha?

Isslàiev. — Non ha nulla.... L'ho vista or ora.... Che avete voi?

Anna Siemiënovna. — Ma scusa, Arkàscia, ci hanno detto che Natàscia si sentiva male....

Isslàiev. — Avete fatto male a crederci.

Anna Siemiënovna. — Oh, perchè te ne prendi tanto, Arkàscia? La nostra preoccupazione è ben comprensibile.

Isslàiev. — Certo... certo...

Rakìtin. — Pertanto è ora che io me ne vada.

Anna Siemiënovna. — Ve ne andate?

Rakìtin. — Sì.... me ne vado.

Anna Siemiënovna (*fra sè*). — Ah, ora comprendo!

Kòlia (*a Isslàiev*). — Papà....

Isslàiev. — Che vuoi?

Kòlia. — Perchè se n'è andato Aleksièi Nikolàič?

Isslàiev. — Dove è andato?

Kòlia. — Non so.... M'ha dato un bacio, s'è messo il berretto e se n'è andato.... Eppure è l'ora della lezione di russo adesso.

Isslàiev. — Oh, tornerà subito probabilmente.... Del resto, si può mandare a cercarlo....

Rakìtin (*sottovoce a Isslàiev*). — Non mandar a cercarlo, Arkàdii, egli non tornerà. (*Anna Siemiënovna cerca di capire le loro parole; Špighièlskii mormora qualcosa a Lisavèta Bogdànovna*).

Isslàiev. — Che vuol dir ciò?

Rakìtin. — Se ne va anch'egli.

Isslàiev. — Se ne va?.... dove?

Rakìtin. — A Mosca

Isslàiev. — Come a Mosca? Ma che, impazziscono tutti oggi?

Rakìtin (*abbassando ancor più la voce*). — Sia detto fra noi.... Vièročka s'era innamorata di lui.... E allora egli, da galantuomo, ha deciso di andarsene. (*Isslàiev, spalancando le braccia, s'abbandona sulla poltrona*). Capisci ora perchè?...

Isslàiev (*balzando in piedi*). — Io? Io non capisco niente. La testa mi gira. Come si può capirci qualcosa? Tutti prendono il volo, filano via come tante pernici e tutti perchè son dei galantuomini.... E tutto ciò contemporaneamente, nel medesimo giorno....

Anna Siemiënovna (*accostandoglisi da una parte*). — Come sarebbe? Il signor Bieliàiev, tu dici....

Isslàiev (*grida nervosamente*). — Niente, mamma, niente! Signor Schaaf, vogliate occuparvi voi di Kòlia al posto del signor Bieliàiev. Portatelo via, vi prego.

Schaaf. — Molto bene.... (*prende Kòlia per la mano*).

Kòlia. — Ma, papà....

Isslàiev (*grida*) — Va', va'! (*Schaaf porta via Kòlia*). Voglio accompagnarti, Rakìtin.... Faccio sellare il cavallo e t'aspetterò alla diga.... E voi, mamma, per amo di Dio, non disturbate Natàscia: e anche voi dottore.... Matvièi! Matvièi! (*Esce in gran fretta. Anna Siemiënovna si siede gravemente, triste in volto. Lisavèta Bogdànovna resta in piedi dietro a lei. Anna Siemiënovna*

alza gli occhi al cielo, come se volesse isolarsi da tutto quel che le avviene d'intorno).

Špighièlskii (di nascosto e maliziosamente a Rakìtin). — Volete che vi conduca fino alla strada maestra con la mia nuova troica, Mikhaìlo Aleksàndryč?

Rakìtin. — Ah! Avete forse avuto già i cavalli?

Špighièlskii (umilmente). — Ho avuto un colloquio con Vièra Aleksandròvna.... Allora, volete?

Rakìtin. — Come v'aggrada! *(Saluta Anna Siemiënovna).* Anna Siemiënovna, ho l'onore....

Anna Simiënovna (sempre gran sussiego, senza muoversi dal suo posto). — Addio, Mikhaìlo Aleksàndryč... V'auguro buon viaggio....

Rakìtin. — Grazie infinite!.. Lisavèta Bogdànovna.... *(La saluta. Essa ricambia il saluto. Egli esce dal salone).*

Špighièlskii (baciando la mano ad Anna Siemiënovna) — Addio, signora...

Anna Siemiënovna (con minor sussiego, ma pur sostenuta). Ah! Ve ne andate anche voi, dottore?

Špighièlskii. — Sì, signora.... Sapete bene, i malati, come si fa!... E poi, vedete, la mia presenza non è necessaria qui. *(Saluta, fa maliziosamente l'occhietto a Lisavèta Bogdànovna, che gli risponde con un sorriso).* A rivederci!... *(Corre dietro a Rakìtin).*

Anna Siemiënovna (lo lascia sortire, poi, incrociando le braccia, si rivolge lentamente a Lisavèta Bogdànovna). Mia cara, che ne pensate voi di tutto ciò?

Lisavèta Bogdànovna (sospirando). — Non saprei davvero che cosa dirvi, Anna Siemiënovna.

Anna Siemiënovna. — Hai sentito che se ne va anche Bieliàiev?....

Lisavèta Bogdànovna (sospirando di nuovo). — Ah, Anna Siemiënovna, neanch' io, forse, non potrò restar qui molto tempo.... Me ne vado anch' io.

(Anna Siemiënovna la guarda con indicibile meraviglia. Lisaveta Bogdànovna resta in piedi davanti a lei, senza alzar gli occhi).

Anno 1850.

BIBLIOTECA CIVICA SCHIO

INDICE

Introduzione . . . . . *Pag.* 5

Bibliografia 11

Atto Primo 19

Atto Secondo 41

Atto Terzo 65

Atto Quarto 92

Atto Quinto 115